

CCCXLVI SEDUTA

MARTEDI' 16 APRILE 1974

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E

Congedo	9417
Dichiarazioni del Presidente della Giunta sul disegno di legge numero 509 (Discussione e fine della discussione):	
DEL RIO, Presidente della Giunta	9417
RAGGIO	9419
LIPPI	9425
FADDA	9428
CATTE	9431
ZUCCA	9434
CARRUS	9440
GHINAMI	9446
MELIS G. BATTISTA	9449
MELIS ANTONIO	9451
SODDU	9460
DETTORI	9464
PUDDU PIERO	9467
CHESSA	9468

La seduta è aperta alle ore 16 e 55.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Defraia ha chiesto tre giorni di congedo per

motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Dichiarazioni del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sul disegno di legge numero 509.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualche giorno addietro ho doverosamente riferito a questa Assemblea il risultato finale dei colloqui avuti con gli esponenti del Governo nazionale. Più particolarmente ho a voi riferito il colloquio, o meglio, le dichiarazioni fattemi a nome del Governo dal Ministro del tesoro, onorevole Emilio Colombo, sugli intendimenti che esso Governo ha maturato per la parte che riguarda gli impegni finanziari del disegno di legge numero 509 attualmente in discussione al Senato. L'onorevole Colombo mi ha, in buona sostanza, comunicato la disponibilità a dare appoggio e consenso al disegno di legge 509, limitatamente ad un onere finanziario di 600 miliardi di lire da spendere in dieci anni. Ha giustificato questo atteggiamento con la difficile, quasi drammatica, situazione monetaria finanziaria ed economica nella quale l'Italia oggi si trova ad operare.

E' a voi tutti nota la particolare contingenza che coinvolge non solamente la nazione italiana, ma grandissima parte dei Paesi europei e non solo europei. L'instabilità delle monete guida del sistema monetario internazionale, la fortemente deficitaria bilancia commerciale, l'improvvisa crisi del reperimento delle materie prime in campo mondiale e particolarmente l'embargo e il rialzo del prezzo dei prodotti petroliferi, hanno determinato una situazione economico-finanziaria quale da molto tempo non si verificava in misura così ampia e incontrollata. E' anche noto a voi tutti che il governo nazionale ha dovuto far ricorso, senza peraltro incontrare sostanziali e motivate resistenze, a prestiti internazionali per poter far fronte alle più impellenti esigenze che la situazione del Paese presentava.

Io non mi voglio soffermare a richiamare tutte le circostanze che hanno portato ad una simile situazione. Il fatto è che valutazioni difformi di questa realtà hanno anche provocato un'improvvisa e difficile crisi di governo.

Noi avevamo iniziato a combattere la nostra battaglia già in condizioni precarie sul piano politico e di partecipazione popolare. Vi fu, è vero, un grande risveglio delle organizzazioni sindacali e delle forze politiche che con un impegno straordinario riuscirono a mobilitare la coscienza civile del popolo sardo. Noi stessi fummo alla testa di queste manifestazioni ed anzi l'attuale Giunta scelse come obiettivo primario il perseguimento dell'approvazione del disegno di legge che è scaturito dall'approfondita e rigorosa analisi che della situazione sarda fece la Commissione parlamentare d'inchiesta. Nessuno di noi dubitò mai che si potesse in qualche misura mettere in discussione le linee fondamentali che vennero sapientemente enunciate nel disegno di legge 509. I partiti che hanno concorso a formare l'attuale maggioranza del Governo regionale non furono certamente secondi a nessuno nell'individuazione delle cause dell'arretratezza sociale ed economica della Sardegna e concordarono con le forze politiche più sensibili e più vitali nel proporre le soluzioni più coerenti.

La Giunta regionale, e frequentemente, ne dovette dare atto, ha informato il Consiglio su tutti i passi e le previsioni politiche che ha ritenuto di dover esercitare. Abbiamo particolarmente avvicinato in varie occasioni gli esponenti più rappresentativi della maggioranza di centro-sinistra e a loro abbiamo rappresentato l'inderogabile necessità di provvedere al rifinanziamento del piano di rinascita ed alla riforma dell'assetto agro-pastorale della Sardegna.

A volte, tempo addietro, abbiamo anche riferito sugli impegni assunti in maniera non equivoca da esponenti della maggioranza di governo ed anche da qualificate personalità dell'opposizione. Un fatto a noi sembra allo stato attuale indiscusso, ed è l'accettazione delle misure di soluzione che sono state proposte per i problemi peculiari della nostra Isola. Non sembra cioè, anche a stare alle discussioni che si sono svolte finora nella commissione senatoriale, che vi siano contrasti od obiezioni tali che intacchino la sostanza dei provvedimenti proposti dalla Commissione parlamentare di inchiesta, proposte che il popolo sardo nelle sue più vaste articolazioni, le organizzazioni sindacali, il Consiglio regionale e la Giunta hanno adottato e difeso con rigore, consapevoli che in tal modo si offriva una soluzione non provvisoria ai gravi e secolari problemi della Sardegna.

Quando fummo chiamati ad esprimere il nostro pensiero nell'assemblea dei poteri locali, responsabilmente dichiarammo la nostra totale concordanza con le aspettative fondamentali del popolo sardo, consapevoli della rappresentanza popolare di cui noi eravamo portatori e dei consensi che largamente l'elettorato ci aveva manifestato. Di fronte alle rappresentanze democratiche del popolo sardo ed ai quadri dei sindacati operai abbiamo dichiarato che l'obiettivo primario di questa Giunta era fondamentalmente la strenua difesa delle aspettative legittime del popolo sardo.

La Giunta regionale, al termine di questa dura e difficile battaglia, ritiene onestamente e responsabilmente che gli impegni presi a

nome del Governo, dal Ministro del tesoro, onorevole Colombo, possano essere accolti come segno tangibile di una volontà inequivoca di voler affrontare e risolvere i più impellenti problemi che sono stati prospettati col disegno di legge 509. Il fatto che il Governo sia disponibile a mettere in bilancio nei prossimi dieci anni seicento anziché mille miliardi di lire non dovrebbe, secondo noi, indurci ad assumere un atteggiamento negativo e di opposizione aprioristica. A parte il fatto che il Governo si è dichiarato favorevole ad introdurre nella legge un articolo programmatico di orientamento per un ulteriore finanziamento, che dovrebbe probabilmente poi attuarsi nel giro di un quinquennio e cioè a partire dalla scadenza dell'ultimo stanziamento sulla legge 811, rimane l'assenso al *corpus* fondamentale del disegno di legge e non può non essere rilevata l'estrema adesione delle forze politiche che compongono la maggioranza a concorrere alla soluzione dei più importanti e urgenti problemi dell'Isola. Sta anche a noi, alla nostra autonoma e responsabile valutazione, indicare la migliore e più opportuna valutazione dei modi e delle forme che potranno essere adottati in via definitiva dal Parlamento. In fondo a noi interessa, da una parte, che vengano sanciti in forma legislativa i risultati ai quali è pervenuta la Commissione parlamentare di inchiesta e, dall'altra, che venga riconosciuto il rilievo costituzionale che ha l'articolo 13 dello Statuto della Regione sarda. Non è cosa di poco conto, soprattutto in un momento certamente non facile per le autonomie regionali ed ancora di più in un contesto di rivendicazione meridionalistica che deve ancora trovare un supporto giuridico istituzionale non effimero, ma profondamente connesso alla realtà statuale. Certamente avremmo preferito un accoglimento globale delle proposte maturate in questi anni; è ovvio pensare e ritenere che il quadro politico regionale sarebbe uscito da questa battaglia fortemente rinsaldato. Tutti siamo consapevoli che le forze politiche democratiche popolari ed autonomistiche avrebbero dato una risposta esauriente al corpo elettorale; ma

noi crediamo che la ben nota saggezza e il riconosciuto equilibrio politico del popolo sardo sarà nostro sicuro alleato nella definizione di questa vertenza che, lo ripetiamo, riteniamo di importanza fondamentale per l'avvenire della nostra Isola.

In questi mesi, colleghi consiglieri, abbiamo affrontato e spesso aspramente dibattuto importanti questioni della vita regionale e credo e spero che in maniera feconda utilizzeremo i pochi giorni che ci separano dalla chiusura della legislatura. E' forse superfluo che io vi ricordi la fondamentale incidenza che alcuni provvedimenti che sono o saranno al vostro esame hanno nella realtà economica e sociale dell'Isola.

Questa difficile ed obbiettivamente sfortunata, anche se non del tutto infeconda, legislatura non può deludere i sardi. Io credo che la maggioranza della popolazione è con noi in questa realistica visione del quadro politico ed economico nel quale ci troviamo. E questo non può essere da nessuno ragionevolmente interpretato come passiva e fatalistica acquiescenza, ma va visto ed interpretato come consapevolezza responsabile di un momento indubbiamente difficile ed estremamente delicato della realtà economica sociale e politica dell'intera comunità nazionale.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta. Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho ascoltato le dichiarazioni che ha reso poc'anzi l'onorevole Del Rio e la valutazione che dà la Giunta della posizione del Governo. Dico subito che riteniamo questa valutazione della Giunta inaccettabile ed in contrasto con gli ordini del giorno che il Consiglio ha votato recentemente sulla «509». In sostanza la Giunta dice questo: «Certo, avremmo preferito un accoglimento globale delle proposte fatte dalla Commissione parlamentare di inchiesta, però ci rendiamo conto delle gravi difficoltà che il Paese attraversa e

riteniamo che il fatto finanziario (cioè la drastica riduzione dell'impegno finanziario da 1.000 a 600 miliardi) non debba portarci ad un atteggiamento negativo. Riteniamo che gli impegni che il Governo ha assunto attraverso l'onorevole Colombo, debbano essere accolti». Questa è, in sintesi, la posizione che la Giunta ha assunto, anche tenendo conto del fatto che, con un articolo programmatico, la legge che il Senato, il Parlamento varerà, potrà consentire un ulteriore finanziamento nel quinquennio successivo al 1979, alla scadenza cioè dell'ultimo stanziamento sulla legge numero 811.

Ripeto: questa valutazione non mi sembra possa essere accolta ed è in contrasto con gli ordini del giorno che il Consiglio ha votato, vale a dire l'ordine del giorno-voto al Parlamento del 17 gennaio e l'ordine del giorno della stessa data che impegna la Giunta ad ottenere dal Governo un'adesione piena e non reticente all'approvazione del disegno di legge numero 509. Perché riteniamo che questa valutazione non debba essere accolta? Lo diciamo questo, non sulla base di una posizione preconcepita, e proprio a dimostrazione del fatto che non siamo mossi da una posizione preconcepita dirò che non ci sfugge quello che di nuovo vi è nella posizione del Governo riferita qui dal Presidente Del Rio. Qualcosa di nuovo c'è in quella posizione, in che senso? Nel senso che dalla posizione del Governo (che il Presidente della Giunta ha comunicato) sembra potersi dedurre che lo stesso Governo è orientato a recedere dal proposito — dichiarato dall'onorevole Rumor nella replica al dibattito sulla fiducia del Senato — di presentare una propria iniziativa distinta dal provvedimento scaturito dall'inchiesta parlamentare. Questo mi sembra il fatto nuovo rispetto a quanto è sembrato emergere dalle dichiarazioni rese dall'onorevole Rumor prima, e soprattutto dopo, a conclusione del dibattito sulla fiducia al Senato.

Se questo orientamento dovesse, come noi auspichiamo, essere confermato il 23 nella dichiarazione che il Governo dovrebbe fare alle Commissioni bilancio e agricoltura del

Senato, se questo orientamento dovesse essere confermato dal Governo ufficialmente, non c'è dubbio che questo costituirebbe un fatto importante, un fatto positivo, un risultato conseguito dall'azione, dalla pressione, dall'iniziativa che abbiamo condotto. Noi ne daremo atto con soddisfazione, convinti come siamo che appunto questa marcia indietro, questo ripensamento, se volete, del Governo, rispetto alle dichiarazioni fatte, allora, costituirebbe non solo il frutto dell'azione nostra, dell'azione unitariamente condotta dal Consiglio, dai sindacati e dalle forze sociali, ma costituirebbe anche un'ulteriore conferma della fondatezza della proposta della Commissione parlamentare d'inchiesta e della sua organicità, cioè una conferma della forza intrinseca della proposta della Commissione d'inchiesta.

Premesso questo auspicio e premesso questo giudizio, dobbiamo però manifestare le nostre serie riserve e la nostra viva preoccupazione per la posizione del Governo, quale risulta dall'informazione resa qui dal Presidente della Giunta. Questa posizione, infatti, a nostro avviso, è viziata da notevole ambiguità, da preoccupanti silenzi e da elementi gravi e negativi. Tutto ciò legittima la richiesta che qui avanziamo e che proponiamo che il Consiglio faccia propria, la richiesta cioè che la riunione del 23 sia mantenuta, perché sembrerebbe che da qualche parte si facciano difficoltà a confermare la riunione congiunta delle Commissioni bilancio e agricoltura; che tale riunione sia mantenuta e che in essa il Governo chiarisca la sua posizione, colmi certi silenzi preoccupanti, sciogla certi elementi di ambiguità che dalla sua posizione risultano, dica quello che sino ad ora ha taciuto e riveda quanto appare contrastante con i voti e con le posizioni che il Consiglio regionale ha espresso e soprattutto contrastante con quanto la Commissione parlamentare ha proposto a conclusione di un'indagine seria ed approfondita, contrastante infine con quanto i Presidenti dei Gruppi democratici al Senato hanno affermato sottoscrivendo il disegno di legge 509.

Ora, il primo e più evidente dato che emerge dalla posizione del Governo, così co

me ci è stata riferita dal Presidente della Giunta, concerne la decurtazione di 400 miliardi. Questo è il dato più evidente, più netto, mi sembra: decurtazione argomentata con le difficoltà della situazione economica e finanziaria del Paese. Ora io dico subito che noi non ci nascondiamo queste difficoltà, non le nascondiamo, né intendiamo, trattando di questioni così complesse, così delicate, farci guidare dalla demagogia. Non possiamo però non ribadire innanzitutto che gli investimenti che «la 509» prevede hanno finalità produttive, quelle appunto richieste dalla difficile situazione che il Paese attraversa, finalità che corrispondono a esigenze urgenti della Sardegna, ma anche a esigenze nazionali, a esigenze del Paese. In secondo luogo non possiamo non richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che all'indicazione della cifra dei mille miliardi (già oggi notevolmente decurtata, peraltro, dalla svalutazione della lira) la Commissione parlamentare non è giunta a caso, ma sulla base di un'analisi attenta, di uno studio accurato.

Questa cifra è una dimensione che corrisponde al tipo di proposta che la Commissione parlamentare ha avanzato. I mille miliardi corrispondono, appunto, a questa dimensione finanziaria della proposta e del disegno complessivo che sono stati avanzati; sono parte integrante della «509», e toccando questa parte finanziaria si tocca «la 509», sensibilmente, profondamente, si tocca la sua organicità. Se ne mette in forse la capacità di incidere effettivamente nell'attuale situazione economica e sociale dell'Isola. Il Governo non dà una giustificazione di questa drastica riduzione, una giustificazione, voglio dire, che sia attinente alla proposta fatta dalla Commissione: si riferisce alle difficoltà del Paese, ma ho già detto che semmai quelle difficoltà debbono suggerire l'accoglimento pieno della proposta anche per la parte finanziaria, non dà una giustificazione che sia attinente al merito della legge. E allora, a che serve affermare, come il Governo abbia inteso o intenda, che non si vuol muovere, appunto, obiezione al merito del provvedimento, del dise-

gno di legge, quando si opera un taglio così forte, che innegabilmente incide nel merito del provvedimento? Perché 600 miliardi e non 700 o 500? Qual è la giustificazione che se ne dà? Non se ne dà alcuna! Ecco uno dei silenzi ai quali prima mi riferivo.

Né può tranquillizzarci, a nostro avviso, l'affermazione fatta dall'onorevole Del Rio secondo la quale il Governo è disponibile per accogliere l'introduzione di un articolo programmatico dal quale risulti l'orientamento a concedere nuovi finanziamenti sino all'importo di 1000 miliardi a partire dal bilancio immediatamente successivo a quello che dispone l'ultimo finanziamento della legge numero 811 (cioè a partire dal '79, in buona sostanza). Ora, onorevoli colleghi, onorevole Del Rio, lei che poc'anzi ha ritenuto questo impegno tale da portarci a considerare positivamente la posizione del Governo, un articolo programmatico non dà alcuna garanzia, lo sappiamo tutti, non ne dà alcuna, esprime orientamenti ma non garantisce niente. Invece questa garanzia è indispensabile se si vuol mantenere in tutta la sua organicità la proposta della «509». Noi non possiamo affidarci ad una disponibilità futura del Governo senza avere garanzie reali. Se il Governo ha effettivamente questo orientamento (e c'è la strada che noi possiamo suggerire: non quella dell'articolo programmatico, ma quella della norma finanziaria), inserisca appunto in legge una norma finanziaria che dia questa garanzia. Questo deve fare il Governo! Noi siamo disposti a discutere su questo terreno.

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Ma una norma c'è, nella legge.

RAGGIO (P.C.I.). Ma, caro collega Dessanay, noi tutti per esperienza sappiamo che una norma di quel tipo, quella che il Governo ha proposto, non serve esattamente a niente, non dà garanzia, non ci garantisce che in un secondo momento i 600 miliardi diventeranno mille o 900, faccio per dire, o 800. Non ci garantisce assolutamente niente! L'unico

VI LEGISLATURA

CCCXLVI SEDUTA

16 APRILE 1974

mezzo che ci può garantire è una norma finanziaria.

C'è poi un altro silenzio preoccupante nella posizione del Governo comunicataci qui dall'onorevole Del Rio: concerne l'impegno (sul quale, appunto, non si dice niente) che gli stanziamenti della «509» saranno, in ogni caso, effettivamente aggiuntivi e straordinari. Di questo il Governo non ha mai parlato, non ha detto una parola su questo aspetto che pure è importante. Si discutono adesso...

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Presenteranno emendamenti.

RAGGIO (P.C.I.). Aspetti. Il Governo presenterà emendamenti? Non mi risulta, ma sino ad ora...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' così importante che lo avrebbero detto in ogni caso.

RAGGIO (P.C.I.). Va bene, non è stato detto che questi emendamenti saranno presentati... (*interruzioni*).

Ma, dico, in ogni caso un'affermazione esplicita del Governo anche in questo senso deve esserci, nel momento in cui si discutono i provvedimenti più diversi sul Mezzogiorno (i mille miliardi adesso e poi gli altri e così via). C'è una discussione aperta e noi dobbiamo essere sicuri che, a prescindere dalle valutazioni che daremo sugli altri provvedimenti per il Mezzogiorno, questo principio venga affermato e rispettato.

C'è poi da chiedersi — e questa mi sembra l'obiezione più importante da muoversi alla posizione del Governo — quale parte del provvedimento verrebbe ad esser colpita dalla decurtazione, se cioè il rifinanziamento del Piano di rinascita oppure la riforma del settore agro-pastorale. Ora, l'onorevole Del Rio ha affermato l'altro giorno che resta da definire la ripartizione dei 600 miliardi (se tali dovessero rimanere, ma noi auspichiamo che tali non rimangano) e che su tale questione il Consiglio

potrà esprimersi. Onorevoli colleghi, il Consiglio può sempre esprimersi ed è giusto che si esprima, però non possiamo neppure ignorare che questa proposta di ripartizione verrà fatta dal Governo. Su quella noi diremo la nostra opinione, ma verrà fatta dal Governo; è su quella proposta di ripartizione che il Parlamento discuterà e deciderà.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. E noi diremo il nostro parere.

RAGGIO (P.C.I.). Beh, ecco, anche su questa proposta non si dice niente. Come verranno ripartiti i 600 miliardi?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Aspettiamo una proposta, un'indicazione dal Consiglio. Io una mia proposta l'avrei...

RAGGIO (P.C.I.). Onorevole Del Rio, nelle sue dichiarazioni lei non ha detto che il Governo si atterrà alle decisioni del Consiglio. No! Ha detto che il Consiglio su questa questione potrà esprimersi, il che è persino ovvio. Può esprimersi certamente su questa e su altre questioni...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Le posso dire che fino a questo momento il governo non ha fatto obiezioni.

RAGGIO (P.C.I.). Onorevole Del Rio, mi farà piacere se lei poi, rispondendo, potrà portare ulteriori elementi, ulteriori chiarimenti e così via; per il momento io mi riferisco alle dichiarazioni che lei ha fatto. E il Presidente della Giunta ha anche aggiunto che, circa il merito del provvedimento, non è venuta dal Ministro del tesoro alcuna obiezione. Anche qui io vorrei avere qualche precisazione ulteriore. Che cosa vuol dire: non è venuta nessuna obiezione? Non è venuta perché non se n'è parlato e si è discusso solo della parte finanziaria? O non è venuta perché il Governo non intende, dopo aver valutato il provvedimento, avanzare obiezioni? Anche questo è un fatto importante, un fatto da accertare.

Ancora: perché, onorevole Del Rio, un ulteriore finanziamento sino all'importo dei mille miliardi viene agganciato all'ultima rata della 811? Questo è l'altro punto sul quale bisognerebbe avere qualche chiarimento. Che tipo di rapporto il Governo ritiene debba intercorrere tra il Piano della pastorizia e la riforma del settore agro-pastorale? Perché questo aggancio? Che senso ha? Che significato può avere? Che disegno può nascondere? Ora, come è noto, il Piano della pastorizia non è un puro e semplice piano di spesa degli 80 miliardi della 811, certamente non è questo; non è neppure però l'avvio della riforma agro-pastorale, neppure questo è. Dobbiamo dirlo con grande chiarezza: il Piano della pastorizia tende a creare le condizioni, gli strumenti, i programmi comprensoriali e così via, perché la riforma agro-pastorale possa procedere rapidamente, cioè crea le premesse della riforma, ma non è la riforma e neppure avvia la riforma. Occorrono, perché la riforma ci sia, la normativa della «509» e i finanziamenti che la Commissione ha detto essere indispensabili per la riforma.

Queste due cose debbono essere garantite, io dico, in ogni caso. Se questa normativa manca, se mancano i mezzi finanziari adeguati, almeno nella misura indicata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta (oggi, a mio parere, già insufficiente in conseguenza della svalutazione), se entrambe queste cose vengono a mancare lo stesso Piano della pastorizia rischia di essere vanificato, poiché è stato concepito ed elaborato proprio tenendo conto della «509», come strumento che consentisse un raccordo con «la 509».

Ora, alla luce di queste considerazioni, appare del tutto legittimo, a noi sembra, chiedersi se il Governo non intenda perseguire il tentativo di far saltare il disegno rinnovatore e riformatore della «509»; se non intenda colpire al cuore questo disegno di legge facendogli mancare il perno (cioè la riforma del settore agro-pastorale); se non intenda perseguire cioè il tentativo di colpire «la 509» nella sua organicità, nella parte più qualificante, nell'intervento non solo socialmente più valido, ma an-

che economicamente più produttivo. Questo tentativo va fermamente respinto, non solo rivendicando l'intero stanziamento dei mille miliardi, ma soprattutto e in ogni caso rivendicando la copertura finanziaria necessaria (cioè quella prevista dalla «509») a garantire la proposta di riforma agro-pastorale nella sua completezza, perché non sia né emarginata né mutilata.

E questo non solo perché sia fatto salvo il perno della «509» (la riforma agro-pastorale) e dunque sia garantita l'organicità della proposta della Commissione d'inchiesta; non solo perché questo corrisponde ai bisogni della Sardegna ed anche alle necessità del Paese, messa in luce (ne parlava poc'anzi il Presidente) dal passivo della bilancia commerciale, della crisi dell'approvvigionamento alimentare e delle materie prime e così via; ma anche per una questione di principio, perché, a nostro parere, grave sarebbe se il Governo intendesse respingere, ribaltare nella sostanza una proposta che, non lo si dimentichi, è venuta non da una parte o dalla sola Sardegna, ma è venuta dal Parlamento, dalla Commissione d'inchiesta parlamentare, appunto, ed è stata sottoscritta da tutti i Gruppi, da tutti i Presidenti dei Gruppi democratici del Senato.

Nella nostra posizione, dunque, la questione della decurtazione dei 400 miliardi, che pure di per sé è questione non di poco conto e tale, a nostro avviso, da giustificare pienamente l'opposizione nostra nei confronti della proposta del Governo, va vista soprattutto in rapporto alla sorte della riforma agro-pastorale, che appare, nella posizione del Governo, seriamente compromessa.

Ecco, per queste ragioni non ci sentiamo di condividere la posizione della Giunta. Riteniamo questa posizione sbagliata e riteniamo sbagliata la valutazione che dà la Giunta delle dichiarazioni del Governo, le quali, per lo meno, sono ambigue, per lo meno non dicono tutto quanto debbono dire, contengono molti silenzi, contengono un fatto certamente grave come la decurtazione, anche se può darsi che non sia il fatto più grave. Non condividiamo queste posizioni della Giunta, nè ci sen-

tiamo di condividere la posizione analoga che è stata espressa proprio stamane su «L'Unione Sarda» dal compagno onorevole Tocco, il quale dice anch'egli, in sostanza: «I 600 miliardi sono un risultato importante. Certo, ne avremmo preferito mille, questo è evidente, ma sono un risultato importante; riteniamoci perciò paghi e su questo risultato attestiamoci».

Certo, il compagno Tocco ha ragione quando dice che se volessimo fare i perfezionisti dovremmo dire che neppure i mille miliardi sono sufficienti per la Sardegna, che ne occorrerebbero 2-3 mila o chissà quanti, ma non si tratta di fare i perfezionisti o di giocare al rialzo, come fa la Destra Nazionale. Il fatto è che non si può negare che passare da mille miliardi a 600 comporta conseguenze non solo di ordine quantitativo ma anche qualitativo e occorre sapere in quale direzione queste conseguenze opereranno negativamente. Occorre sapere prima, con chiarezza, se la decurtazione opererà negativamente nella riforma agro-pastorale oppure in altri settori. Non si può ignorare questo, né si può sottovalutare la dimensione finanziaria dell'intervento senza correre il rischio di favorire oggettivamente, al di là della volontà, ulteriori posizioni negative del Governo. Soprattutto ai compagni socialisti, che considerano giustamente, come noi consideriamo, il problema delle zone interne come aspetto essenziale del più generale problema della rinascita della Sardegna, non può sfuggire che la decurtazione dell'intervento finanziario va a colpire, almeno così come oggi appaiono le cose, proprio la riforma agro-pastorale.

Certo, comprendiamo e sottoscriviamo la preoccupazione dei compagni socialisti, del compagno Tocco quando dicono: «Stiamo attenti affinché la rivendicazione dei mille miliardi non ponga in ombra le altre esigenze, quella cioè di far funzionare il meccanismo della spesa regionale; quella di un concreto e radicale mutamento nella conduzione della politica regionale; quella di mettere riparo a una legislatura tra le meno felici (come poc'anzi ha ricordato anche il Presidente Del Rio) del-

la storia dell'autonomia. Certo si è, però, che il Partito socialista non può parlare di queste esigenze giuste e sacrosante ignorando la propria parte di responsabilità attuale e passata. E parliamo di queste responsabilità non certo per mettere in ombra quelle gravi e preminenti della Democrazia Cristiana, ma perché risulti chiaro che l'invocato mutamento nella conduzione della politica regionale non potrà realizzarsi senza spezzare quel sistema di potere attraverso il quale il partito di maggioranza relativa ha imposto la sua egemonia e spinto in posizioni sempre più subalterne il Partito socialista e gli altri partiti alleati, attraverso il quale si è realizzata una politica incapace di compiere scelte autonome e si è dato corso ad una direzione della Regione caratterizzata dall'incapacità e dall'instabilità.

Per concludere, signor Presidente, onorevoli colleghi, a nostro avviso appare indispensabile che il Governo consenta il più rapidamente possibile ad un confronto aperto su queste questioni in Parlamento. La posizione che ci è stata illustrata dall'onorevole Del Rio, lo dicevo all'inizio, ha una notevole carica di ambiguità, è reticente, troppi silenzi in essa vi sono, altro che elementi negativi. Su tutte queste cose occorre fare chiarezza, occorre che il Governo vada a un confronto aperto in Parlamento. E insisto nel dire che primo momento di questo confronto deve essere il 23, la riunione congiunta delle Commissioni agricoltura e bilancio, alla quale il Governo deve andare a dire chiaramente la sua posizione, in modo tale che il confronto possa essere reale.

Il Governo deve, inoltre, a nostro avviso, consentire un sollecito, ulteriore *iter* della legge, perché possa essere approvata, almeno dal Senato, prima delle elezioni regionali. Anche questa garanzia deve essere data al popolo sardo, al Consiglio regionale. Il Consiglio, a nostro parere, deve ribadire le posizioni già espresse il 17 di gennaio, cioè la posizione contenuta nell'ordine del giorno-voto al Parlamento, nel quale si fanno appunto voti al Parlamento perché con sollecitudine approvi il disegno di legge 509 nelle sue linee essenziali;

VI LEGISLATURA

CCCXLVI SEDUTA

16 APRILE 1974

ordine del giorno in cui poi si afferma la priorità della riforma del settore agro-pastorale. Deve inoltre ribadire la posizione assunta nell'ordine del giorno della stessa data, nel quale si impegna la Giunta ad ottenere (lo ricordavo all'inizio) dal Governo un'adesione piena e non reticente all'approvazione del provvedimento.

Infine, a nostro parere, occorre che il Consiglio riprenda l'iniziativa a sostegno della legge per sollecitarne l'approvazione nelle sue linee essenziali, per difendere l'organicità del provvedimento, per affermare ancora una volta la priorità della riforma agro-pastorale. Riprenda questa iniziativa, riprenda, solleciti la mobilitazione delle forze sociali e delle forze politiche, di modo che si possa andare avanti con risultati positivi sulla strada che il Consiglio stesso ha consentito venisse intrapresa, chiamando il popolo sardo alla lotta e alla mobilitazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato le comunicazioni rese dall'onorevole Giovanni Del Rio la notte di giovedì 11 aprile con l'attenzione che meritavano e con la tensione che derivava da una condizione psicologica maturata nel corso del dibattito sulle Tessili sarde e sul disegno di legge 333. Ho successivamente letto il testo delle medesime brevi dichiarazioni, cortesemente distribuitoci dalla Presidenza del Consiglio, per coglierne il significato politico, ma soprattutto per decifrarne il significato strategico. Ho, questo pomeriggio, ascoltato i chiarimenti che l'onorevole Del Rio ha portato in aula a seguito delle richieste che la mia ed altre parti politiche gli formularono la sera dell'11 aprile.

Il comitato regionale del mio partito, come ella avrà avuto modo di leggere, ha, attraverso un comunicato, dato subito una risposta che non lascia adito a dubbi, in ordine alla posizione del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale sul nuovo atteggiamento del

partito di maggioranza e della Giunta (così lei stasera ci ha detto) e dei partiti che ne fanno parte in merito al disegno di legge 509. A me spetta brevemente stasera il compito di chiarire in Assemblea la posizione del mio Gruppo, del Gruppo della Destra Nazionale, sui contenuti delle dichiarazioni rese dal Presidente della Giunta regionale sul disegno di legge che, come tutti sappiamo, pomposamente si intitola: «Rifinanziamento, integrazione e modifiche della legge 11 giugno 1962, numero 588, e riforma dell'assetto agro-pastorale in Sardegna».

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io credo che, al di là delle posizioni politiche di dissenso o di consenso sui contenuti, sulle scelte e sugli obiettivi della «509», una constatazione balzi subito evidente ed inequivocabile: la Regione sarda, riconfermando ancora una volta la propria fragilità contrattuale nei confronti del Governo, ha perso un'altra battaglia, la più importante — io ritengo — di questa sesta legislatura. La «509», sulla quale la Democrazia Cristiana ed i suoi *partners* di Governo avevano puntato tutte le residue speranze per riconquistare il prestigio ed il consenso sperperato in cinque anni di malgoverno; «la 509», che era stata inventata per bloccare il malcontento e riconquistare la fiducia elettorale del popolo sardo... (*Interruzione dell'onorevole Del Rio*).

Era logico che lo facessi, onorevole Presidente, perché ritenevamo che fosse molto importante, sul piano politico, estremamente importante.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Allora non lo avete fatto perché lo credevate.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). La «509», che doveva ridare credito e verginità ad una maggioranza fallita e screditata, è finita, come abbiamo visto, come lei ci ha detto (almeno questa è l'interpretazione che noi diamo), nella pattumiera del Ministro del tesoro, onorevole Emilio Colombo.

Onorevole Del Rio, alla mia attenzione di medico, e, se mi consente, di modesto psicolo-

go, non è sfuggito l'imbarazzo col quale ella ha «buttato» le sue prime (non quelle di stasera, mi riferisco a quelle dell'altro giorno) brevi ma eloquenti dichiarazioni. La fotocopia del testo originale da lei letto in Consiglio rivela non solo l'imbarazzo nel quale ella si trovava in quel momento e si trova, ma anche lo sforzo, dal suo punto di vista encomiabilissimo, di minimizzare la gravità e la delicatezza della situazione nella quale lei si trovava, ma nella quale, evidentemente, il Consiglio si trovava e la Sardegna si troverà quando, attraverso i canali dell'informazione, saprà di quanto sta accadendo attorno alla «509».

Ebbene, caro Presidente (mi consenta di chiamarla così: «caro Presidente»), la verità è, per quanto zucchero ella abbia voluto aggiungere, che la pillola che il Governo vuole propinarci rimane amarissima; questo lei lo sa, certamente le dispiace, ed è questa la ragione per la quale, come uomo e come amico, non riesco a sottrarmi all'esigenza spirituale di esprimerle il mio personale dispiacere per l'insuccesso di una battaglia che ella ha certamente condotto col dinamismo e la tenacia che l'hanno sempre caratterizzato. Ma poiché questa è un'Assemblea politica, onorevole Presidente, e non un salotto dove ci si scambia dei convenevoli, dopo avere con sincerità rappresentato la mia solidarietà di uomo all'uomo, all'amico sconfitto, con altrettanta sincerità debbo esprimere al politico, al politico avversario, al politico che non ha saputo vincere (dico non ha saputo, non dico non ha voluto) una battaglia tanto importante per l'avvenire della Sardegna, tutta l'amarezza, la riprovazione e lo sdegno della mia parte politica.

Che i partiti della maggioranza di centro-sinistra non avessero nessuna volontà politica di approvare la «509», onorevole Presidente della Giunta (io aggiungo onorevole Presidente del Consiglio), lo avevamo capito da un pezzo ed io stesso ebbi occasione di sottolinearlo in quest'aula, scatenando, ricordo, le ire dell'onorevole Dettori, che è qui presente. Dissi infatti che l'accoglienza riservata alla delegazione consiliare guidata dall'onorevole Contu, dai Gruppi senatoriali democristia-

no, socialista, socialdemocratico e repubblicano, che addirittura non ci ha nemmeno sentito, era molto significativa e prodromica di successivi arretramenti, se non di totale sconfessione nei confronti di quel disegno di legge del quale quegli stessi Gruppi furono a suo tempo firmatari.

Ora i nostri dubbi vengono confermati dai fatti: ancora una volta, e dobbiamo dirlo senza presunzione, ma è la verità, ancora una volta dobbiamo dire a voce bassa, ma dobbiamo dirlo, che abbiamo visto giusto: ancora una volta i fatti, purtroppo per la Sardegna, ci hanno dato ragione. L'onorevole Del Rio ci ha informato che i miliardi (ammesso che tutto fili liscio come ha promesso sua eccellenza Emilio Colombo) non saranno più mille ma 600. E questo è il fatto politico importante, tutto il resto è vento! Sono parole faticosamente selezionate per indorare la pillola ed ingannare ancora il popolo sardo!

Onorevole Del Rio, io l'ho detto in premessa, non farò un lungo discorso, sarò telegrafico, come del resto è stato anche lei, perché, fra l'altro, l'argomento è tanto logoro e sfilacciato che ad insisterci troppo si rischia di vederlo ridotto in un mucchietto di polvere e disperso nel nulla. Mi limiterò solo a dire a lei ed all'Assemblea che ci troviamo di fronte al più grosso inganno subito dalla Sardegna in ventotto anni di autonomia. E, si badi bene, l'inganno non è solo nell'annunciata riduzione del finanziamento che, in termini monetari, raggiunge la percentuale del 40 per cento (e qui i conti si fanno presto, da mille a 600); l'inganno è rappresentato anche, direi soprattutto, dal silenzio attorno agli indirizzi di spesa dei 600 miliardi. Come saranno spesi i 600 miliardi? Quali saranno i settori economici che dovranno maggiormente soffrire di questa pesante contrazione dei finanziamenti del nuovo piano? Quali saranno le quote destinate al monte pascoli? E le quote destinate, sottolineavano i miei colleghi stamane, alla petrolchimica, saranno sempre le stesse o saranno maggiorate o diminuite? Quali di questi già pochissimi 600 miliardi verranno destinati ad iniziative produttive, per risanare

un'economia dissestata e tubercolotica come quella sarda? Quale costo pagherà, onorevole Presidente, la Sardegna, già mortificata da questa decisione del Governo, sul terreno dell'aggiuntività, che anche dalla nostra parte politica (oltre che dalla vostra), è stata posta come condizione fondamentale per una programmazione veramente capace di incidere nel tessuto economico e sociale della Sardegna?

Ecco perché abbiamo parlato di inganno, inganno non solo del Governo centrale, non solo del Ministro Colombo, ma della Democrazia Cristiana, del Partito Socialista Italiano, del Partito Socialdemocratico, del Partito Repubblicano Italiano e di tutte quelle forze politiche che hanno mostrato accondiscendenza o che dovessero mostrarne (come sembrerebbe di capire dal discorso pronunciato testé dall'onorevole Raggio) per quest'ennesima infamia che si vuole consumare ai danni della Sardegna.

La mia parte politica ha tentato di dimostrare in quest'aula, prima d'oggi, che mille miliardi spendibili in quindici anni rappresentano, in termini economici, molto meno dei 400 miliardi della 588, e che la dirompente svalutazione monetaria italiana non consente credibilità alcuna a piani di durata superiore a cinque o sei anni. Fu quella e solo quella la ragione che ci suggerì di presentare una nostra proposta di legge, la 1338, onorevole Del Rio, come lei sa, che prevede la spendita di 1.200 miliardi in sei anni. Fummo criticati, accusati di demagogia, di qualunque. Io mi ricordo che l'onorevole Carrus, che adesso si intrattiene in piacevoli conversari con l'onorevole Presidente della Giunta... (*interruzione dell'onorevole Carrus*).

Ma per carità, può anche continuare, se vuole!

Ricordo che l'onorevole Raggio, e successivamente proprio l'onorevole Carrus, ebbero ad affermare che la nostra iniziativa (udite bene, non sono parole nostre, sono parole dei colleghi Carrus e Raggio) era provocatoria. E' vero, questo lei disse, onorevole Carrus?

La nostra proposta di legge era una provocazione...

CARRUS (D.C.). Non ho cambiato idea!

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). D'accordo, io non voglio mica chiederle né il *mea culpa* né di rettificare le sue opinioni, per carità! Onorevoli colleghi, ecco: se ieri fummo provocatori noi, onorevole Carrus, deve ammettere che oggi il provocatore è Emilio Colombo o il Governo, almeno questo dovrà riconoscere. Oggi la provocazione arriva dai partiti della maggioranza di centro-sinistra, la provocazione arriva dal Governo centrale ed arriva per bocca del Presidente della Giunta regionale dalle dichiarazioni del Ministro più interessato al problema finanziario. Alla nostra provocazione avete reagito alla solita maniera, chiamandoci fascisti, discriminandoci in Consiglio e fuori dal Consiglio, permettendo, anzi orchestrando la pagliacciata dello sfollamento dalla sala dei congressi da parte dei partecipanti, di gran parte dei membri della Presidenza del convegno sulla «509», quando prese la parola l'onorevole Pazzaglia in rappresentanza del mio partito ed in difesa della «509».

Come reagirete, colleghi della maggioranza, a questa vera e solenne provocazione del Governo che è espressione della vostra parte politica? Come reagirete? Con qualche altro ordine del giorno di protesta, onorevole Presidente della Giunta? Con qualche altra delegazione che vada a mendicare consensi che non ci saranno mai? Mobilitando le piazze ormai insensibili agli adescamenti, alle promesse ed agli inganni? Proclamando scioperi generali, oppure riproponendo ridicoli motivi secessionisti o separatisti? Noi siamo convinti che esista un solo modo civile, dignitoso e responsabile per reagire a questo nuovo inganno, onorevole Del Rio: le dimissioni della Giunta!

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.d'A.). Io non ho avuto il piacere di ascoltare le dichiarazioni aggiuntive che il Presidente della Giunta ha reso questo pomeriggio ma così, mentre entravo nei locali del Consiglio, in questa sala, ho avvertito nei corridoi la sensazione (che vorrei mi fosse confermata, anche con un cenno della testa, se è possibile, onorevole Del Rio) che la Giunta regionale avrebbe di fatto dichiarato la sua accettazione, il suo favore alle prospettive avanzate dal Ministro del tesoro all'onorevole Del Rio nel colloquio di qualche giorno fa e di cui alla relazione che ci è stata resa in quest'aula. E' così, signor Presidente?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sì.

FADDA (P.S.d'A.). La Giunta è dunque d'accordo. Beh, signor Presidente, questa potrebbe essere l'occasione per ricominciare da capo il dibattito sulla «509», per esprimere quali sono i motivi che portano le forze politiche sarde, o che operano in Sardegna, per meglio dire, a sostenerla, o che le portarono a sostenerla in una spinta unitaria, discendente da un impegno comune, sofferto, elaborato, sia sotto un profilo ampio, ideale, politico e sia anche a seguito di un'analisi concreta, severa, seria che il Consiglio — attraverso la Commissione per la programmazione prima, e poi in aula stessa — ha sentito l'opportunità di fare.

Occorrerebbe richiamarsi a questo impegno unitario, manifestatosi in quell'occasione, quando la mia parte politica fu sollecitata ad aderire all'ordine del giorno-voto, solennemente espresso in quest'aula e richiamato poi alla presenza dei deputati e senatori, ordine del giorno-voto col quale si rappresentasse al Parlamento e, attraverso il Parlamento, all'intero Paese, qual era il significato che il Consiglio regionale della Sardegna dava a questo provvedimento legislativo. Dovremmo rifarci, e ci rifacciamo (perché, per noi, quello era il significato fondamentale) alla genesi dell'iniziativa legislativa, cioè a quelle conclusioni cui pervenne la Commissione parlamentare

d'inchiesta, che lavorò in un'analisi scientifica, accurata dei fenomeni legati al più grave e triste fenomeno del banditismo sardo, alle sue cause più remote, arrivando a delle valutazioni, a delle conclusioni che le più alte espressioni rappresentative dei partiti italiani hanno fatto proprie in Parlamento appunto col disegno di legge numero 509.

Quando si è arrivati a quelle conclusioni in seno alla Commissione d'inchiesta; quando i Presidenti dei Gruppi parlamentari del Senato hanno presentato il disegno di legge; quando noi abbiamo discusso il disegno di legge in Commissione e poi in quest'aula, non si credeva certo che il problema della «509» si sarebbe risolto tutto nell'ambito di una valutazione di soldini, che arrivavano ancora una volta alla Sardegna sia pure per un canale trionfalisticamente evidenziato. Si riteneva anzi che quel provvedimento non dovesse essere svilito con la semplice acquisizione o, comunque, elargizione da parte dello Stato alla Sardegna di ulteriori somme, così come nel passato era stato fatto per altre circostanze, per altri provvedimenti; si voleva, infine, che attraverso quell'impegno — che si concretava anche nella concessione di questi mille miliardi — si realizzasse un altro impegno, quello unitario dello Stato che vedesse nel problema della Sardegna un problema di carattere nazionale.

E si sono sprecati qui discorsi: abbiamo detto che il problema sardo ben si inseriva nel problema meridionale; che era un problema che avviava alla soluzione concreta o anche alla risoluzione positiva di alcuni fenomeni recessivi nazionali, in cui, appunto, le provvidenze di carattere finanziario nei confronti della Sardegna e le intraprese che ne sarebbero derivate, non erano fatte fine a se stesse, ma dovevano rappresentare un qualche cosa di interesse nazionale nel quadro di una politica meridionalistica.

A me sembra, intanto, che aver dimezzato, praticamente, la cifra, abbia evidenziato il problema in termini, diciamo pure, puramente economistici, legati a una situazione generale. Direi che hanno dato al disegno di

legge 509 la stessa importanza che si dà, per esempio, all'intervento, più o meno (forse meno) importante, all'intervento per Gioia Tauro, ecco, tanto per citare un esempio. Il Ministro Mancini va al Governo, supera ogni perplessità, il Governo (attraverso gli organi che precedono le sue decisioni definitive a sanzione del provvedimento) stabilisce che si diano 700 miliardi, di colpo, a Gioia Tauro per fare gli impianti che devono appunto essere fatti a Gioia Tauro; diciamo poi 600 miliardi alla Sardegna, così, come si potrebbero dare 500 miliardi o 400 miliardi; 800 miliardi in un'altra zona d'Italia o per un altro provvedimento specifico di settore, senza il minimo di partecipazione, di compartecipazione al dramma di questa nostra terra, che voleva trovare finalmente, nella comprensione dello Stato, nella comprensione di tutte le forze politiche dell'intero Paese, soluzione ai suoi annosi problemi.

Quindi non si tratta di 600 miliardi, come qualcuno oggi ha detto (non lo so se l'abbia detto anche il Presidente). Abbiamo letto una nota molto informativa sul giornale di stamattina che sembrava quasi il viatico per quello che poi il Governo regionale doveva dirci: «Prendiamoli, perché, altrimenti, cosa pretendiamo di fare, noi sardi? Guardate che qui proprio non teniamo conto che le elezioni non vengono ogni sei mesi, quindi pigliamoli subito e buoni questi soldini che ci danno». Come si trattasse veramente di prendere dei soldini così, senza entrare nel gioco ben diverso che era nella prospettiva di tutte le iniziative che noi, che questo Consiglio ha assunto a sostegno della legge! Sminuisce notevolmente il valore della legge, certo, perché la quantificazione qui diventa sostanza; piuttosto che raddoppiare le provvidenze per la Sardegna, dico raddoppiarle (e, parliamo con molta serietà, anche triplicarle, in una prospettiva, ovviamente), si dimezzano, si dimezzano con una faciloneria unica o, almeno, si pensa che debbano essere dimezzate.

Questo diciamo come contenuto: la Sardegna ancora una volta deve soffrire. E non è che ci spaventi questo fatto, perché i sardi

sono abituati alla sofferenza, né ci meraviglia quello che sta per avvenire. Quello che sta avvenendo non ci meraviglia affatto, perché nella storia è sempre stato così. Nella storia grande, nella grande storia e nella piccola storia, nella storia di tutte le cose che riguardano la Sardegna o i suoi riflessi si fanno sentire, in ogni caso, sulla Sardegna. Io dico che è una cosa gravissima quella che è avvenuta. Noi oggi avvertiamo chiaramente quanto fu preannunciato in altre occasioni relativamente al Governo, e cioè che vi era stata una predisposizione favorevole, sia pure informale, quando fu presentata la legge, per un accoglimento, purché si dimezzasse la somma. Addirittura si parlava — se non sbaglio, onorevole Del Rio — di un piano di rinascita senza voler minimamente, invece, entrare nel gioco della riforma agro-pastorale; cioè ci si riferiva — i giornali ne parlarono — alla possibilità che il Governo si dichiarasse favorevole per la concessione della metà della somma per un semplice e puro rilancio del Piano di rinascita. Queste cose sono state dette, la stampa ne ha dato notizia, oggi ritornano e lei ce ne dà notizia più formalizzata.

Il Governo, come tale, non si è pronunciato in seno alla Commissione; si pronuncerà, lei ce lo ha preannunciato, si pronuncerà in quel senso. Allora io mi domando: quali sono i motivi strategici che spingono il Presidente della Giunta regionale a renderci noto che in un colloquio col Ministro del tesoro gli viene rivelata la possibilità, dallo stesso Ministro del tesoro avanzata, che il Governo possa pronunciarsi favorevolmente in seno alla Commissione senatoriale a condizione che le pretese della Sardegna vengano ridotte? Perché è questo il significato: «Guardate che se voi accettate questa riduzione, la questione può anche passare». Lei ci porta preventivamente, prima ancora che il Governo ufficialmente si pronunci, questa, chiamiamola così, proposta, che poi è il frutto di una contrattazione, evidentemente, sia pure fatta a livello di personalità politiche. E io non lo so se come procedura sia accettabile questo discorso, se non falsi veramente, se non renda improprio an-

VI LEGISLATURA

CCCXLVI SEDUTA

16 APRILE 1974

che il comportamento di questo Consiglio regionale. Noi ci troviamo davanti alla dichiarazione di un Ministro: quale valore noi dobbiamo dare alla dichiarazione di questo Ministro, resa, d'altro canto, in via privata in incontri col Presidente della Giunta regionale, che pure è la massima autorità della nostra Regione?

Se noi ci pronunciamo, e qui le forze politiche si confrontano per stabilire se debba essere o meno accettata questa proposizione del Ministro del tesoro, intanto una prima constatazione dobbiamo fare: il fronte unitario si sfalda, su questo non c'è dubbio, perché qui diventa un confronto fra maggioranza e opposizione sull'accettare o meno una proposta del Governo. E ancora una volta, io dico, che questa Giunta, che ci propone una cosa di questo genere, è tutto fuorché una Giunta autonomistica. Non doveva neppure prospettarcela! Non si può, al momento in cui stiamo per arrivare a delle elezioni, in un momento tragico, ammetto anche drammatico per il Paese, in un momento difficile, per lo meno, per il Paese, venirci a dire: «Guardate: siccome ci sono tutte queste difficoltà, il Governo ci dà 600 miliardi. Prendiamoli, accontentiamoci, e poi vedremo. Si inserirà una clausola per cui, finiti i dodici anni o, per lo meno, quando noi avremo esaurito le quote del Piano della pastorizia, ci daranno il resto. Ci sarà pure una formuletta che ci garantisca per altri finanziamenti nell'avvenire».

Ma tutto questo non attiene soltanto al danaro, attiene all'impostazione generale che si è data al problema, allora stiamo arrivando veramente alla spaccatura del fronte che sosteneva «la 509». Io non ho mancato di rilevare come la maggioranza, spesso e volentieri, davanti a certi problemi di fondo si assentasse, ma devo riconoscere che, davanti a un problema come questo, i colleghi del Gruppo comunista, dell'estrema sinistra sono assolutamente assenti e non partecipano; io li avrei visti volentieri qui presenti anche perché loro sono stati tra i portatori, i vessilliferi più avanzati della difesa della «509». Quindi io, come sardo e come sardista, dico che quanto

ci prospetta il Presidente della Giunta è improprio e insidioso e veramente da respingere nella forma.

Credo che, come fatto politico, sia da notare una rinuncia assoluta di questa Giunta a combattere la battaglia per la «509». Non si può ritenere che una battaglia di fondo come quella della «509», che trae origini da motivi di profonda esigenza del popolo sardo, che scaturisce da un'iniziativa parlamentare frutto di un'indagine accurata, che ha visto impegnato tutto il corpo sociale sardo in questa ricerca, in questa analisi, in questa autocritica del passato, vada a finire soltanto nell'accettazione di questi 600 miliardi.

Se voi colleghi della Democrazia Cristiana, stringendovi intorno alla Giunta che esprime, ritenete che con questo state facendo un servizio alla Sardegna, fate pure. Noi sardisti non potremo assolutamente esprimere un voto di solidarietà alla Giunta regionale in questo momento. Riteniamo che questo sia invece un atto grave di rinuncia e ci auguriamo che le parti politiche sappiano ben distinguersi dalla Giunta regionale in questa fase. Per quanto ci riguarda, non avevamo molte speranze, e le nostre perplessità, i nostri dubbi, sorti quando avevamo espresso delle riserve anche per l'adesione all'ordine del giorno-voto, trovavano giustificazione nel fatto che non ritenevamo fosse in esso sostanziato effettivamente il motivo più profondo per il quale si chiedeva questo intervento dello Stato, e che il tutto si riducesse soltanto alla richiesta di quattrini, tutto questo ci riducesse solo al solito rango di questuanti. Non c'è avvenire per la Sardegna se non c'è lotta: non c'è avvenire!

Certamente quello che ci viene prospettato oggi, sia sotto il profilo dei contenuti, sia sotto il profilo della strategia politica, è un atto gravissimo: è la dimostrazione che, ancora una volta, un grave e forte inganno è stato perpetrato nei confronti del popolo sardo, le cui attese, le cui speranze, le cui residue speranze che venivano riposte in questa legge (soprattutto per quello che essa significava al di là degli aspetti quantitativi), sono andate

deluse. Proprio perché il tutto viene ridotto a un puro fatto di prendere o lasciare immediatamente (accontentati dei soldini subito, che poi non ti danno più niente!), perché significa rinunciare in partenza, significa tradire, significa ingannare, non ci sentiamo assolutamente coinvolti in questo processo ed esprimiamo tutta la nostra indignazione per il modo con il quale si è proceduto e, in ogni caso, il nostro contrasto netto, preciso, nei confronti di questa iniziativa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni rese dall'onorevole Del Rio giovedì all'Assemblea regionale non possono non dar luogo a considerazioni di vario genere da parte di diverse forze politiche. Quale significato le nuove proposte del Governo vengono ad assumere in questo particolare momento? Se si considera con quanto pessimismo in tutti i settori della vita politica sarda si guardava alla possibilità di un rapido assenso del Governo al finanziamento della «509», dobbiamo riconoscere che tali proposte vanno almeno al di là delle previsioni pessimistiche, nel senso che viene scongiurato il pericolo di un netto rifiuto o di un rinvio a tempi migliori.

E non si può dire che mancassero le ragioni per valutazioni pessimistiche. La situazione economica del Paese è indubbiamente molto grave, quasi drammatica; il Governo si trova in gravi difficoltà finanziarie ed esita ad assumere grossi impegni finanziari. Troppe volte del resto abbiamo assistito in questi ultimi tempi al taglio, da parte del Ministro del tesoro, di finanziamenti destinati alle Regioni e in particolare alla Sardegna.

Se consideriamo le proposte del Governo sullo sfondo di queste valutazioni e di questi fatti, non possiamo non riconoscere il significato positivo che esse vengono ad assumere come primo ed immediato impegno del Governo per un intervento indubbiamente consistente in favore della nostra Isola. Dobbiamo per-

ciò dare atto al Governo regionale ed al suo Presidente, che col sostegno del Consiglio si sono adoperati in tutti i modi per giungere ad un risultato tangibile.

Ma nessuno, evidentemente, può pensare di fermarsi a queste considerazioni. 600 miliardi non sono i 1.000 promessi dal disegno di legge numero 509. Già la svalutazione aveva ridimensionato notevolmente le possibilità offerteci dalla «509» per operare un serio rinnovamento e per promuovere lo sviluppo della nostra economia. Per questa ragione, la riduzione del finanziamento non può non suscitare un senso di delusione e di seria preoccupazione. Nessuno, io credo, vorrà tradurne in termini politici un simile stato d'animo nella proposta del rifiuto di quanto ci viene offerto o nell'atteggiamento di chi si attesta nella posizione del «tutto o niente». Non si tratta evidentemente di rifiutare o di accettare. La preoccupazione che ci deve muovere è quella di non compromettere le prospettive future, di non ridimensionare le nostre rivendicazioni e gli impegni originari della «509». Perciò dobbiamo continuare la battaglia autonomistica e l'articolo programmatico che il Ministro del tesoro si è detto disposto ad accettare potrebbe darci una chiara garanzia per l'avvenire.

Se, come sembra, il Governo appare deciso a non accettare nessuno dei compromessi proposti per tener fermo lo stanziamento dei 1.000 miliardi (la diluizione della spesa in 15 anni, invece che dieci; il rinvio di qualche anno dell'applicazione della legge; la riduzione degli stanziamenti per i primi anni in considerazione della presenza della situazione di crisi), l'articolo programmatico dovrebbe essere strutturato in maniera da non mortificare l'attesa del popolo sardo. Siamo consapevoli che con i 600 miliardi, per di più notevolmente svalutati, le prospettive di sviluppo e di rinnovamento, aperte dalla «509», indicate dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, volute da tutte le forze politiche e sindacali, risulterebbero seriamente compromesse. Eppure, la realizzazione di quelle prospettive non contrasterebbe, anzi aiuterebbe la ripre-

sa produttiva del Paese e il superamento dell'attuale crisi economica.

Ma c'è ancora un altro discorso che si apre in rapporto alle nuove proposte annunciate dal Presidente Del Rio. Già da alcuni mesi abbiamo sentito parlare in Sardegna della possibilità che il Governo si limitasse a rifinanziare il Piano di rinascita con 600 miliardi, accantonando gli interventi in favore delle zone a prevalente economia pastorale di cui si parla nel titolo terzo. Abbiamo già avuto occasione di dichiarare assolutamente inaccettabile una simile soluzione, che non si sa bene se debba considerarsi una notizia venuta da Roma o un suggerimento partito dalla Sardegna.

In primo luogo, siamo convinti che proporre o ipotizzare ridimensionamenti significa obiettivamente fare dell'autolesionismo, e ciò nella migliore delle ipotesi; in secondo luogo accantonare gli interventi sulle strutture dell'economia agro-pastorale significa negare il valore della denuncia e dell'indagine che la Commissione parlamentare d'inchiesta ha posto come fondamento storico-politico per il disegno di legge numero 509. Poiché non possiamo ignorare questi precedenti e tanto meno possiamo trascurare gli attacchi e gli allarmismi che da parte della destra isolana e in particolare dei fascisti sono venuti nei confronti degli interventi sull'economia agro-pastorale, sul monte terra, presentati come l'inizio di un vero e proprio sovvertimento sociale, occorre che su questo punto si proceda con estrema chiarezza.

Il problema che il Consiglio ha di fronte non è soltanto di quantità, in relazione alle disponibilità di mezzi finanziari assicurati dalla «509», ma è anche di qualità, in rapporto al tipo degli interventi che si vogliono portare avanti o accantonare. Io non escludo che certi suggerimenti e soprattutto certi allarmismi, che speculano sui pregiudizi di alcuni strati sociali, possano anche avere influito negativamente sulle determinazioni del Governo. Ad ogni modo, c'è, nella comunicazione dell'onorevole Del Rio, l'affermazione che sarà la Regione sarda a fornire al Governo

e alla Commissione parlamentare gli orientamenti circa l'utilizzazione dei 600 miliardi. Questo è molto importante: deve risultare subito, chiaramente, che certi discorsi fatti nel passato, molto inopportuno, non trovano adesso riscontro negli orientamenti del Consiglio e del Governo regionale. Deve risultare cioè che non vi sarà alcun accantonamento degli interventi per la riforma dell'assetto agro-pastorale.

Se la Regione deve fornire orientamenti per la predisposizione della «509» nel testo che verrà approvato, ci sembra ragionevole affermare che il ridimensionamento deve essere riferito soltanto alla quantità dei mezzi finanziari messi a disposizione e deve quindi toccare tutti i tipi di intervento previsti. Se invece dovesse significare soltanto rinuncia agli interventi per la riforma dell'assetto agro-pastorale, allora il ridimensionamento avrebbe anche il significato di una grave scelta politica, di una rinuncia alla parte ritenuta da molti la più qualificante della legge stessa, quella contro la quale si è scagliata violentemente in questi tempi la destra isolana. Ed è quest'ultima, forse, quella che potrebbe in un certo senso anche cantare vittoria; ma, per la stessa ragione, dobbiamo dire che una scelta di questo genere sarebbe per noi socialisti del tutto inaccettabile, e sarebbe per tutti, io credo, motivo di seria preoccupazione, perché verrebbe definitivamente consacrata una pericolosa tendenza della politica regionale di sviluppo, la quale sino ad oggi sembra rivolgersi ad accrescere più che ad attenuare o a contenere gli squilibri territoriali.

Tale preoccupazione ci deve ora guidare nel determinare gli orientamenti che siamo chiamati a fornire al Governo e alla Commissione parlamentare. La riduzione dei mezzi finanziari non deve costituire l'occasione o il pretesto per modificare gli obiettivi di fondo della «509». Quali devono essere dunque le conclusioni di questo dibattito? Convinti come siamo che la cifra di 1.000 miliardi è quella che effettivamente corrisponde alle necessità di una seria politica di sviluppo e di trasformazione, noi non possiamo accettare di

buon grado la riduzione che ci viene proposta, ma non possiamo non prendere atto di una decisione del Governo centrale che certamente è destinata a condizionare l'atteggiamento della Commissione parlamentare, che nasce indubbiamente da una situazione grave che nessuno può nascondere.

Potremmo assumere un atteggiamento di contestazione ed attestarci sulla posizione del «tutto o niente» se qualcuno ci dimostrasse che tale atteggiamento potrebbe assicurare il successo della nostra rivendicazione; siamo invece convinti che, senza rinunciare a porre ulteriori rivendicazioni fino al pieno rispetto degli impegni originari della «509», dobbiamo considerare i 600 miliardi propositi come il primo e tangibile risultato ottenuto in una situazione, diciamo, particolarmente favorevole sul piano politico, quale è quella creata dall'imminenza delle elezioni quando indubbiamente si accresce il potere contrattuale della Regione. Ciò, evidentemente, non ci impedisce di compiere nel prossimo futuro tutti i tentativi per modificare in senso più favorevole l'atteggiamento del Governo e della Commissione, senza indulgere ad atteggiamenti demagogici, a facili scavalcamenti ma sfruttando realisticamente le situazioni favorevoli che si potranno presentare.

D'altra parte, l'articolo programmatico di cui si è parlato crea la premessa per una nostra ulteriore rivendicazione. Con quell'articolo anche il Governo riconosce che i 600 miliardi non possono esaurire l'impegno della «509»; tenuto conto che, oltre ad una riduzione dei fondi, c'è anche una riduzione dei tempi (da 15 a 10 anni), appare evidente che si potranno domani riportare gli impegni della «509» agli antichi limiti di tempo e di spesa qualora si creino condizioni più favorevoli per portare avanti la nostra rivendicazione. Ciò, naturalmente, potrà avvenire soprattutto se negli orientamenti che daremo al Governo ed alla Commissione non diremo che l'integrazione dei 600 miliardi dovrà avvenire attraverso la predisposizione di un nuovo Piano della pastorizia, quale correttivo di un piano elaborato sulla base della «509» nel quale siano

stati però accantonati gli interventi sull'assetto agro-pastorale.

Teniamo a ribadire che non siamo disposti ad accettare questo accantonamento; in altre parole, poiché si fa riferimento ad un piano che dovrebbe essere predisposto, esaminato, nel 1979 (l'ultimo anno della 811), tutto fa pensare che si tratti di un piano che continua il Piano della pastorizia o che si riferisce unicamente agli interventi predisposti per modificare le strutture dell'economia agro pastorale. E' evidente che, se noi diciamo oggi che i 600 miliardi vanno distribuiti su tutti i tipi di intervento, dobbiamo anche pensare che al momento in cui si presenterà un piano aggiuntivo per mantenere l'attuale equilibrio all'interno della «509», non si potrà riferire soltanto a quel tipo di intervento. Questo se vogliamo, in questo momento, mantenere fermo l'impegno per un intervento che non sia soltanto quello previsto dal rifinanziamento del Piano di rinascita ma si riferisca anche all'intervento previsto per le zone ad economia agro-pastorale.

Credo sia questa la direzione in cui dobbiamo muoverci. Il successo della nostra rivendicazione dipenderà certo dal mutare della situazione economica, dal superamento della crisi economica che il Paese sta attraversando, ma dipenderà anche dalla capacità che la Regione dimostrerà di saper programmare e spendere i fondi a sua disposizione. La crisi della programmazione e la scarsa efficienza dell'Amministrazione regionale hanno finora compromesso seriamente la nostra capacità di far valere le rivendicazioni della nostra Isola. Il discorso rivendicativo deve sempre più strettamente legarsi ad un discorso critico su tutta la nostra esperienza di vita autonomistica e della programmazione. Solo in questo modo il nostro discorso può diventare credibile non solo per il Governo centrale, ma anche agli occhi del popolo sardo, che deve essere impegnato nella futura battaglia autonomistica.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo si debba dare atto al Presidente della Giunta di aver mantenuto la promessa fatta nelle dichiarazioni programmatiche di farsi mallevadore dell'impegno assunto dalla Giunta e dalla Regione quindi, in ordine al problema dell'approvazione del disegno di legge numero 509, e quindi dargli atto di non aver fatto ricorso a tutte quelle astuzie, a quelle furbizie che purtroppo hanno caratterizzato non poca parte della vita politica regionale, ma di essersi anzi esposto in prima persona in un compito che soltanto degli ingenui o chi non segue con un minimo di attenzione la vita politica nazionale poteva pensare non estremamente arduo.

Avevo detto in altra occasione, di fronte ad un ottimismo che mi sembrava eccessivo da parte di non pochi colleghi, di non poche parti politiche, che a me sembravano due le difficoltà principali per l'approvazione della «509»: la prima riguardava la finanza pubblica, uno dei miei chiodi fissi di questi anni. Molti dicevano che, tutto sommato, lo Stato non era un'azienda privata quindi poteva continuare a indebitarsi all'infinito senza con questo sconvolgere tutto il sistema economico. E' di ieri (mi pare riportata su «Il Corriere della sera») la conferma, non dico delle previsioni, ma di alcuni calcoli che mi ero permesso di fare nel passato: l'annuncio ufficiale che al 1974 il debito pubblico in Italia è di 44 mila miliardi, di cui 18 mila direttamente dello Stato e gli altri 26 mila miliardi fra enti locali, ospedali, mutue, eccetera. 44 mila miliardi di debito pubblico: è già molto di per sé come cifra assoluta, ma è ancora più spaventoso se si pensa che negli ultimi anni l'aumento globale del debito pubblico è di circa 8.000 - 9.000 miliardi all'anno. Questo fa presupporre, in base all'andamento del bilancio dello Stato e degli altri enti pubblici, che noi ci avviamo rapidamente verso i 60 - 70 mila miliardi di debito pubblico nel giro di altri due o tre anni; una cifra spaventosa, che deve riflettere sullo stato della finanza pubblica che è l'elemento fondamentale, d'altra parte, per tentare di riaffrontare possibilmente in ter-

mini nuovi il problema del Mezzogiorno e delle Isole, come i fatti stanno dimostrando. Questa è la prima difficoltà obiettiva con cui si sapeva di dover fare i conti, praticamente.

La seconda difficoltà che io prospettavo — e forse non soltanto io — consisteva nel fatto che a chiedere l'approvazione della «509» era una Regione che aveva fatto una pessima esperienza in materia di programmazione, pessima esperienza per il tipo di programmazione che aveva attuato e per il metodo che aveva seguito.

Queste due difficoltà — io credo — sono quelle contro cui ha cozzato il Presidente della Giunta, contro cui ci troviamo a cozzare noi stessi, se bene valutiamo la situazione. Oggi per ciò che il Presidente della Giunta ci comunica, dopo lunghi tergiversamenti del Governo, che finora aveva nascosto i suoi orientamenti dietro formule varie (le tredici parole pronunciate da Rumor alla Camera; le 50 o 60 parole pronunciate al Senato e i pareri genericamente favorevoli e così via), si deve dargli atto di aver stanato il Governo dalla posizione in parte agnostica e in parte mistificatoria tenuta fino ad ora.

Ciò premesso, e dato a Cesare quel che è di Cesare, occorre prendere atto che la situazione è tuttora nebulosa. Io devo confessare che la mia preoccupazione non è tanto per il taglio di 400 miliardi, che è pure importante, quanto per le difficoltà di una sollecita approvazione della legge anche soltanto di 600 miliardi. Si potrebbe al limite rifiutare, per esempio, il taglio del Governo e appellarci al Parlamento: in fin dei conti, la legge non è del Governo, non è della Regione, l'iniziativa è dei Gruppi del Parlamento. Se noi avessimo la coscienza tranquilla (dico noi mischiando anche chi, come me, in materia di programmazione non ha avuto finora molta responsabilità, a dire il vero), se noi dunque avessimo la coscienza tranquilla di poterci presentare dopo un Piano di rinascita non fallito (e invece tanto fallito che non riusciamo neppure a programmare dignitosamente gli ultimi 100 miliardi!), se avessimo le carte in regola, avendo dimostrato di poter contare su dei di-

rigenti responsabili, su degli esperti, su di una burocrazia idonea a fare una seria programmazione (in una Regione in cui non dovrebbe essere difficile programmare, a mio parere, tra l'altro), io penso che varrebbe la pena di tentare anche la battaglia al Parlamento per far superare l'ostacolo ai Gruppi che hanno approvato la relazione di maggioranza sui problemi del banditismo e che poi hanno dato vita al disegno di legge, firmato addirittura dai Capigruppo del Senato, non tanto dai membri della Commissione d'inchiesta. Si potrebbe allora dare battaglia al Governo nel dire: «Va bè, il Governo dice questo; appelliamoci ai Gruppi parlamentari perché su questo punto non transigono e vanno oltre la volontà del Governo».

La verità è che abbiamo tutti la coscienza sporca, ripeto, anche coloro che, come me, come altri, non hanno molta responsabilità circa il modo in cui si è programmato, che anzi hanno combattuto il tipo di programmazione, i metodi, l'attuazione, il tutto, praticamente, con una certa coerenza. La verità è che non abbiamo le carte in regola per tentare questa via. Diversamente, noi potremmo appellarci al Parlamento e dire: «No! Il Parlamento, attraverso la sua Commissione, ha già indicato in 1.000 miliardi la cifra minima per far fronte a queste esigenze. Noi chiediamo ai cinque parlamentari firmatari del disegno di legge numero 509 di tener fede al loro impegno e non all'impegno del Governo, e pertanto i 400 miliardi si troveranno cammin facendo, comunque vadano stanziati i 1.000 miliardi». Ripeto, si potrebbe anche tentare questa battaglia, ma la verità è che non abbiamo le carte in regola come Regione sarda, non abbiamo le carte in regola. Lo dico io che credo di non avere molta responsabilità del modo con cui si è fatta la programmazione in Sardegna.

Ma le difficoltà vanno oltre, perché un dubbio, onorevole Presidente, scaturisce dalle sue dichiarazioni dell'altro ieri (fatte più a caldo e quindi forse meno meditate e quindi anche più sincere, direi. Non che quelle di stamane non siano sincere, ma mi sembrano

più sincere, più di getto, le precedenti): il dubbio che avanziamo — d'altra parte altri colleghi lo hanno avanzato un po' prima di me — è su quella specie di surrogato che si vuol dare.

Oggi lo Stato si trova in certe condizioni. L'argomentazione che si può portare è che uno Stato che ha 44 mila miliardi di deficit non è che si rifaccia le ossa con i 400 miliardi tolti alla Sardegna; occorrono ben altre misure, ben minore spreco di quattrini di quello che si fa al centro e in periferia e qualcosa ne stiamo vedendo anche in questi giorni per quanto riguarda la Regione sarda ed alcune industrie gestite da finanziarie regionali. Ma si può parlare dei 17 miliardi che lo Stato versa ogni anno per le Ferrovie complementari; si può parlare dei 12 miliardi che lo Stato spende in Sardegna ogni anno per un Ente di sviluppo che non fa niente da sette - otto anni (supposto che prima facesse qualche cosa), e così via. Cioè i soldi che si sprecano, anche in Sardegna, da parte dello Stato sono parecchi, direi che probabilmente sarebbero sufficienti a coprire in 10 anni i 400 miliardi che ci vengono tolti, se si potesse recuperare questi soldi buttati al vento da parte dello Stato in Sardegna (senza contare quelli che buttiamo al vento come Regione sarda: in questo siamo in nobile gara, e forse fra qualche tempo riusciremo anche a superare lo Stato, secondo me, almeno in proporzione al nostro bilancio).

A parte questo fattore dei 400 miliardi in meno, non c'è dubbio che esiste una contraddizione nel discorso che il Presidente della Giunta ci ha riferito da parte del Ministro del tesoro. Che significa «mischiare le cose»? Il Piano della pastorizia della 811 era una cosa a sé stante ed era un intervento straordinario, settoriale, di una legge del 1969, praticamente; nel giro di otto anni, o dieci, quant'è, 80 miliardi sono stati spesi in una certa direzione senza una programmazione già fissata, molto generica e così via, e si pensava che la cosa si chiudesse lì. Quello che non si riesce veramente a capire è che cosa abbia da vedere la «509» con la 811, in cui non c'è programmazio-

VI LEGISLATURA

CCCXLVI SEDUTA

16 APRILE 1974

ne se non quella che abbiamo abborracciato, anzi, che hanno abborracciato i colleghi della Commissione programmazione con una mia minima collaborazione tecnica alla faccenda. Non si capisce!

Nella «509», sia pure in una visione abbastanza generica, c'erano alcune cose di indirizzo ben chiaro; nella 811 non c'era nulla, tant'è che abbiamo fatto quel piano, ma se ne poteva fare uno totalmente diverso e tutto sarebbe passato liscio, comunque, basti pensare che il piano della Giunta era tutt'altra cosa di quello che poi è uscito dalla Commissione. Sono due cose completamente diverse. Quindi, questa invenzione non so se sia dovuta alla fertile mente del Ministro del tesoro che, almeno a vederlo di persona, non sembra un uomo di fantasia, anche se è uno dei pochi uomini rispettati all'estero per la sua preparazione. Non sono molti gli italiani, i Ministri rispettati all'estero; sono pochissimi, e tra questi pare ci sia il Ministro Colombo (nel suo settore naturalmente, non in altri settori), ma non sembra, a vederlo, almeno alla televisione, un uomo di fantasia. Ci sarebbe da pensare che il suggerimento sia venuto invece dal Presidente della Giunta, in un certo senso, al Ministro del tesoro; è anche più credibile, perché, mentre il Presidente della Giunta si ricordava che esisteva la 811, probabilmente il Ministro del tesoro non si ricordava neppure che esistesse!

Ora, in realtà, se è suo il suggerimento, non faccio un rimprovero, è per discutere, praticamente, però veramente non si riesce a capire che cosa significhi 400 miliardi dati sul Piano della pastorizia (che non era un piano, praticamente, ma una legge semplicemente finanziaria). Ecco, questo non si riesce a capirlo, a meno che (e qui mi ricollego ai discorsi del collega Catta e ancor prima di lui del collega Raggio) qui non si nasconda qualche altra cosa. Che cioè si rimandi al '79 un minimo di programmazione nel settore agro-pastorale, che era, in fin dei conti, la cosa da cui è nata la «509». Veniamo al sodo, insomma. Esagera un po' il collega Rojch, che essendo di quelle parti lì, dice: «Grazie ai no-

stri banditi, modestamente avete potuto avere la Commissione d'inchiesta prima e poi la "509"»; certo esagera a scopo benefico, naturalmente esagera. Comunque, la verità è questa: senza quella Commissione d'inchiesta, probabilmente la battaglia per rifinanziare in qualche modo anche la 588 (aggiornandola e così via) era molto difficile.

Se voi pensate che per avere la 588 ci sono voluti nove anni, cioè, dal '53 al '62, nove anni dall'approvazione della mozione Lussu, Spano e Monni al Senato, per avere gli altri miliardi sarebbero occorsi decenni, probabilmente. Invece, grazie alla Commissione d'inchiesta, grazie al fatto che era composta in buona parte di sardi, grazie a tanti altri fattori, diciamo, che è inutile adesso ricordare, attorno a questo problema il Parlamento si è intrattenuto ed ha varato il provvedimento. Ora, il mio dubbio, che è il dubbio già avanzato da altri colleghi, è questo: è proprio necessario agganciare un finanziamento alla 811? La legge numero 811, ripeto, era una pura e semplice legge finanziaria, tant'è che per quattro anni non s'è fatto niente, e io penso che passeranno molti altri anni fino a spendere gli 80 miliardi della 811. Anche se la Commissione ha programmato tutto, per lo meno alcuni indirizzi li ha programmati, prima di avere spesi gli 80 miliardi della 811 io penso che i miei pochi capelli diventeranno bianchi e che qualchedun altro che è qui di capelli non avrà più niente, sarà calvo completamente.

Dicevo: l'aggancio veramente non lo capisco, non c'entra niente. E allora, il problema qual è? Il problema è di vedere intanto se è possibile fare una battaglia, come io ritengo possibile, un appello al Parlamento per il rispetto dell'impegno finanziario, al di là delle preoccupazioni del Governo. Il povero La Malfa, in fin dei conti, ci ha rimesso il posto di Ministro (non è che poi abbia perso molto, secondo me, ma comunque ci ha rimesso il posto di Ministro) perché aveva detto: «Il bilancio dello Stato, il deficit non può andare oltre questa cifra». Il Partito repubblicano quello lo poteva fare perché, essendo un piccolo partito, non ha esigenze di massa, come

si dice; poi, naturalmente, i grossi partiti (il Partito socialista che è al Governo, il Partito democristiano che è pure al Governo) hanno pressato, per cui dai 7.200 si è passati, mi pare, a 8.400, 8.400 miliardi di *deficit* annuale del bilancio dello Stato.

Quindi è possibile, ripeto, un appello al Parlamento perché i Gruppi parlamentari che hanno firmato la «509» mantengano l'impegno. Se essi hanno detto che erano necessari 1.000 miliardi, che la legge preveda 1.000 miliardi!

C'è un altro problema, che direi di qualità più che di quantità: la legge va fatta per dare priorità assoluta a quel settore per il quale è nata la Commissione d'inchiesta, per il quale è nata la legge, cioè il settore agro-pastorale. Non vorrei che, coll'aggancio all'811 (questo è il dubbio d'altra parte avanzato da altri colleghi) si dicesse: «va be', siccome avete 80 miliardi per la pastorizia, di questo settore ce ne occuperemo nuovamente nel '79, stanziando eventualmente gli altri miliardi». Nel frattempo, i 600 miliardi vengono qui e andranno a finire come sono finiti i 400, cioè per fare tutto fuorché ciò che riguarda il settore agro-pastorale e le riforme previste dalla «509»; anche qui noi ci facciamo delle illusioni, perché quelle riforme, fatte 15 anni fa, avevano un senso, fatte oggi hanno un altro senso, purtroppo, perché 400 mila sardi non ci sono più, ed era quella la ricchezza fondamentale, a parte i miliardi da spendere. Oggi quei 400 mila sardi non ci sono più e mancano proprio da quelle zone in cui si deve intervenire nel settore agro-pastorale. E quindi questo è il problema fondamentale.

Dice il Presidente della Giunta, mi pare, che il Ministro del tesoro non ha obiezioni da fare, in sostanza, alla «509» e ne pigliamo atto nella speranza che egli parli a nome di tutto il Governo e non esprima una opinione personale. In secondo luogo, dice: «Resta naturalmente da definire la ripartizione dei 600 miliardi per il rifinanziamento del Piano di rinascita e la riforma del settore agro-pastorale». Io non voglio essere malizioso, ma il fatto stesso che il Presidente della Giunta met-

ta prima il rifinanziamento del Piano e poi la riforma del settore agro-pastorale, mi potrebbe far pensare che il grosso dei 600 miliardi deve andare a rifinanziare il cosiddetto Piano di rinascita e la parte restante il settore agro-pastorale (collegata, ripeto, con la faccenda della 811 che interviene esattamente in quel settore lì). Questa è la prima opinione su cui non si può transigere, secondo me. Direi che questa questione è importante quanto i 400 miliardi in meno, se non anche più importante, perché rappresenta la svolta nel tipo di programmazione che abbiamo attuato in Sardegna. Si può poi discutere, secondo me, anche sui 1.000 miliardi, che non erano sufficienti, visti in prospettiva. Siccome sappiamo il tasso di svalutazione che ha la moneta, non soltanto i 600, ma neppure i 1.000 miliardi, probabilmente, erano sufficienti.

E allora ecco un suggerimento. Perché non chiedere alla Commissione che introduca un meccanismo per cui, anno per anno, il contributo fisso di 60 miliardi sarà aggiornato in base alla svalutazione ISTAT (potrebbe essere questo un sistema, per esempio)? Anno per anno, come voi sapete, l'ISTAT stabilisce un dato preciso di svalutazione, ricavato da una serie di studi e così via, il che è una svalutazione della moneta, praticamente. 600 miliardi divisi in dieci anni fanno 60 miliardi all'anno, però i 60 miliardi anno per anno vanno rivalutati in base alla svalutazione della moneta. Potrebbe essere questo un meccanismo perché, per lo meno, i 600 miliardi siano 600 miliardi e non diventino 300. Altrimenti, tra dieci anni diventeranno davvero 300, tanto più che poi la spesa di questi quattrini (dopo l'esperienza che abbiamo fatto con la 588) avverrà chissà quando, praticamente. Questo potrebbe essere un meccanismo da suggerire, per esempio, un correttivo alla svalutazione della moneta.

Il secondo problema, di qualità, ripeto, è che venga salvaguardata la svolta del tipo di programmazione da attuare in Sardegna e che quindi anche i 600 miliardi vengano ripartiti dando priorità assoluta al settore agro-pastorale per fare le cose che si devono fare, se

ci crediamo ancora. Se invece risultasse da un dibattito sulla decisione da prendersi da parte della Regione che il settore agro-pastorale non serve più a niente, che mancano gli operatori economici, che mancano i braccianti, che mancano i pastori, che mancano i contadini, che non conviene investire in agricoltura e nella pastorizia, allora si prenda una decisione politica (della Regione prima per poi farla assumere al Parlamento): visto che non serve più a niente tutto questo settore, si investe in altri settori. Ma io non credo, per quanto siamo in ritardo, che si possa assumere a cuor leggero una tale decisione.

Anche perché, parliamoci con molta chiarezza, io ho preso in giro gli estensori del quinto programma esecutivo quando hanno fatto la classifica delle zone arretrate ed hanno detto: vogliamo fare il riequilibrio territoriale dando 500 milioni in più alla zona di Tonara in confronto a quella di Oristano, ed altre fanfaluche di questo tipo. Quelle sono idiozie, evidentemente. Non si riequilibra un bel niente, si fa soltanto demagogia elettorale da parte...

ROJCH (D.C.). Nessuno ha detto che quello avrebbe riequilibrato. Non l'ha detto nessuno. Era una linea di pendenze.

ZUCCA (Indip.). Non che avrebbe raggiunto il riequilibrio, ma si dava come un elemento tendente al riequilibrio. Ora, secondo me, era demagogia elettorale e, guardando la composizione della Giunta, si può anche spiegare perché si faceva quel tipo di demagogia elettorale. Questa qui è la mia opinione, non è vero? Questa è la mia opinione e, dicendola alla francese: *j'ai mon opinion et je la partage*.

Dicevo che il tentativo di riequilibrio è proprio nel tipo di programmazione, cioè nei settori in cui si interviene massicciamente. Non è che si possano richiamare gli emigrati della zona di Tonara, che è l'ultima in classifica, la serie «z», diciamo, perché assegnamo un miliardo in più per tre vigneti e un uliveto, cosicché gli emigrati possano venire a spremere

l'uva o ad aspettare che gli uliveti diano l'olio, praticamente. Sono cose che fanno ridere! Altra cosa, invece, è se si interviene massicciamente in un settore e quindi anche territorialmente dove l'agro-pastorizia esiste o dove può esistere; se s'interviene massicciamente allora sì che si dà priorità a quel settore economico.

La mia polemica risale a quando si è iniziata la programmazione, tant'è che ha distribuito l'altro giorno, ad alcuni colleghi della Commissione programmazione, un mio intervento del '62 (cioè di un'epoca non sospetta, secondo me). L'errore è stato quello di non aver dato priorità assoluta all'agricoltura ed alla pastorizia, non per escludere l'industrializzazione, ma per legarla innanzi tutto a quel settore. Perché è vero — lo ripeto qui in Consiglio — quello che dicono i petrolieri. Affermano: «In fin dei conti, voi che gridate tanto, che cosa abbiamo preso dal Piano di rinascita, cioè dai 400 miliardi?». E' risultato in Commissione, l'altro giorno, che globalmente, come contributi a fondo perduto (ho detto petrolieri per dire petrolchimica, eccetera), al settore di base finora abbiamo dato sì e no, mi pare, 20 miliardi circa dei 400 del Piano di rinascita. Quindi, in un certo senso, hanno ragione di dire: «Be', cosa volete? Cosa ci avete dato dei 400 miliardi? 20 miliardi!».

Il problema è a monte. Si tratta di vedere quanti dei prestiti del CIS e dell'IMI, quanti dei contributi della Cassa e quindi degli interventi e degli interessi è andato a quel settore anziché ad altri settori, questo è il punto! Prendiamo i mille miliardi che costerà Ottana a cose finite, non alla Regione soltanto, ma allo Stato, alla Cassa per il Mezzogiorno, eccetera: sono 1.000 miliardi tra prestiti, mutuo di favore, eccetera, e voi sapete che il mutuo di favore significa 50 per cento di contributo a fondo perduto. Il mutuo di favore a 15 anni, al 5 - 6 per cento, significa dare, regalare la metà della somma che si dà in mutuo, praticamente. Sono quelli lì gli interventi che abbiamo fatto. Cosa è costata la SIR? Cosa è costata la Rumianca, la SARAS, la Cartiera e così via? Si è intervenuti massicciamente in

VI LEGISLATURA

CCCXLVI SEDUTA

16 APRILE 1974

quel settore, dove si poteva anche intervenire se non fosse stato a danno dei fondi pubblici.

Cioè non siamo intervenuti con i fondi pubblici proprio in quei settori che maggiormente ne avevano bisogno. Prendete l'agricoltura, dove gli operatori economici, i nostri braccianti, i nostri contadini, i nostri mezzadri, i nostri affittuari, in gran parte sono partiti perché erano senza capitale; avevano la terra (chi l'aveva, non a tutti l'abbiamo data, perché abbiamo fatto arrestare i contadini, nel '50, quando chiedevano la terra), ma non gli abbiamo dato i quattrini per fare le trasformazioni; le dighe le abbiamo fatte a metà, dove c'è la diga manca il canale o la diga perde acqua e così via. Si capisce che l'intervento massiccio lo abbiamo fatto in altre direzioni fuorché in agricoltura.

L'unico modo di evitare un maggiore squilibrio, anche interno, alla Sardegna era di valorizzare innanzitutto questa grande ricchezza regionale che è ricchezza come produzione, ricchezza come possibilità di produrre ma anche come operatori economici. Perché, mentre per fare la petrolchimica, non potevamo che rivolgerci a chi ci siamo rivolti, mentre per fare la cartiera non potevamo che rivolgerci a chi poteva fare la cartiera e così via, per fare la trasformazione dell'agricoltura avevamo qua i nostri operatori: poteva anche esserci il capitalista deciso ad investire in agricoltura, ma soprattutto erano i nostri contadini associati, i nostri pastori, i nostri affittuari. Questa era la materia prima fondamentale che avevamo e che abbiamo disperso al vento in tutta la penisola, in tutta Europa e talvolta anche in Australia.

Questa era la programmazione, da qui è nata tutta l'impostazione sbagliata della programmazione, perché la Cassa per il Mezzogiorno non ha finito le dighe. Oggi si dice: «Aggiustiamo il piano delle acque». Ma perché si fa oggi il piano delle acque? Perché non lo si è fatto quando si doveva fare? La prima cosa da fare, nel '62, era di intervenire nelle zone asciutte e nelle zone irrigue per completare l'irrigazione e impedire che altre centinaia di migliaia di persone se ne andassero via.

Oggi è difficile farle tornare, egregi colleghi, è difficile. Oggi, in realtà, stiamo intervenendo in ritardo, quindi con maggiore necessità di spendere quattrini e senza avere la garanzia di ottenere gli stessi risultati che avremmo conseguito 10 anni fa. Chi è oggi nella campagna, voi lo sapete, ha superato i 40, 50 anni; i giovani non ci sono più, perché il contadino non assistito, non incoraggiato, non legato alla terra ha fatto sacrifici, ha sputato sangue per fare avere al proprio figlio un diploma di maestro, di ragioniere o di geometra che gli consentisse di allontanarsi dalla campagna, amici miei.

Quindi, intervenire oggi in questo settore costerà dieci volte di più ed avremo un risultato dieci volte inferiore a quello che avremmo raggiunto nel passato. Questa è stata la polemica che io ho fatto in tutte le sedi, e credo abbastanza documentata, polemica che il partito ha fatto, che altri gruppi hanno fatto e così via, e naturalmente credo di averlo fatto con una certa coerenza, con una certa costanza. Oggi, naturalmente, non vorrei che questo artificio di dire che 400 miliardi li daremo quando finiscono gli 80 miliardi della 811 significhi la stessa cosa. Pigliatevi 600 miliardi per il Piano di rinascita, o magari vi diamo 100 miliardi per il settore agro-pastorale e 500 miliardi per rifinanziare il Piano di rinascita, extra-agricoltura, per di più, in gran parte, e poi vedremo di intervenire in quell'altro settore quando avrete le posizioni per intervenire, praticamente.

L'unica cosa che credo di avere ottenuto dalla Commissione programmazione e dal Consiglio poi è d'indirizzare il programma della pastorizia proprio nel settore oggi fondamentale del mercato (la produzione della carne e così via), che è un settore che dà anche occupazione, ma che dà soprattutto ricchezza, e quindi anche occupazione indiretta. Si capisce che io non penso che dall'agricoltura si possa ricavare chissà quale occupazione, ma intanto avremo bloccato buona parte dei giovani che ci sono scappati, intanto orienteremo subito i figli dei pastori a non cercare più il diploma di ragioniere o di geometra ma,

in un'agricoltura che si rimodernizza, a rimanere legati alla terra perché potrebbero seguire il cammino dei loro padri (se i loro padri fossero in condizioni migliori). Ma quando vedono un padre che, arrivato a sessant'anni, ha la pensione di coltivatore diretto di 20 mila lire, morto di fame, pieno di debiti, pieno di acciacchi, curato quando può essere curato dalla Mutua dei coltivatori diretti, che è un'altra bella invenzione che non serve a niente e così via, si capisce che il figlio, il padre, la madre, i figli, scoraggiano il contadino. «Fai qualunque cosa, fai la guardia carceraria, fai il carabiniere, fai il finanziere — e qualcuno fa anche il bandito, naturalmente — pur di non fare il contadino! ». Abbiate pazienza, egregi colleghi!

Ecco il pericolo che io vedo al di là dei 400 miliardi, cioè è una questione di quantità, e — ripeto — la quantità riguarda i 400 miliardi che non ci danno e riguarda la svalutazione della moneta. Cioè: quando li spenderemo, cosa varranno quei quattrini lì? Cosa varranno? Se voi pensate che da un anno all'altro c'è una svalutazione media del 15-20 per cento, cosa varranno? Quindi anche questo qui è un problema: non so se sia possibile, in una legge dello Stato, agganciare alla svalutazione della moneta anche il contributo che si dà. Perché se oggi si valuta che per fare quelle cose ci vogliono 600 miliardi, fate in modo che siano 600 miliardi di oggi e non 600 miliardi fra cinque o sei anni, quando anziché 600 saranno in realtà 300, praticamente!

Egregi colleghi, la verità è che sì, possiamo accusare il Governo di essere quello che è; possiamo accusare il Parlamento di non essere sensibile alle nostre richieste, se non lo sarà; però vediamo anche le nostre colpe, le colpe di una Regione che, avendo avuto la fortuna, seppure con un ritardo, di essere la prima Regione in Italia a poter operare una seria programmazione, non è stata in grado né di predisporre, né di attuare una seria programmazione per evitare che i propri figli scappassero, come invece sono scappati a centinaia di migliaia! Quindi il mio voto, se al voto si arriverà, signor Presidente, è chiaro

che sarà un voto contrario, non tanto per la sua azione personale, quanto perché di questa situazione è responsabile il suo partito, che lei giustamente difende, come lo ha difeso l'altro giorno. Ma la causa fondamentale di questa situazione in Sardegna e in Italia, anche dei 44 mila miliardi di debito pubblico è in chi governa, in chi predispone il bilancio, in chi non sa resistere alle spese settoriali, in chi fa le leggi per i grandi burocrati (come sono state fatte nel '72) e così via.

E' il suo partito il responsabile di questa nostra situazione, per il fatto che si è fatta una programmazione sbagliata; ma è anche responsabile di quei fattori obiettivi che possono dare una spiegazione della riduzione da 1.000 a 600 miliardi. E' il suo partito che è causa di tutto, eppertanto voterò contro questa Giunta e contro di lei, per votare contro la Democrazia Cristiana.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, in questa discussione che riguarda il giudizio che il Consiglio dà sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale circa l'impegno del Governo per il finanziamento del disegno di legge 509, io credo che il Consiglio stesso avrebbe dovuto impegnarsi di più non soltanto per il numero dei partecipanti al dibattito, ma anche perché io ritengo che (seppur alla fine di questa legislatura, fine così convulsa e frenetica per alcuni versi), al di là degli interessi dei singoli Gruppi e dei singoli partiti, ci sarebbe dovuto essere un impegno maggiore.

Certo, le circostanze non ci hanno favorito, e pesano sulla situazione politica italiana non soltanto fatti elettorali (come la prossima scadenza elettorale per il Consiglio regionale della Sardegna), ma anche fatti sostanzialmente estranei ad una corretta dialettica dei rapporti politici (come il referendum, che è un dibattito che attiene a rapporti estranei a programmi politici dei singoli partiti, attiene di più ad una dialettica che è propria della

società civile e delle forze che in essa sono presenti). Se tutti questi fatti, ripeto, non avessero condizionato questa discussione, noi avremmo dovuto dedicare una maggiore attenzione al dibattito sulla «509» e all'impegno che il Governo ha preso per il finanziamento di detto disegno di legge. E non avremmo dovuto farlo soltanto dal nostro punto di vista (dal punto di vista cioè di un Consiglio regionale che on ha proposto la «509»), in quanto il disegno di legge è scaturito da un impegno dei Gruppi parlamentari, che avevano condotto l'inchiesta sulla situazione della Sardegna e avevano proposto al Parlamento le misure atte a superare quelle difficoltà che erano proprie del momento in cui l'inchiesta si è svolta.

Noi discutiamo quindi in un momento in cui non soltanto sono mutate le condizioni politiche che avevano portato alla costituzione della Commissione d'inchiesta, sono cambiate non soltanto le condizioni che avevano portato a quelle conclusioni, ma è cambiato sostanzialmente il quadro entro il quale si muovono le forze politiche del nostro Paese. Non dobbiamo dimenticare che il momento in cui avviene un pronunciamento del Governo sul finanziamento del disegno di legge 509, è un momento politico profondamente diverso da quello in cui il disegno di legge stesso è scaturito, anche nella sua parte finanziaria. La situazione economica nazionale è oggi profondamente diversa da quella che ha caratterizzato questi ultimi dieci anni, situazione che poteva avere dei momenti e dei punti di crisi e di frizione, ma che non era esplosa in situazioni drammatiche. La situazione politica nazionale, rispetto alle condizioni economiche del nostro paese, in questo momento è degna della migliore attenzione, perché, al di là delle diagnosi che si fanno, la situazione economica è molto più grave di quella che appare anche dai documenti ufficiali.

Se si legge la relazione sulla situazione economica generale del Paese, e se si guardano gli indicatori di una certa situazione economica nazionale, ci si accorge che i giudizi politici che si danno su di essa sono molto

meno pensosi di quelli che, in base agli stessi indicatori e agli stessi fenomeni, si dovrebbero dare. Siamo di fronte ad una situazione economica estremamente grave, perché è una situazione economica contraddittoria: accanto ad una sottoutilizzazione del capitale (a tutti sono note le vicende del capitale finanziario nazionale che emigra all'estero; sono note le vicende del credito che viene in questo momento ristretto) abbiamo anche una sottoutilizzazione dell'altro elemento della produzione, cioè una sottoutilizzazione del lavoro. In questo momento abbiamo una sottoutilizzazione del capitale fisico in termini di impianti (noi sappiamo che gli impianti industriali italiani sono utilizzati soltanto al 65 per cento della loro potenzialità produttiva), ma, paradossalmente, abbiamo anche una sottoutilizzazione della forza lavoro, e la forza lavoro continua ad emigrare, a prendere le stesse strade che prende il capitale finanziario.

In questi ultimi 20 anni, sia nella storia del mondo occidentale, ma soprattutto nella storia dei paesi ad economia dualistica come la nostra, non c'è alcun Paese che abbia sopportato un tasso di inflazione pari al 20 per cento della sua moneta, che non sia andato incontro ad avventure reazionarie, che non sia andato incontro a mutamenti istituzionali della propria costituzione. Ecco perché quando leggiamo e quando analizziamo degli indicatori talmente gravi come quelli che leggiamo in questi giorni, in queste settimane, noi dobbiamo ritornare sull'interpretazione che davamo appena un anno fa, quando la situazione economica esplodeva in fatti clamorosi, e dobbiamo dare un giudizio preciso.

Intervenire oggi per l'economia, intervenire oggi per una ripresa economica, significa intervenire per il mantenimento delle istituzioni democratiche. Forse perché in Sardegna non esplodono clamorosamente come sono esplose in altre parti del Sud le manifestazioni di scontentezza, le manifestazioni di malessere, noi non ci rendiamo conto di questa situazione. Ma certo è che intervenire oggi per la ripresa dell'economia italiana, significa

intervenire per la salvaguardia delle istituzioni democratiche in Italia. La questione del Sud coincide nel nostro Paese con la questione del mantenimento della nostra Costituzione. Oggi, se noi dovessimo porre poca attenzione a quello che sta succedendo, se noi dovessimo porre poca attenzione a quello che sta accadendo sotto i nostri occhi, all'erosione continua e sistematica, allo sfaldamento del potere d'acquisto del ceto medio, all'erosione del potere d'acquisto dei salari operai, allo sfaldamento della capacità che hanno oggi sul mercato il ceto medio e la classe operaia, se noi non ponessimo attenzione a questo e se noi non ponessimo alla base di questa attenzione una riflessione su quello che deve avvenire nella politica economica del nostro Paese, noi andremmo incontro a qualcosa di molto grave e non potremmo nemmeno prevedere quale direzione le vicende politiche potrebbero prendere.

Ecco perché, in questo momento, noi dobbiamo dare un giudizio su ciò che il Governo propone, su ciò che la Giunta regionale propone, sui giudizi politici che dà la Giunta regionale sulle proposte del Governo. Dobbiamo esprimere un giudizio che non sia astratto, non sia fondato su rivendicazioni che in altri tempi abbiamo fatto, fondato su situazioni che altre volte potevano essere considerate giuste, ma dobbiamo dare sulle proposte della Giunta e sulle proposte del Governo un giudizio che sia attinente alla situazione che noi oggi attraversiamo; dobbiamo dare, delle iniziative che la Giunta ha preso rispetto agli atteggiamenti del Governo, un giudizio che sia fatto in questo momento, non in un momento precedente o in una concezione astratta delle nostre rivendicazioni. Dobbiamo, cioè, essere credibili.

Bisogna fare attenzione a ciò che vuol dire l'accettazione del Governo sulle concessioni di carattere programmatico, ce lo dobbiamo dire con estrema chiarezza. Io sono stato molto attento a quello che ha detto il collega Raggio questa sera, a quello che ha ripreso il collega Catta e alle ultime considerazioni che faceva il collega Zucca. Certo, al

di là della strumentalizzazione da parte della Destra Nazionale (che in questo momento e in quest'aula appare non soltanto demagogica, ma superficiale e ridicola, perché nessuno ci crede), non c'è persona di buon senso e attenta all'andamento delle cose e delle vicende nazionali che non riconosca, in questo momento, nella situazione della finanza pubblica del nostro Paese, nella situazione delle Regioni meridionali, nella situazione della nostra politica economica, che un impegno finanziario di 600 miliardi, accompagnato ad un impegno programmatico (che limiti il giudizio per quanto riguarda i risultati e i fatti pratici che possono accadere), non sia un fatto estremamente importante. Io credo che nessun osservatore attento delle vicende del nostro Paese, in questo momento, non riconosca che un impegno di 600 miliardi per la questione sarda è un impegno rilevante.

Bisogna stare attenti, però, alla formulazione dell'impegno programmatico. Il Presidente della Giunta nelle dichiarazioni dell'altro giorno lo ha detto con estrema chiarezza, ed io credo che noi facciamo male a sottovalutare questo aspetto delle sue dichiarazioni. Quando si affida ad un impegno normativo programmatico, che dovrà essere contenuto nella legge, l'ulteriore finanziamento del disegno di legge, non si può essere disattenti o far finta di nulla, perché da questo impegno programmatico nascono due conseguenze ben precise. Primo: nasce l'impegno del Governo a rifinanziare il disegno di legge numero 509, ove si verifichino le condizioni per un suo rilancio; secondo: nasce anche, però, la responsabilità del Consiglio regionale (io direi della Regione, della sua politica e della sua conduzione politica) a far sì che il finanziamento dell'ulteriore impegno non abbia remore di nessun carattere, come in questo momento obiettivamente ha. Dobbiamo essere credibili rispetto a quello che ci viene proposto. Certo, se uno dovesse essere osservatore spassionato delle vicende della rinascita della Sardegna e, soprattutto, delle vicende della Regione rispetto alle condizioni della rinascita della Sardegna, credo che non avrebbe dubbi nel

negare un impegno finanziario così massiccio alla Regione sarda. Su questo credo che nessuno possa avere dei dubbi, perché io mi domando che cosa sarebbe avvenuto se, anziché un impegno scaturente dalla relazione della Commissione d'inchiesta (quindi da tutte le forze politiche che si riconoscono nella democrazia e nella costituzione repubblicana), avessimo avuto un impegno di iniziativa governativa. E' chiaro che questo non sarebbe avvenuto.

Però dobbiamo, nello stesso tempo, riconoscere che un osservatore estraneo alle vicende della Sardegna, estraneo a quei momenti drammatici che hanno dato vita alla Commissione d'inchiesta, che hanno dato vita alla mobilitazione delle forze politiche e democratiche per il disegno di legge 509, che cosa potrebbe dire in questo momento rispetto ad un impegno di 600 miliardi, nel momento attuale e nel contesto attuale degli impegni per la politica economica del Governo? Ecco perché, onorevole Raggio, io non trovo alcun contrasto fra l'impegno del Governo, nel modo in cui è stato ottenuto dalla Giunta regionale (io dico non dalla Giunta regionale solo, ma dalla Giunta regionale accompagnata dal concorso di tutte le forze politiche, anche estranee alla maggioranza)...

SCHINTU (P.C.I.). Lei vuol dire dal suo Presidente.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non voglio riconoscimenti, ci rinuncio volentieri. Credo di aver fatto soltanto il mio dovere.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Dell'aver perso i 400 miliardi...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Anche dell'aver perso i 400 miliardi.

CARRUS (D.C.). Ecco perché, al di là di quello che è stato ottenuto con il concorso di tutte le forze politiche e democratiche della Giunta regionale, sul piano sostanziale non c'è nessun arretramento.

Io capirei un'obiezione di fondo e un contrasto di fondo in questo Consiglio se, anziché limitare la portata del disegno di legge 509 nella sua parte finanziaria, ci fosse stata una obiezione di fondo sui suoi contenuti sostanziali. E io vorrei che questo fosse un punto di riflessione per il nostro Consiglio regionale e per la nostra Assemblea. Vedete: è più importante che noi non abbiamo ottenuto alcuna obiezione di fondo da parte del Governo sull'impostazione sostanziale del disegno di legge 509. Perché è importante, questo? Perché abbiamo presentato il disegno di legge come un contributo all'elaborazione della nuova politica economica del Governo, all'elaborazione del nuovo corso che deve avere nel nostro paese l'intervento dello Stato nell'economia, a quello che, con una frase abusata, con una dizione abusata, si chiama ormai il «nuovo modello di sviluppo». Dobbiamo riflettere su questo e dobbiamo pensare anche a quello che noi, come Consiglio regionale, abbiamo fatto, a quello che non abbiamo fatto e che dovremo fare.

Quando nel Convegno delle Regioni meridionali si è parlato di piattaforme regionali, di sviluppo come momento importante, di esaltazione delle autonomie regionali nel nuovo Stato regionalista, e come momento importante di inversione di tendenza di una politica centralista fondata sul privilegiamento del capitale finanziario rispetto alle esigenze del Mezzogiorno e delle classi popolari del nostro Paese, noi dicevamo qualcosa che non era soltanto un'affermazione di principio, ma era anche un nostro impegno a proporre qualche cosa di valido su questo piano. La «509» si presenta in quanto scaturente dalle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta e in quanto proposta da una Regione come una piattaforma regionale di sviluppo che prospetta al Governo centrale un modo diverso di intervenire nel problema del Mezzogiorno. Ecco, su questo punto il Governo non ha avuto obiezioni sostanziali da fare e, mentre sarebbero state ragionevoli, accettabili e discutibili obiezioni di carattere finanziario, non sono venute obiezioni di carattere so-

stanziale. Ecco perché, onorevole Raggio, la preoccupazione sull'articolo programmatico (che contiene la riserva sull'ulteriore finanziamento), deve essere maggiore di quanto non sia, invece, una preoccupazione tutta qualunquistica e tutta strumentale sul taglio dei finanziamenti. Io credo che dobbiamo essere attenti a questo aspetto e dobbiamo ritenere l'aspetto finanziario non prevalente rispetto all'aspetto sostanziale, e continuare la battaglia sul piano sostanziale, continuare la battaglia sul piano della difesa delle conclusioni della Commissione d'inchiesta, alle quali noi abbiamo concorso a dare un certo indirizzo e una certa direzione.

Però non dobbiamo nemmeno, in questo momento, nascondere le nostre responsabilità e far pesare sul Governo centrale responsabilità che sono invece più proprie non dico del Consiglio regionale, ma della maggioranza che è portata a guidare le cose della Regione in questo momento. Noi, come Gruppo Democratico Cristiano, nel momento in cui otteniamo, nel contesto delle vicende nazionali attuali, un riconoscimento di questo tipo e un riconoscimento di questa entità, possiamo considerarci soddisfatti anche se riteniamo che la battaglia debba essere continuata. Io credo anche che la Commissione d'inchiesta nelle sue conclusioni sia arrivata a delle decisioni e a degli orientamenti molto più importanti di quanto la traduzione legislativa nel disegno di legge non abbia saputo fare e che, soprattutto, la Commissione d'inchiesta abbia saputo impostare un nuovo rapporto tra Stato e Regione, nel momento in cui lo Stato regionalista si afferma in tutto il Paese, nel momento in cui lo Stato regionalista è ormai un fatto non più considerato come aspirazione, come tendenza, ma un fatto reale che ci tocca da vicino e che da vicino si realizza.

Non abbiamo, come classe politica regionale, come Giunta, come maggioranza, come Consiglio, più alibi. Io credo che sia importante rilevarlo in questa discussione. La settimana scorsa un autorevole settimanale politico nazionale, difendendo una tendenza che

alcune parti politiche, e soprattutto il maggiore partito dell'opposizione di sinistra, definiscono di vendita dello Stato e di vendita dei poteri pubblici, diceva che l'istituto regionale non funziona al di fuori di due lodevoli eccezioni: l'Emilia Romagna e la Lombardia. Un autorevole settimanale politico-economico definiva quindi l'istituto regionale come incapace di guidare il nuovo corso dell'economia italiana, il nuovo corso della democrazia italiana, citando ambigualmente due Regioni come l'Emilia Romagna e la Lombardia, guidate rispettivamente dal Partito Comunista Italiano e dalla Democrazia Cristiana e mettendole insieme come esempi di efficienza tecnocratica all'interno dell'istituto regionale. Io credo che noi, consiglieri regionali di una regione meridionale, dobbiamo essere preoccupati di questa tendenza all'esproprio dei poteri economicistici e dei poteri democratici rispetto ad altri poteri, che non hanno niente a che vedere col conflitto e col confronto delle tesi politiche e che riposano piuttosto su considerazioni metapolitiche che non ci toccano, che anzi ci debbono trovare dissenzienti.

Ecco perché io credo che nella discussione sul finanziamento ottenuto dalla Giunta (perché non lo dobbiamo dire?), in un momento in cui pochi di noi, anche quelli che credevano di più nella battaglia della «509», avrebbero osato sperare in un successo in questa battaglia; in questo momento in cui la Giunta ha fatto il suo dovere ed ha ottenuto un obiettivo successo, noi dobbiamo riflettere sulle cose del nostro interno, sulle cose nostre, sul modo in cui la rinascita e la programmazione regionale sono andate in questi ultimi anni, anzi, sul modo in cui la programmazione *tout court* è andata, anziché sulle rivendicazioni rispetto al Governo nazionale.

Ecco perché non bisogna sopravvalutare l'aspetto finanziario, che non stravolge assolutamente « la 509 » e bisogna, invece, tener presente l'aspetto sostanziale. Ecco perché noi, Gruppo della Democrazia Cristiana, approviamo la linea della Giunta e siamo convinti che sia necessario continuare la battaglia al-

VI LEGISLATURA

CCCXLVI SEDUTA

16 APRILE 1974

l'esterno per ottenere qualche cosa di più, ma che la battaglia all'esterno non debba essere un fatto mistificatorio rispetto alla battaglia all'interno, alla battaglia cioè sul modo nuovo di essere della programmazione regionale nella prossima legislatura. Lo dico senza con questo attribuire responsabilità a chi non le ha, ma attribuendo le responsabilità a chi ha avuto e ha tutt'ora la maggioranza.

Il clima di sfiducia che può essere dettato da una decurtazione sostanziale e abbastanza clamorosa rispetto all'obiettivo sostanzialmente emotivo, onorevole Raggio, dei 1.000 miliardi, non deve far cessare la battaglia che noi dobbiamo continuare. Perché, se è vero che in quel momento i 1.000 miliardi potevano essere considerati adeguati e sufficienti per quel che si voleva ottenere è altrettanto vero che, in quelle condizioni e in quel momento, non potevamo certamente prevedere quello che poi si è verificato ed il momento in cui oggi siamo. Ecco perché noi dobbiamo dire che, rispetto alla «509», non è tanto un problema di battaglia frontale e formale col Governo centrale, quanto un desiderio e una volontà politica di scavare, di analizzare quello che è successo in Sardegna, nelle istituzioni regionali, per la programmazione economica.

L'altro giorno, in una delle tante parentesi rispetto...

RAGGIO (P.C.I.). E' successa una cosa: l'incapacità della Giunta e della maggioranza di compiere scelte autonome. Non vorrei che si ripettesse adesso l'acquiescenza nei confronti del Governo.

CARRUS (D.C.). Onorevole Raggio...

FADDA (P.S.d'A.). Che altro motivo ci deve essere? Se l'è inventato il Consiglio regionale e la Giunta?

CARRUS (D.C.). No, onorevole Fadda, lei sa che non c'è questo motivo, che non c'è questo...

FADDA (P.S.d'A.). Perché non le diciamo come stanno le cose?

CARRUS (D.C.). Onorevole Raggio, se l'è inventata il Consiglio regionale la situazione economica generale del nostro Paese? (*Interruzione*).

RAGGIO (P.C.I.). Questo discorso è tutto giusto, però ho qualche sospetto che sia fatto strumentalmente.

CARRUS (D.C.). Ma perché non le diciamo come stanno, onorevole Raggio...

FADDA (P.S.d'A.). Dobbiamo dirle come stanno le cose! (*Interruzione*).

CARRUS (D.C.). Siccome l'obiezione era la stessa, onorevole Raggio, anche se fatta in modo diverso, ho confuso i due nel rispondere.

Io credo quindi che non ci debba essere questo sospetto, cioè una volontà preordinata di coprire né il Governo, né la Giunta, perché altre volte e in momenti non sospetti abbiamo assunto degli atteggiamenti che non erano di copertura. Però, una riflessione sul momento che attraversiamo e su quello che sta avvenendo nel resto del Paese, ci induce a ritenere che non dobbiamo considerare il successo ottenuto dalla Giunta, né l'adesione ottenuta dal Governo, come un fatto di poco conto. Io credo che l'apporto finanziario che noi riusciremo ad ottenere per «la 509» sia capace di innescare un processo nuovo di rinascita. Se non lo faremo o se questo non avverrà, non avremo alibi.

Questo è il fatto centrale. Il Consiglio regionale, la Giunta regionale, la maggioranza che sorregge e che sorreggerà la Giunta regionale non può invocare ad alibi la carenza di mezzi finanziari, perché se noi saremo capaci di proporre, di fronte a quello che oggi ci viene offerto, un modello di intervento, un modello di azione della Regione, io credo che potremo dare della Regione e della Sardegna, non soltanto in termini di volontà autonomi-

VI LEGISLATURA

CCCXLVI SEDUTA

16 APRILE 1974

stica ma anche in termini di volontà di modificare la nostra situazione e la nostra condizione, un modello accettabile. Ecco perché, colleghi del Consiglio regionale, io credo che, in questo momento la nostra attenzione e la nostra riflessione si debbano spostare da quello che avviene al di fuori di noi a quello che avviene dentro di noi, da quello che avviene al di fuori di questo Consiglio regionale, per volontà del Governo, a quello che dovrà avvenire in questo Consiglio per volontà nostra, per volontà delle forze politiche che lo compongono.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Ghinami. Ne ha facoltà.

GHINAMI (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, indubbiamente, attraverso le dichiarazioni del Presidente Del Rio, noi abbiamo avuto la sensazione che il suo incontro col Ministro del tesoro abbia dato luogo ad un successo politico che non è certamente un successo completo, ma è un successo anche se parziale, e le forze politiche del Consiglio devono valutarlo in tutta la sua reale portata.

Mi pare di ricordare, caro collega Orrù, che gli atteggiamenti del Governo di qualche mese fa (basta ricordarsi delle dichiarazioni dell'onorevole La Malfa, oppure quelle dell'onorevole Battaglia) erano completamente ostili nei confronti della proposta di legge per il rifinanziamento del piano di rinascita. E, subito dopo, si disse, lo dissero gli stessi colleghi del Gruppo comunista, che le dichiarazioni dell'onorevole Rumor erano assolutamente reticenti e non potevano dare alcun affidamento in materia. Questo era il clima, del resto, a Roma, per quelli che ci andarono in quel periodo; io non vorrei essere indiscreto, ma, da parte degli stessi Gruppi dell'opposizione, si diceva: «Sarà già molto se si riuscirà ad ottenere un finanziamento pari all'entità del primo Piano di rinascita». Credo che ci fosse in tutti, in quel momento, una notevole cautela su quelli che sarebbero stati i risultati dello sforzo che veniva portato avanti da tut-

ti i partiti dell'arco costituzionale nel tentativo di ottenere il finanziamento dei 1.000 miliardi.

E' un successo che, naturalmente, pur essendo parziale (come credo qualcuno abbia già detto prima di me), va ascritto a tutti i partiti compresi nell'arco costituzionale, all'intero schieramento dei partiti costituzionali dell'Assemblea regionale, alla Giunta regionale e, consentitemi di dirlo, anche se io non sono abitualmente un *flatteur*, in parte anche al Presidente della Giunta regionale che, con molta attività, con molta assiduità, ha praticamente bussato a tutte le porte affinché qualcuno aprisse. E' un successo, dicevo, parziale anche alla luce di quella che è la situazione economica del paese, indubbiamente difficilissima, che è andata notevolmente aggravandosi e che non poteva non ripercuotersi su questa richiesta dei 1.000 miliardi che era stata fatta in un periodo diverso. Successo parziale ma indubbiamente indicativo, se si tiene presente l'orientamento favorevole del Governo ad impegnarsi perché — come ha detto il Presidente — i residui 400 miliardi siano erogati in una fase successiva. Successo ugualmente notevole alla luce di quelle che sono le prospettive del finanziamento del piano delle acque, su cui si sono avuti, se non ho mal capito, degli affidamenti abbastanza netti da parte del Ministro Mancini e anche alla luce di quelli che sono i miliardi finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno per le opere igieniche.

Tutto ciò è tanto vero che qualcuno, anche appartenente alle forze politiche dell'arco non costituzionale, la sera in cui si sono risapute queste cose, andava sostenendo che si trattava di un vero e proprio miracolo, che veramente non avrebbe mai giurato che queste cose sarebbero andate a segno. E quindi, dicevo, questo era lo stato d'animo che regnava in alcune di queste persone, questo era lo stato d'animo di alcune parti del Consiglio. Ma io...

RAGGIO (P.C.I.). Questo intervento se lo riservi per il momento in cui il Parlamento

approverà la legge, altrimenti il successo dove sta?

GHINAMI (P.S.D.I.). Certo, certo quello che lei dice non è che sia del tutto errato, ma io voglio dire che ci sono degli aspetti indubbiamente positivi.

Intendo anche dire di più, onorevole Rag- gio: che probabilmente noi non avremmo ottenuto questo fatto, questo impegno del Go- verno, se non fossimo, come siamo, alla vigi- lia delle elezioni. Lei sa, il generalissimo Sta- lin diceva che il più importante dei suoi ge- nerali era il «generale inverno»; forse il più importante dei nostri generali è il generale «elezioni regionali imminenti», ecco. Volevo notare che proprio questo aspetto costringe noi a seguire una certa strategia. Il mio inter- vento è un intervento improvvisato, e vorrei pregare i colleghi di tenerlo appunto in que- sta considerazione. Qual è l'atteggiamento stra- tegico o tattico che noi dovremmo seguire, a mio avviso? Ecco, dovremmo costringere il Governo ad impegnarsi proprio prima che passi il periodo elettorale, sennò probabil- mente il discorso sarà ancora più sfumato, il discorso col Governo si farà meno stretto, la possibilità di ottenere questi 600 miliardi o, meglio, l'impegno del Governo, andrà facen- dosi sempre meno saldo.

Io dico, quindi, che a noi conviene dare l'assenso a questo successo parziale ed insi- stere perché si introduca in legge un preciso articolo programmatico, che costituisca un im- pegno formale per il Governo. Questa a me sembra la forma migliore oggi, la tattica mi- gliore da seguire in questo momento. E, ri- peto, anche se questo stanziamento non do- vesse avvenire immediatamente (come, in ef- fetti, non avverrà), noi dovremmo mettere l'accento sul fatto che è indispensabile che i provvedimenti suggeriti dalla Commissione parlamentare debbano essere attuati in tutta la loro interezza, perché, se non attuati inte- gralmente, non possono esplicitare la loro effi- cacia per sciogliere i nodi della questione sar- da.

Credo che su questo punto almeno la maggioranza dovrebbe fare quadrato, perché diversamente sarebbe un errore tattico e po- litico di primaria importanza. Io mi auguro anche che il dibattito elettorale che si svolge- rà su questo problema non si limiterà a por- tare l'attenzione sulla differenza esistente fra i 1.000 miliardi richiesti e i 600 miliardi per cui si è impegnato il Governo, ma che verrà utilizzato soprattutto perché si faccia un'au- tocritica del passato e perché non si ricada negli errori commessi nell'applicazione della 588. E, soprattutto, che si studi e si veda co- me far sì che il nuovo Piano di rinascita pos- sa incidere proficuamente, profondamente e immediatamente sulla realtà economica della Regione.

Io credo che dovrebbero, le forze politi- che, muovere una contestazione allo Stato che non si basi solamente ed esclusivamente sul- la differenza fra i 1.000 miliardi richiesti e i 600 miliardi per cui lo Stato si è detto dispo- sto a intervenire, ma perché finora lo Stato ha fatto prevalere nei problemi italiani gli in- teressi della parte più sviluppata del Paese, della parte del Nord, di quei settori più atti- vi e più capaci di influenzare le scelte politiche ed economiche. Le risorse finanziarie nei set- tori di base sono state spese nel Sud, mentre nel settore manifatturiero sono state spese nel Nord. Dopo la costituzione di queste gran- di fabbriche, di queste cattedrali nel deserto, come è stato detto, le maestranze che aveva- no lavorato hanno finito per trovarsi disoc- cupate. Il risultato quale è stato? Che non vi è stata una occupazione nel Sud e si è inten- sificata l'emigrazione. Dal 1960 al '70 sono emigrati, dal Mezzogiorno, 2 milioni e 300 mi- la persone; la popolazione attiva del Sud è scesa dal 34,7 per cento del '61 al 30,1 del '71, a livelli, cioè, che si riscontrano solo in alcuni paesi del Medio Oriente.

Io sento continuamente, soprattutto da parte dei colleghi del Partito comunista, ri- cordare come all'inizio di questo secolo, alla fine del secolo scorso, vi sia stata da parte dello Stato una scelta che ha privilegiato no- tevolmente il Nord Italia a danno del Sud:

VI LEGISLATURA

CCCXLVI SEDUTA

16 APRILE 1974

quel blocco storico di cui parlava Gramsci fra industriali del Nord e grandi agrari del Sud. Qualcuno ha messo in dubbio questa analisi e, dopo quello splendido saggio di Rosario Romeo, oggi le tesi di Gramsci non hanno più quella validità universale che prima si riconosceva ad esse. Cioè, probabilmente lo Stato, in quel periodo, era obbligato a fare quelle scelte; lo Stato in quel periodo era necessitato, dopo l'unificazione d'Italia, a rafforzare quella che era l'unica capacità industriale del Paese, le uniche Regioni che in quel Paese... (*Interruzione*).

Lasciami dire, per favore!

...le uniche Regioni che erano in condizioni di fare una scelta capitalistica e la scelta, dice Romeo, era una scelta obbligata, una scelta che portava lo Stato italiano a doversi costituire un'industria comunque per contrastare in qualche modo gli altri Stati nei quali le industrie si erano già formate, nei quali le industrie avevano già un certo sviluppo. Si trattava cioè di creare un'industria bellica che nel Paese non esisteva e quindi, suggerisce Romeo, l'analisi era questa: obbligatoriamente il giovane Stato italiano doveva fare quella scelta, se voleva assidersi, con qualche possibilità di colloquio, con gli altri Paesi...

ZUCCA (Indip.). Giovane ma non illibato, lo Stato italiano!

GHINAMI (P.S.D.I.). Comunque, dicevo, era una scelta probabilmente obbligata.

Oggi non è più così, ma è avvenuto (contrariamente a quello che si sente dire) in maniera ancora più grave. Mentre alla prima scelta a favore del Nord, degli interessi industriali del Nord, aveva presieduto forse una ragione storica e politica cogente, che non poteva essere modificata, oggi come oggi ha presieduto questa stessa scelta una ragione che non aveva quei caratteri di necessità, quei caratteri di obbligatorietà. Credo che la tesi che le forze politiche sarde dovrebbero portare avanti sia proprio questa, di vedere, di contestare lo Stato, non tanto sul piano della rinuncia della mancanza del finanziamen-

to, in un momento così difficile, di 400 miliardi (che poi, come dicevo, sono promessi a data differita), quanto e soprattutto per il tipo di scelte che sono state fatte, per il tipo di scelta politica che è stata imposta al Sud e alle Isole, per il tipo di privilegiamento del settore industriale del Nord, dei grossi settori industriali più forti e più capaci di muovere finanziamenti economici e scelte politiche.

Questo credo che sia il tipo di contestazione che noi dobbiamo portare avanti insieme al discorso, ripeto, dell'aggiuntività dei finanziamenti straordinari, insieme al fatto che ci deve essere un maggiore coordinamento. Ma anche da parte nostra dovremmo preoccuparci (e su questo dovrebbe nascere il dibattito in quest'aula e, soprattutto, il dibattito elettorale) di fare un'autocritica profonda delle cose che non abbiamo fatto, della capacità che non abbiamo saputo mettere in essere di spendere e di modificare profondamente la realtà della nostra Regione. E' innanzitutto, il problema di quello spirito burocratico, amministrativo, che — diceva già il De Ruggero nella sua «Storia del liberalismo italiano» — avrebbe probabilmente provocato il collasso degli Stati moderni, cioè quell'incapacità di portare avanti determinate scelte, determinate soluzioni senza creare delle leggi farraginose, delle procedure così complicate ed assurde che facevano gridare allo stesso De Ruggero che era necessario avere, oltre che la libertà, anche la libertà della burocrazia! Quest'ultima ha poi una colpa relativa in questo fatto, proprio perché sono le forze politiche che hanno creato una serie di provvedimenti di legge, una serie di procedure così complicate, così ritardanti, così lente che praticamente hanno trasformato anche la burocrazia in una lentocrazia.

Io credo che questi due punti dovremmo tenere soprattutto in primo piano. Oltre tutto, io ritorno un pochino sull'argomento del problema che la Regione deve seriamente ripensare al proprio sviluppo a 25 anni dalla sua costituzione. Deve praticamente ripensare al problema centrale che, oltre a quello

delle procedure, come dicevo, è quello della scelta delle vocazioni territoriali. Ecco, a questo proposito io credo che anche il problema del riequilibrio (che in sé è un problema giusto) possa essere posto in essere solamente se si fanno delle scelte territoriali precise, se si ha il coraggio di stabilire dove determinati settori devono essere sviluppati, dove devono essere dettate determinate scelte. Solo in questo modo, e non con una ridistribuzione di miliardi, può essere portato avanti un reale riequilibrio dell'Isola.

Quindi, per quanto ci riguarda, noi approviamo l'attività e le proposte che ci vengono fatte dal Presidente della Regione sarda, onorevole Del Rio, al quale, naturalmente, esprimiamo tutta la nostra solidarietà e tutto il nostro plauso per quanto ha fatto.

PRESIDENTE. Ho domandato di parlare l'onorevole Melis G. Battista. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Siccome ho sentito accenti non dubbi, dal collega Ghinami adesso, e prima dall'onorevole Carus, eccetera, eccetera, che hanno messo in luce tutta la politica fasulla di questo Consiglio regionale, io ho chiesto la parola facendo forza a me stesso per dire poche cose e molto chiare. Quando si è trattato della legge 588, alla Camera italiana (non lo ripeto per me, ma per tutti noi, perché è esperienza di tutti noi) i deputati sardi dissero che erano soddisfattissimi di quella legge e dell'interpretazione che ad essa dava il Ministro Pieraccini, presidente della Commissione. Secondo quell'interpretazione, in virtù della legge si dava a noi l'autorizzazione a fruire dei danari del Piano di rinascita secondo la volontà del Governo centrale, il quale avrebbe tenuto conto delle soluzioni che la Regione sarda gli avrebbe prospettato. Tenuto conto come? Non certo attuando quelle disposizioni e quegli orientamenti, ma accettandoli semplicemente come raccomandazioni, cioè come acqua fresca sul marmo, che scorre senza lasciar traccia. Ebbene, i deputati sardi hanno dichiarato di essere soddisfatti, perché quella dichia-

razione equivaleva a realizzare il Piano di rinascita. Invece, il Piano di rinascita era fasullo!

Ora, in questa sede, io ho sentito ricordare dal collega Ghinami, che ha parlato poc'anzi, che lo Stato italiano ha preferito il Nord al Sud ed ha creato, a un secolo dall'unità, quell'enorme differenza per cui gli emigrati son tutti del Sud, mentre Napoli allora aveva il primato economico, aveva la prima ferrovia, le prime fabbriche in Italia. Ecco, la differenza in Italia e la spaccatura tra le due parti d'Italia è avvenuta per l'orientamento dello Stato, e in quest'aula è stato ricordato che probabilmente era giusto che si facesse così; praticamente, anche la Sardegna deve subire questa inferiorità, l'emigrazione di massa, il banditismo, perché lo Stato italiano ha fatto bene a creare queste due Italie e questa rottura. Ora, è una vergogna che noi giustifichiamo sempre quest'enorme differenza e non rappresentiamo gli interessi e la sofferenza di questo popolo, mentre il Presidente del Consiglio regionale ha in un certo modo detto che se non si realizzava quello che diceva imperativamente, categoricamente la Commissione d'inchiesta sul banditismo, la Sardegna avrebbe ricorso ad altri mezzi e quindi sarebbe insorta per volontà di popolo per realizzare ciò che quella legge proponeva allo Stato italiano. Noi dobbiamo invece dire che hanno fatto bene a fare questa differenza enorme tra le due Italie e dobbiamo, come Consiglio regionale, alla fine di questa seduta, di questa sessione, di questa legislatura, dobbiamo dire che lo Stato italiano ha fatto la politica più saggia e più giusta.

Noi abbiamo ragionato oggi, per dar ragione al Presidente della Giunta, il quale ha fatto il possibile facendo il suo dovere. Naturalmente, questo riconoscimento non significa approvazione di quello che lo Stato italiano sta facendo; significa riconoscimento della sua buona volontà. Noi, però, dimentichiamo, dicendo questo, che lo Stato italiano ha ignorato i problemi della Sardegna, e lo dimostrerò rapidissimamente, anche di fronte a questa proposta che il Ministro del tesoro ha

VI LEGISLATURA

CCCXLVI SEDUTA

16 APRILE 1974

fatto al Presidente della Giunta regionale. Questa legge è stata lungamente studiata dalla Commissione d'inchiesta che è venuta in Sardegna. Ha sentito noi (noi abbiamo anche partecipato alla sua elaborazione, al suo studio) e alcuni anni fa ha detto che, con 1.000 miliardi, imponendo una soluzione di un certo tipo che è contenuta in quella proposta di legge, noi avremmo risolto il problema delle zone della pastorizia.

Oggi ci troviamo dinanzi al fenomeno uguale, aggravato, perché i ricatti si susseguono e l'emigrazione è aumentata. Non solo, ma è imminente il ritorno degli emigrati, perché (se è vero quello che ha scritto la stampa pochi giorni fa) la Germania, la Svizzera e altri Paesi stanno per rimandarli in Sardegna e quindi avremo una massa di disoccupati che chiederanno a noi pane e occupazione. Ci troviamo di fronte a una proposta di legge presentata due anni fa ed ancora oggi non approvata; non solo, ma mentre si profilano dopo il referendum dimissioni e probabilmente una crisi del governo centrale (della quale dobbiamo tener conto, perché siamo abituati all'esperienza dell'acqua calda, e quindi abbiamo paura anche della fredda), oggi ci troviamo dinanzi a quei danari proposti alcuni anni fa, ridotti di 400 miliardi. Il collega Zucca, parlando stasera, ha ricordato che, con la crisi del danaro, con l'aumento dell'inflazione, quei danari vanno perdendo sempre più di valore, fra 10 anni non ne avranno quasi nessuno. Praticamente, cioè, andiamo sempre precipitando nel peggio.

E' vero che Battaglia ha fatto un'accusa al Presidente della Giunta (in senso comprensivo di tutti i Presidenti della Giunta passati, presenti e futuri): che la Sardegna non ha saputo spendere i denari. Ma io potevo rispondergli, come può rispondergli il Presidente della Giunta, che ci sono molte difficoltà create dalle leggi, per cui non tutti i denari possono essere spesi, come non li ha spesi il Governo centrale (ha i residui che gravano sul bilancio perché non può spendere quei denari per difetti di organizzazione, di burocrazia, eccetera). Ora, mentre Battaglia face-

va quella critica e La Malfa la sposava praticamente, ignorava che i partiti rubavano, d'accordo con i petrolieri e con l'ENEL. Soprattutto noi ne subiamo le conseguenze, perché in Sardegna industrializzazione non se ne è creata e i partiti non si sono mai messi d'accordo perché si creasse, nella Regione più mineraria d'Italia, un'industria degna di tale nome; alla Sardegna è stata negata, tanto che ha avuto quell'emigrazione di massa, ha avuto l'aumento del fenomeno del banditismo, la crisi delle zone interne si è fatta sempre più grave e accentuata. Quindi noi siamo entrati in una crisi gravissima.

E ricordiamo che quegli uomini son gli stessi che ci governano, son gli stessi che dirigono le sorti dell'Italia: Rumor, Pieraccini, Taviani, Colombo, eccetera. Questi uomini sono gli stessi che ci han detto sempre no nel passato, anche se adesso, ad un mese e mezzo dalle elezioni, ci promettono o promettono al Presidente della Giunta una riduzione da 1.000 a 600 miliardi. Praticamente, cioè, ci promettono di discutere una legge che ci dovrebbe accontentare, anche se con una certa riduzione, dimenticando che è stata presentata molti anni fa e che l'inflazione galoppa.

Il collega Carrus ha ricordato a noi che lo Stato italiano è in grave crisi, ma lo Stato italiano di noi non s'è mai ricordato! Quando entrarono in crisi, per esempio, le industrie tessili, subito regalò agli industriali del settore la defiscalizzazione degli oneri; praticamente loro si ripresero e tornò a rifiorire l'industria. L'Italia è sempre intervenuta nel Nord per fare in modo che l'industria del Nord non andasse mai in crisi, non ci fosse mai disoccupazione, mentre non è mai intervenuta per noi. Soltanto che Carrus è intervenuto a difenderlo, lo Stato, e pareva non di assistere ad una seduta del Consiglio regionale sardo, ma ad una seduta del Consiglio regionale lombardo, del Consiglio regionale piemontese.

Bravo, 10 in condotta! Son sicuro che il Consiglio regionale piemontese o lombardo o emiliano, eccetera, le avrebbero fatto subito un monumento! Ha fatto una bellissima dife-

sa di fronte a noi che dovremmo essere contenti, soddisfatti, ammirati, perché praticamente avremmo una grande soddisfazione.

Dimentichiamo che abbiamo un termine di paragone, però. Il Ministro Mancini ha presentato il suo programma e praticamente ha superato le critiche che allo stabilimento di Gioia Tauro si facevano da tutti gli industriali, da tutti i tecnocrati italiani, da tutti i Ministri, compreso Donat Cattin, che era Ministro del settore. Quei 700 miliardi spesi nella piana di Gioia Tauro a danno dell'agricoltura più fiorente della Regione sono spesi male, buttati in mare, perché si deve creare un porto, perché si devono fare industrie abbattendo uliveti fiorenti, distruggendo bellissime pianure, dove c'è un'agricoltura veramente di avanguardia; ebbene quei 700 miliardi saranno spesi, subito, si realizzerà un programma che è praticamente accettato e ormai popolarizzato dappertutto. Noi ci accontentiamo di una speranza, dei 600 miliardi che sono una grave riduzione dell'entità della cifra che era stata preannunciata tre o quattro anni fa, cifra quindi falcidiata gravemente. Praticamente dovremmo dichiararci soddisfatti, contenti perché i problemi sardi finalmente sarebbero stati risolti.

Ora, signori presenti, onorevoli consiglieri, io non voglio tediare troppo la vostra attenzione e il vostro interesse, anche perché non sono in condizioni di fare un lungo discorso e soprattutto di andare oltre quello che abbiamo già detto, nella chiarezza del mio pensiero e nell'onestà delle mie espressioni. Noi abbiamo ignorato un problema fondamentale: che il popolo sardo da questa legge è assente. L'onorevole Del Rio, Presidente della Regione, ricorderà che in Commissione io gli ho detto, d'istinto, subito, che ero contrario ad una legge fatta nel chiuso dei vostri e nostri gabinetti o Assemblee e non fosse popolarizzata, in modo che il popolo stesso fosse chiamato ad assumere anch'egli la sua responsabilità in modo che il Ministro Colombo si preoccupasse non solo di scontentare il nostro Presidente della Giunta, ma di scontentare il popolo sardo.

Perché il popolo sardo non solo deve agitarsi per sua volontà e assumere le sue responsabilità, ma pensare a quelli che vogliono ritornare e che noi dobbiamo respingere perché in Sardegna non abbiamo né pane né lavoro da dargli. Quindi io approvo quello che ha detto Bruno Fadda, che ha parlato da sardista senza bisogno di ricorrere a cartelle molto elaborate e molto studiate e praticamente molto settentrionali e pochissimo frutto dei ripensamenti, dei dolori, delle sofferenze, delle rinunzie della gente umile, della gente povera, della gente senza pane, senza lavoro e senza avvenire. Non il rifluire di quelli che devono venire in Sardegna e in Sardegna non troveranno lavoro doveva esserci, ma l'agitazione del popolo, e dovevano esserci anche intorno a noi i consensi del popolo; il Ministro allora si sarebbe preoccupato di ridurre quella somma, che è già molto ridotta.

E i 600 miliardi quando li avremo? Vedremo se li avremo dopo le elezioni; se il Senato e la Camera l'approveranno; quando l'approveranno; quando potrà passare quella legge, che fra dieci anni sarà ridotta a nulla, sarà praticamente incapace di affrontare i problemi sardi, perché non era una legge frutto di programmazione, ma ancorata a una manifestazione, cioè gradualmente necessitata di soluzioni che dovremo eroicamente, rivoluzionariamente portare, perché la Sardegna abbia il vero volto del suo avvenire, del suo progresso, e non il volto, ancora una volta, della gente soddisfatta, contenta delle soluzioni miracolistiche che pietosamente avrà accettato attraverso la Giunta, che tende le mani a un Governo che dà l'offa che accontenta Ghinami, accontenta Carrus, ma non accontenta il Partito Sardo d'Azione.

MELIS ANTONIO (D.C.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELIS ANTONIO (D.C.). Onorevole Presidente, vorrei chiedere alla signoria vostra di voler sospendere la seduta per un certo

VI LEGISLATURA

CCCXLVI SEDUTA

16 APRILE 1974

periodo di tempo, prima di dare la parola al Presidente della Giunta per la replica, in modo che le forze politiche possano concordare un'azione comune sull'ordine del giorno da presentare o meno.

PRESIDENTE. Poiché nessuno si oppone, sospendo la seduta onde consentire ai vari gruppi politici di concordare un eventuale ordine del giorno.

(La seduta, sospesa alle ore 20 e 05, viene ripresa alle ore 21 e 30).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. La parola al Presidente della Giunta per la replica.

DEL RIO (D.C.). *Presidente della Giunta.* Signor Presidente, onorevoli consiglieri.

Il dibattito che si è svolto questa sera sulle dichiarazioni da me fatte al Consiglio e alle quali credo che vada, per lo meno, dato atto per l'assenza totale di toni trionfalistici o mistificatori, richiede una mia sia pur breve replica, con la quale intendo dare atto anche ai colleghi che sono intervenuti del senso di responsabilità e di misura cui essi hanno improntato i loro interventi, salvo qualche sortita demagogica di qualche collega dell'estrema destra, verso il quale, peraltro, ho rapporti personali di amicizia che risalgono a molto tempo fa.

Nella dichiarazione che ho reso al Consiglio ho precisato la posizione della Giunta, così come era stato chiesto — mi pare — dal Presidente del Gruppo comunista. E' una posizione, quella della Giunta, anch'essa improntata a grande senso di misura e a grande senso di responsabilità. La situazione finanziaria ed economica del Paese, alla quale io ho fatto cenno nelle mie dichiarazioni definendola pressoché drammatica, è tale che io non credo sfugga a nessuno, e non può sfuggire ad operatori politici che sono attenti alle vicende del paese, qualunque sia il livello al quale sono chiamati ad operare. Non posso fare a meno di ricordare qui, ai colleghi, che anche una

recente legge di rifinanziamento della Cassa, a causa della situazione del bilancio, richiama come finanziamenti la possibilità di un ricorso a prestiti esteri con istituti finanziari che operano nel settore.

Il che dimostra che nelle attuali contingenze il bilancio dello Stato non è in grado di assicurare un'adeguata copertura a questa legge che, come voi sapete, prevede stanziamenti per circa 1.000 miliardi. E' per questo che noi, pur sapendo che la cosa può essere anche variamente commentata, dato il clima in cui si svolge questa vicenda, abbiamo ritenuto di assumerci la responsabilità di dire che l'ottenimento dei 600 miliardi (con la prospettiva degli altri 400 indicati in un articolo programmatico che sarà previsto come cappello alla «509») rappresenta un risultato, a nostro parere, abbastanza positivo. Positivo, soprattutto, se visto alla luce delle altre dichiarazioni del Governo, dalle quali emerge che, in relazione ai contenuti della legge, esso non formula alcuna obiezione.

E non poteva essere, a mio parere, diversamente, perché sui contenuti della legge ha lavorato a lungo una Commissione parlamentare d'inchiesta e sull'acquisizione di essi è stato presentato un disegno di legge che porta la firma dei Presidenti dei Gruppi parlamentari della maggioranza attuale e del Partito Comunista. E non era neanche immaginabile che un Governo di coalizione democratica di centro-sinistra potesse smentire, in quelli che sono i contenuti programmatici, uomini che avevano allora le massime responsabilità dei loro Gruppi e dei quali qualcuno oggi ha la massima responsabilità di una delle due Assemblee legislative del nostro Paese. Il mantenimento di tutti i contenuti, il rispetto dei contenuti da parte del Governo significa, quindi, che è fatta salva l'aggiuntività, perché una delle norme della «509» non solo rispetta l'aggiuntività, ma precisa anche le percentuali degli interventi della Cassa in Sardegna.

E' per questo che noi ci apprestiamo, nel momento in cui sta per iniziare la strada verso l'approvazione la proposta di legge 509, a riprendere i contatti con il Ministro per il

VI LEGISLATURA

CCCXLVI SEDUTA

16 APRILE 1974

Mezzogiorno e con il Presidente della Cassa a cui solleciteremo i finanziamenti di quelli interventi che sono resi possibili dalla legge sul colera, che inizialmente prevedeva 170 miliardi di lire, a cui si aggiungono altri 200 miliardi ad opera della Cassa e per la quale vi sono impegni per la Sardegna per circa 41 miliardi. E' per questo che ci apprestiamo a dire al Ministro per il Mezzogiorno che nei 1.000 miliardi di rifinanziamento della legge Cassa la Sardegna attende di essere considerata, per quanto riguarda il piano delle acque, già esaminato da questo Consiglio e proposto per un finanziamento almeno iniziale e parziale. Come voi sapete, nella legge dei 1.000 miliardi di rifinanziamento Cassa, uno dei punti è proprio quello del finanziamento degli approvvigionamenti idrici.

Così come credo che vada rilevato il fatto che il Governo lascia alla Commissione parlamentare, quindi alle forze politiche presenti in quella Commissione e in quest'aula, la facoltà di destinare i 600 miliardi fra i due settori relativi al rifinanziamento della 588 e al finanziamento di interventi straordinari nel settore agro-pastorale; lascia, cioè, alla libera scelta delle forze politiche tale ripartizione di fondi. Però occorre, a mio parere, anche in questo, tener presente il fatto che per il settore pastorale esiste uno stanziamento di 100 miliardi dei quali, purtroppo, non siamo ancora riusciti a spendere neanche una lira, anche se siamo riusciti a varare il relativo piano. Occorre, a mio parere, per una ragione politica evidente, che sia assegnata al settore del rifinanziamento del Piano di rinascita (proprio a conferma dell'impegno costituzionale dello Stato nei confronti della Sardegna) una somma pari a quella stanziata con la legge 588. Io penso personalmente, quindi, che nella ripartizione di queste somme bene farebbe la Commissione parlamentare, (è un mio pensiero personale) ad assegnare 400 miliardi al rifinanziamento della 588 e 200 miliardi al settore degli interventi agro-pastorali, tenendo appunto presente la circostanza che esistono per quel settore, sia pure con

finalità e programmi diversi, altri 100 miliardi che sono stati stanziati con la 811.

Con questo, nel dare questi consigli, nell'esprimere queste opinioni, non intendo assolutamente vedere nulla che possa compromettere gli interventi nel settore agro-pastorale e tanto meno toccare le impostazioni che «la 509» prevede per quel settore, quando nell'articolo programmatico si accenna al fatto che i 400 miliardi residui possano essere stanziati a partire dalla scadenza della legge 811. Questo richiamo alla 811 è venuto fuori nel momento in cui, cercando di salvare i 1.000 miliardi previsti dalla «509», si è accennato a questo articolo programmatico e si è accennato al fatto che questo avesse un preciso riferimento a qualche cosa di operativo. Si è quindi pensato alla 811 proprio perché è una legge che concorre a intervenire nel settore agro-pastorale.

Io, nelle mie dichiarazioni, credo di avere abbondantemente parlato, signor Presidente, onorevoli colleghi, delle forze politiche e sindacali che hanno concorso ad ottenere questo parziale successo. Non ho fatto assoluto riferimento né alla mia azione personale, né all'azione della Giunta. Quel poco che ho fatto, l'ho fatto perché era mio dovere farlo e perché dovevo rendere questo servizio al popolo sardo nel momento in cui ricevevo dal Consiglio il mandato ad occuparmi di questa questione. Quindi non mi dorrò affatto se nell'ordine del giorno conclusivo, che io mi auguro possa essere votato da tutte le forze dell'arco costituzionale, non si farà cenno alcuno all'azione della Giunta. Sono però fermamente convinto che, a costo anche di questo o di altri sacrifici, vada ancora mantenuta l'unità di tutte le forze autonomistiche. Perché con i 600 miliardi o anche con i 1.000 non è vinta del tutto la battaglia per la Sardegna, non è vinta del tutto la battaglia per la nostra autonomia e per il riscatto del popolo sardo.

Vale la pena ancora di continuare a camminare insieme perché restano ancora da raggiungere grandi risultati, e li possiamo evidentemente raggiungere nella misura in cui queste forze mantengono, pur nella distinzio-

ne, un minimo di unità. Per questo, onorevoli consiglieri e signor Presidente, noi accettiamo anche che non si diano riconoscimenti, che del resto non abbiamo invocato, perché davanti alla considerazione delle nostre persone, alla considerazione anche delle forze politiche che ci esprimono, resta la Sardegna e soltanto la Sardegna.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

Ordine del giorno Melis G. Battista (P.S. d'A.) - Fadda sull'integrale finanziamento del disegno di legge n. 509:

«Il Consiglio regionale, nella sua riunione del 16 aprile 1974, udite le dichiarazioni del Presidente della Giunta in merito all'atteggiamento del Ministro del Tesoro tendente alla riduzione da 1.000 a 600 miliardi del finanziamento del disegno di legge n. 509, constatato come, ove tale atteggiamento trovasse riscontro in una analoga definitiva posizione del Governo davanti alla Commissione competente del Senato, si verrebbe a vanificare la validità delle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta, nonché lo spirito e la lettera dell'Ordine del giorno-voto del Consiglio regionale, risultando così deluse e tradite ancora una volta le attese del Popolo sardo che nel provvedimento in esame ripone le residue speranze per il concretizzarsi dell'avvio ad una effettiva rinascita civile e sociale della Sardegna. Nel ribadire l'impegno unitario di tutti i gruppi politici democratici e autonomistici a sostegno delle proposte della Commissione Parlamentare d'Inchiesta e del disegno di legge n. 509, che ne è conseguito, impegna la Giunta regionale ad assumere tutte le iniziative necessarie perché il Governo centrale onori, accettandole integralmente, le proposte contenute nello stesso disegno di legge». (1)

Ordine del giorno Dettori - Melis Antonio - Raggio - Puddu Piero - Ghinami - Catte sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta re-

gionale intorno agli orientamenti del Governo sul finanziamento del disegno di legge n. 509:

«Il Consiglio regionale a conclusione del dibattito sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale intorno agli orientamenti del Governo sul finanziamento degli interventi previsti dal disegno di legge n. 509; mentre conferma la già dichiarata disponibilità all'accettazione di ogni disposizione che vincoli gli stanziamenti alla approvazione non solo di programmi di investimento ben precisi e definiti ma dei progetti nei quali si articoleranno, non può non ribadire la propria profonda convinzione che la difficile situazione economica e finanziaria del Paese esalta e fa più evidente, e non attenua, la validità degli obiettivi di riforma e di sviluppo della 509, rivolta com'è alle prospettive di una radicale valorizzazione di risorse preziose finora parzialmente ed irrazionalmente utilizzate; consapevole che l'unità e l'azione coerente e rigorosa di tutte le forze politiche e sociali democratiche ed autonomistiche, è stata, e resta, condizione essenziale e non sostituibile per la sollecita approvazione di un provvedimento legislativo conforme ai contenuti dell'ordine del giorno-voto al Parlamento approvato nella seduta del 17 gennaio scorso fra i quali ha particolare rilievo la priorità della riforma dell'assetto agro-pastorale; impegna la Giunta regionale ad operare perché il Governo concorra positivamente alla definizione, nella seduta congiunta delle Commissioni Bilancio ed Agricoltura del Senato prevista per il 23 aprile, degli aspetti finanziari del disegno di legge 509, con la necessaria chiarezza e con piena conformità all'obiettivo di mantenere integra la possibilità di completa attuazione delle proposte di riforma e di sviluppo che il disegno di legge 509 contiene; delibera di dare mandato al Presidente del Consiglio perché assuma le iniziative che si riveleranno necessarie per il più sollecito iter parlamentare, al Senato e alla Camera, del disegno di legge 509». (2)

PRESIDENTE. L'onorevole Fadda ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno.

FADDA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io illustrerò l'ordine del giorno molto brevemente, perché mi pare si illustri da sé, in quanto noi proponenti ci rifacciamo integralmente allo spirito e alla lettera dell'ordine del giorno-voto che questa Assemblée a suo tempo ha approvato.

La replica del Presidente ci ha confortato nella presa di coscienza di come ancora una volta le esigenze dei sardi vengano deluse e disattese. Io credo che questo gravissimo orientamento del Consiglio regionale (ove il nostro ordine del giorno non venisse approvato), quest'inversione di marcia sia una risposta che ha solo una positività (a seconda, naturalmente, dell'angolo dal quale si guarda). E' cioè una risposta che questo Consiglio vuol dare all'appello che ai sardi, fedeli nei secoli, come quelli dell'Arma benemerita o come gli ascari, ancora una volta è rivolto da Roma o dai suoi *partners* operanti in Sardegna. Il Presidente della Giunta, con la sua replica, ci ha convinto ancora di più che siamo in questa situazione ed egli ha detto che non può esserci alcuno che non richiami la propria coscienza al senso della misura e al senso della responsabilità, stante il grave momento che il Paese attraversa, stante la gravissima situazione finanziaria ed economica che egli non esita a definire drammatica.

Ebbene, in questa drammaticità della situazione economico-finanziaria del nostro Paese, la Sardegna viene richiamata al suo dovere di concorrere alla risoluzione di questo dramma perché i suoi 1.000 miliardi in dodici anni, per carità, sono tali da affondare ulteriormente la finanza del nostro Paese. Poco più di 80 miliardi all'anno da qui a dodici anni, che si ridurranno veramente a ben misera cosa come valore intrinseco, sono briciole in confronto al *mare magnum*, sono cosa microscopica in confronto al grande mare di spesa pubblica che lo Stato italiano sostiene! Questo abbiamo detto prima, e lo diciamo adesso.

Bastano due esempi soltanto: uno lo vediamo quando con un colpettino di bacchetta si approvano, e non diluiti in decine d'anni o in lustri, i 700 miliardi che il Ministro ha vo-

luto dare alla Calabria; l'altro quando si sono trovati quel po' di centinaia di miliardi per il finanziamento (del tutto giustificato, per altri versi) dei partiti senza pensare minimamente che, con una spesa di centinaia di miliardi da distribuire ai partiti (all'anno e non in dodici anni!) si aggrava la situazione finanziaria del nostro Paese. Io non dico che non si dovesse fare il finanziamento, sia chiaro; sto dicendo che non si è pensato minimamente a questo fatto. Ma per la Sardegna, che doveva avere un'ottantina di miliardi all'anno, che sono bricioline che si aggiungono alle tante briciole che sino adesso ha avuto, si ritiene di dover fare l'appello ai sardi perché rinuncino e la Giunta, col suo Presidente, che sollecita un dibattito e addirittura un voto (come quello che verrà fuori), se ne rende del tutto interprete. E allora bene, si vada avanti, si vada avanti in questo comportamento rinunciatario che conferma come la Sardegna, nella sua storia, non abbia mai trovato la maniera per tirar fuori la propria testa, sia perché il popolo sardo non ne ha avuto la capacità intrinseca, sia perché non ha avuto mai uomini che, guidandola, l'abbiano portata sulla via del riscatto.

Per noi, quella che sta per avvenire è una cosa molto e molto grave. Ci eravamo illusi, al momento dell'ordine del giorno-voto: fummo dubbiosi all'inizio, però poi fummo convinti di confluire tutti insieme in uno sforzo unitario. Non appena un Ministro avanza la possibilità che noi operiamo delle rinunce, nel momento particolare, ovviamente, immediatamente noi, pedissequamente, sempre remissivi, accettiamo, senza neppure attendere che il Governo formalmente, nella sede giusta, nella Commissione che discute il disegno di legge, si pronunci. Immediatamente qualcuno se ne fa portavoce, viene presso di noi e fa dare l'avallo a questo orientamento del Governo.

Naturalmente ci sono le compensazioni: fra quattro anni ci daranno degli altri fondi, ci saranno degli impegni. Naturalmente ancora dovremo combattere unitariamente, autonomisticamente per avere la compensazio-

VI LEGISLATURA

CCCXLVI SEDUTA

16 APRILE 1974

ne con altri interventi dello Stato negli stessi limiti, negli stessi termini quando, probabilmente, i 1.000 miliardi complessivamente non varranno più niente e magari per altri 12-15 anni si aggiungeranno i 400 miliardi che varranno altrettanto poco. Io qui insisto nel dire che il discorso non è neppure un fatto quantitativo; è che al primo sparo, alla prima bolla che scoppia, che fa un po' di rumore, i sardi scappano, perché questo Consiglio rinuncia. Questo è molto grave per noi, non è un discorso autonomista, non è un discorso da sardi.

Noi qui stiamo ingannando il popolo sardo. Abbiamo chiamato i sindaci a concorrere insieme, a urlare allo Stato i diritti che la Sardegna rivendica da secoli nei confronti di questo Stato italiano come degli altri Stati che lo hanno preceduto nella loro dominazione. Si sono chiamati gli amministratori comunali, rappresentanti del popolo, abbiamo coinvolto tutte le forze sociali, i sindacati. Per che cosa? Per arrivare a che cosa, onorevole Del Rio? Non si lamenti, scusi, onorevole Del Rio (apro una piccola parentesi, la prego), non si lamenti che nell'ordine del giorno lei non sia citato per considerare il merito che la Giunta ha acquistato nell'ottenere (è una grande vittoria) che il Governo non sia pregiudizialmente sfavorevole al disegno di legge. Lasci fare: forse è un bene per lei e per la Giunta che rappresenta, che non sia notato, nella storia di questo «parlamentino» sardo, il fatto che lei ci ha portato questa roba qui, che il Governo ci ha dimostrato di non essere pregiudizialmente sfavorevole. Il che vuol dire che sfavorevole, se non pregiudizialmente, potrà esserlo nei fatti, dopo.

E sarà così, perché sarà sempre sfavorevole quando c'è ente che guida la Sardegna nel modo in cui l'ha guidata. Andate trionfanti a dire ai sardi che abbiamo ottenuto 600 miliardi in 12 anni, che non ci hanno potuto dare di più perché altrimenti l'Italia fallisce se la Sardegna ha un riconoscimento che sia e nella lettera e nello spirito rispondente a quello che la Commissione parlamentare, che lo stesso Stato italiano, attraverso il suo Parlamento, ha

indicato come elemento valido e utile per avviare a soluzione i problemi della Sardegna.

Poi lei, mi conceda, nella sua replica ci fa addirittura anche una previsione di ripartizione dei 600 miliardi. Nessuno si è pronunciato qui, ma lei ci ha detto: «400 miliardi al Piano di rinascita». Quei miliardi, certamente, rifinanziando il Piano di rinascita in quella maniera, andranno a soddisfare le esigenze che sono state soddisfatte sino ad oggi; sappiamo anche quali canali verranno soddisfatti, quali saranno i traguardi che quei soldi raggiungeranno. E poi ha detto: «200 miliardi li daremo all'agricoltura». Beh, sa, poi ci daranno quegli altri una volta esaurito il Piano per la pastorizia, fra quattro anni, eccetera. Ma, insomma, onorevole Del Rio...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non è all'agricoltura che vanno dati, ma al settore agro-pastorale, che è cosa diversa.

FADDA (P.S.d'A.). Questo l'ho capito, ma la cosa non cambia di molto.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Bisogna leggerla, la legge.

FADDA (P.S.d'A.). Ma l'ho capito, questo. Bisogna vedere il resto...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Nel resto è compreso il 20 per cento per l'agricoltura.

FADDA (P.S.d'A.). Lei ha detto che di questi 600 miliardi potrebbero andare al settore agro-pastorale 200 miliardi e 400 miliardi per il rifinanziamento per il Piano di rinascita. Non ha detto così? Io vorrei farle presente...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lei ha parlato di agricoltura e non di settore agro-pastorale, che è cosa ben diversa.

FADDA (P.S.d'A.). D'accordo, ho detto agricoltura, ma volevo dire il settore.

Vorrei fare presente, onorevole Del Rio, e richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che la Commissione parlamentare di inchiesta (io ricordo qui l'onorevole Pirastu, che è stato una *magna pars* in questa elaborazione) ci ha richiamato a certe cose. E io le ricordo qui. La Commissione parlamentare d'inchiesta ha fatto la sua inchiesta a seguito della recrudescenza dei fenomeni del banditismo, ponendo come problema di fondo per la risoluzione di questa terribile piaga della Sardegna la riforma totale, globale, integrale dell'assetto agro-pastorale della Sardegna. E quindi lei già ci avanza... No, io avrei gradito, sinceramente, che avesse detto: «Sono 600 miliardi. Speriamo di averne di più e adesso indirizziamoli tutti laddove la Commissione di inchiesta aveva messo il dito», cioè la riforma agro-pastorale. Ecco, avrebbe dovuto dire questo, in una campagna, in una progettazione, direi una politica di rivalutazione, di ricostituzione del nostro territorio, di riequilibrio del nostro territorio attraverso opere di infrastruttura civile, sociale e soprattutto spendendo nel settore agricolo.

Io avrei voluto che lei avesse detto questo. Invece già incomincia a individuare i 600 miliardi, a dire come dividerli. Stiano tranquilli, quelli che hanno eventualmente degli interessi... politici intendo (vero?), in questa direzione, stiano tranquilli che la fettina ci sarà per tutti; col criterio della ripartizione percentuale, ci rientriamo sempre. Insomma, siamo al piccolo cabotaggio, questo è. Io sostengo che qui siamo al piccolo cabotaggio, con questa predisposizione del Ministro del tesoro che il Consiglio regionale accetta e sostiene, perché adesso sì che il Governo si potrà far forte di questa predisposizione del Ministro. E' chiaro che è più facile avere 600 miliardi e non 1.000 miliardi, è più semplice, perché siamo noi stessi che siamo d'accordo che ci diano soltanto 600 miliardi, senza la minima protesta, senza niente. Ecco, adesso sì avremo quello che ci vogliono dare loro, con l'accettazione pacifica del Consiglio regionale.

Quindi è una resa, secondo me, senza condizioni, che dimostra come la Sardegna non

sia ben guidata, perché gli uomini che la rappresentano sono pedissequamente seguaci di tutto quanto viene da Roma. Noi sardisti non ci sentiamo coinvolti in questo processo di retromarcia. Rimanga agli atti di questo Consiglio il nostro ordine del giorno. E non è un atto demagogico, non può esserlo, perché se è atto demagogico questo, è stato demagogico tutto quello che questo Consiglio solennemente ha affermato sino ad oggi. Noi ci richiamiamo soltanto agli impegni di uomini, innanzitutto, di politici, impegni che i vari componenti dei diversi schieramenti hanno assunto quando hanno ribadito qui il giusto valore del disegno di legge numero 509, quel valore che si è detto al popolo sardo avesse appunto tale disegno di legge.

Mi pare che, con quanto sta avvenendo, ogni aspetto morale, ogni significato ideale, ogni contenuto politico di quel disegno di legge vada a farsi benedire. Noi manteniamo il nostro ordine del giorno, ne chiediamo il voto; siamo convinti che voi lo respingerete, ma non ha importanza. La nostra coscienza, almeno, ci dirà che abbiamo fatto il nostro dovere sino all'ultimo.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno numero 1, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta non accetta l'ordine del giorno numero 1.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Pur essendo firmatari dell'ordine del giorno numero 2, noi voteremo anche l'ordine del giorno presentato dai colleghi sardisti, perché non è in contrasto con quanto è affermato nell'ordine del giorno numero 2, semmai sottolinea in modo più netto la rivendicazione finanziaria completa dei 1.000 miliardi previsti dalla «509», e

VI LEGISLATURA

CCCXLVI SEDUTA

16 APRILE 1974

in questo senso, per questo aspetto, corrisponde alla posizione che noi abbiamo espresso qui in Consiglio. Lo voteremo anche se non rispecchia completamente (del resto, non ci attendevamo questo) l'opinione nostra, se non, ripeto, per la parte finanziaria. Infatti ci sembra quest'ordine del giorno debole, perché si limita a fare un discorso finanziario, che certamente è questione molto importante (e noi l'abbiamo fatta e per questo lo votiamo), però ignora, delle dichiarazioni del Governo, l'altro aspetto egualmente, direi persino forse più grave, cioè la linea, che a noi è parso di avvertire in quelle dichiarazioni, tendente a scardinare il progetto complessivo di rinnovamento proposto dalla «509» e comunque ad emarginare, a mutilare la proposta di riforma agro-pastorale.

Sono queste le due preoccupazioni che abbiamo manifestato nel corso del dibattito: l'aspetto finanziario, certo, ma collegato ai problemi di contenuto, ai problemi di merito. Approfito, se me lo consente il Presidente, per dire la mia opinione anche sull'altro ordine del giorno. Voteremo l'ordine del giorno numero 2, anche se anch'esso non rispecchia compiutamente la nostra posizione. Ci sembra che l'atteggiamento del Governo, così come ci è stato qui comunicato dal Presidente della Giunta, le preoccupazioni serie che solleva, avrebbero richiesto un ben più deciso, marcato pronunciamento del Consiglio regionale, soprattutto tenendo conto del fatto che il 23 il Governo dovrà andare nella Commissione bilancio a riferire sulla sua posizione. Un pronunciamento più netto, più vigoroso, avrebbe certo contribuito ad alimentare quella pressione che occorre esercitare ancora in questi giorni presso il Governo, perché da un lato chiarisca la sua posizione e dall'altro esprima (come noi abbiamo chiesto il 17 di gennaio) un'adesione piena e non reticente al disegno di legge 509.

Ma, ripeto, pur considerando questa posizione non del tutto adeguata alle preoccupazioni sollevate dall'informazione che qui ci ha dato l'onorevole Del Rio, noi abbiamo sottoscritto l'ordine del giorno e lo voteremo per

due ragioni fondamentali: la prima è che, anche in questo momento (e la scadenza elettorale non ci farà tornare indietro, né ci spingerà a modificare questo atteggiamento), anche in questo momento, dicevo, noi seguiremo la linea che sulla «509» abbiamo seguito sin dall'inizio, cioè la linea che tende a realizzare, attorno alla rivendicazione di questo provvedimento, il massimo di unità delle forze democratiche e autonomistiche. Abbiamo compiuto nel passato tutti gli sforzi necessari in questa direzione, abbiamo voluto compiere questi sforzi anche in quest'occasione, nonostante le difficoltà di un atteggiamento della Giunta e della maggioranza non sempre sensibili all'esigenza di una mobilitazione piena ed unitaria delle forze politiche e di quelle sociali. Abbiamo lavorato per l'unità, e crediamo che questo sforzo unitario abbia già dato dei frutti; intendiamo quindi continuare a lavorare per l'unità e non compiremo nessun atto che possa portare alla rottura di questa unità. La scadenza elettorale non ci sposterà di un millimetro da questa linea che coerentemente abbiamo seguito e continueremo a seguire.

L'altra ragione per la quale voteremo quest'ordine del giorno, anche se non esprime compiutamente le nostre posizioni e non è del tutto adeguato alle preoccupazioni che l'atteggiamento del Governo suscita, l'altra ragione, dicevo, sta nel fatto che il dibattito che si è svolto questa sera in Consiglio ha avuto (come spesso avviene in quest'aula) una sua utilità. Noi non possiamo dimenticare che all'inizio della seduta di questa sera la Giunta si è presentata con una posizione tendente a considerare come accettabili, da essere accolte, le proposte del Governo. Posizione di resa, questa sì, incondizionata, posizione antiautonomistica, posizione che, in sostanza, tendeva a chiudere il discorso, l'iniziativa e la lotta nei confronti del Governo, posizione ripresa e persino accentuata anche da qualche collega della maggioranza, per esempio mi pare, in particolare, dal collega Ghinami. Ora, il dibattito ha consentito, senza che qui vi siano vinti e vincitori, un superamento di questa posizione che noi

abbiamo definito sbagliata della Giunta regionale.

Il documento, l'ordine del giorno numero 2, quindi, non contiene questa posizione; in qualche misura, in notevole misura a me sembra, l'ha superata, anche se, ripeto, il suo contenuto non ci lascia del tutto soddisfatti e non rispecchia compiutamente le posizioni nostre e quelle che noi pensiamo il Consiglio avrebbe dovuto assumere. Cosa significa questo? Che noi siamo convinti che quell'atteggiamento della Giunta sia superato? Che noi siamo convinti che la Giunta andrà al rapporto del Governo, a trattative ulteriori col Governo, tenendo conto compiutamente di questa opinione emersa dal Consiglio? Evidentemente, no. Del resto, se ce ne fossimo scordati, è stato lo stesso collega Del Rio a ricordarci che questa posizione ancora non è del tutto scomparsa nell'orientamento della Giunta, quando ha proposto (sia pure a titolo personale; lo ha precisato e dobbiamo dargliene atto) una suddivisione dei 600 miliardi, che paiono ormai come un tetto non superabile, insomma, in modo tale da mortificare, da mutilare la riforma del settore agro - pastorale.

Se davvero il Governo e il nostro Consiglio dovessero accettare, far propria la proposta dell'onorevole Del Rio di destinare 400 miliardi al rifinanziamento della 588 e 200 miliardi alla riforma agro - pastorale, se questa proposta dovesse passare, significherebbe lo scardinamento del disegno di legge 509, significherebbe esattamente l'opposto di quello che è scritto nell'ordine del giorno numero 2. Perché non bisogna dimenticare che i 200 miliardi che il Presidente Del Rio propone di destinare al settore agro - pastorale rappresentano, se non ricordo male, lo stanziamento che «la 509» prevede per questo settore nei primi cinque anni, non nel decennio.

E' evidente che il rapporto va modificato. Dobbiamo batterci perché venga reintegrato, portato alla proposta originaria...

DESSANAY (P.S.I.). *Assessore all'industria e commercio. '74 e 5 '79*

RAGGIO (P.C.I.). Quello che avverrà nel '79, caro collega Dessanay, io non lo so. Ho già detto che questa famosa norma che è stata promessa dal Governo (almeno sembrerebbe promessa) non garantisce niente, non significa che noi avremo nel '79 gli altri 400 miliardi. L'unico modo per garantirci è che il Governo decida oggi di dare i 1.000 miliardi, quindi quello che capiterà allora non lo so. So solo che oggi, se questa proposta dovesse passare, noi verremmo ad accettare una proposta che destina, per dieci anni, alla riforma del settore agro-pastorale, quello che la legge riserva per i primi cinque anni e che questo fatto costituirebbe una mutilazione della riforma e uno scardinamento del disegno della «509». Né vale dire: per il settore agro - pastorale abbiamo i 100 miliardi della 811 (80 più i 20 del bilancio della Regione), perché, come stasera è stato varie volte da più parti affermato, l'intervento finanziario della 811 non ha niente a che vedere con la riforma del settore agro - pastorale. Certo, anche questa spesa va coordinata con la riforma, ma è una cosa distinta.

L'onorevole Del Rio, quindi, farà propria la posizione del Governo nonostante un dibattito nel corso del quale tutti ci siamo sforzati di dire che quella posizione va respinta, va combattuta, non va accettata. Ecco, onorevoli colleghi, le ragioni per le quali noi voteremo anche l'ordine del giorno sardista. Il quale, ripeto, per quanto non contenga le nostre posizioni, non sia adeguato, a mio parere, alla preoccupazione che la posizione del Governo solleva, tuttavia, per la parte finanziaria, fa un discorso che è nostro. Voteremo l'ordine del giorno numero 2 per le ragioni che ho detto, non certo perché è anch'esso adeguato alla gravità delle preoccupazioni sollevate, ma perché costituisce, in un momento di difficoltà della vita della nostra Assemblea, un tentativo di mantenere su un terreno di sufficiente chiarezza quell'unità che è necessaria per portare avanti anche in questi giorni la battaglia nei confronti del Governo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). La mia è una dichiarazione di voto personale, non del Gruppo della Democrazia Cristiana, per chiarire la ragione per la quale, nonostante la difficoltà politica nella quale ognuno di noi si viene a trovare alla fine di questa discussione, io ritengo opportuno votare a favore dell'ordine del giorno presentato dai colleghi del Gruppo sardista. Credo che a nessuno di noi sia sfuggito il particolare tono dimesso della discussione di stasera e di quella di questi giorni, in particolare credo turbata da vicende estranee alla vita del Consiglio regionale e in particolare collegate con le prossime consultazioni per il divorzio.

Credo che sarebbe uno sbaglio da parte nostra, però, concludere questa legislatura accettando questo affievolimento, anche inconsapevole, della volontà di lotta e di rivendicazione che sembra averci preso in questi ultimi mesi. Io penso che invece sarebbe opportuno concludere questa legislatura con una accentuazione di questa volontà di lotta del popolo sardo e dei suoi rappresentanti che siedono qui in Consiglio regionale. E credo che questa volontà di lotta non venga salvata con dichiarazioni formali e generiche, di volerla continuare e di non voler mettere in pericolo l'unità raggiunta nei momenti culminanti di questa lotta, ma che essa vada ricondotta allo spirito che l'ha animata in tutti questi anni e vada ricondotta (come è stato messo in luce anche poc'anzi) agli obiettivi di fondo che essa voleva perseguire.

Io non voto a favore dell'ordine del giorno per la quantità dei mezzi che esso rivendica dallo Stato. Ho sempre detto che il problema dell'autonomia regionale e della rinascita della Sardegna non è un problema di mezzi finanziari e di quantità di mezzi finanziari.

Ho sostenuto questa linea anche in questi ultimi giorni e negli ultimi interventi che ho potuto fare. E' per coerenza con quelle posizioni che io parlo e che voto a favore.

Ho voluto esprimere, sia pure incompiutamente e forse confusamente, l'esigenza che venga data nuova consapevolezza e nuova coscienza autonomistica ai sardi e che questo vada collegato con una riscoperta dei valori originali dell'autonomia che attraverso la «509», si cerca appunto di riscoprire, sia pure in parte. Io non sono tra quelli che hanno sposato «la 509» acriticamente. In tutte le occasioni in cui ho avuto occasione di parlarne ho detto che la Democrazia Cristiana (anche parlando a nome dell'intera Democrazia Cristiana, da segretario regionale, anche in quest'aula), ho potuto dire che la Democrazia Cristiana non sposava acriticamente la «509». C'erano alcuni suoi aspetti che non erano da prendere totalmente in modo acritico, ma, tuttavia, «la 509» rappresentava un risveglio della coscienza autonomistica più consapevole delle esigenze, del nuovo momento che attraversa la società sarda, nel suo affrancamento dalle condizioni, diciamo pure, non di colonizzazione, che la parola è eccessiva, ma di dipendenza dall'esterno, della sua incapacità di esprimersi compiutamente come autonomia.

Questo è il nuovo disegno che lo Stato italiano deve favorire in Sardegna. I miliardi sono strumentali a questo disegno; i mezzi finanziari possono essere anche di meno rispetto a quelli che è possibile ottenere, purché rimanga intatto il disegno di un rinnovamento, di una riscoperta della società sarda, di una nuova coscienza dell'autonomia regionale. Questo è il problema da tenere in piedi, da non lasciare che venga affievolito, da non oscurare con risultati anche molto apprezzabili. Io sono tra quelli che apprezzano lo sforzo del Presidente della Giunta nella contrattazione dei mezzi finanziari; io non credo che il Presidente della Giunta abbia voluto sottovalutare il disegno complessivo e l'abbia voluto mettere in ombra. In questo quadro avrebbe potuto anche accettare l'ordine del giorno dei colleghi sardisti, a meno che, in qualche misura abbia visto in esso una contraddizione con le posizioni espresse, un indebolimento della posizione

contrattuale della Giunta nei confronti del Governo.

Io credo che anche il Presidente della Giunta in questa dimensione, in questa luce, debba considerare il disegno unitario della «509», il disegno del nuovo modello di sviluppo, così come viene chiamato, e soprattutto il richiamo che, attraverso «la 509», si è voluto fare nei confronti dell'intero popolo sardo, mobilitandolo e impegnandolo nella lotta, impegnandolo in una lotta globale non soltanto per l'ottenimento di un rifinanziamento della 588 o di obiettivi economici parziali. E' un disegno globale e in questo senso credo che noi faremo bene a considerare l'esigenza che, appunto, venga accentuata la coscienza della lotta, venga accentuata la mobilitazione. L'errore che faremo in questo periodo di tempo è che, attraverso l'accettazione di una posizione, diciamo, gradualistica nel tempo e anche gradualistica nel finanziamento, si perda, per forza di cose, la capacità di mobilitazione. Si perda per forza di cose per un motivo di elementare psicologia di massa, la capacità di combattere; si perda per forza di cose l'obiettivo che era quello di cambiare.

La dimostrazione sta in quest'aula, nell'atteggiamento che i Gruppi hanno assunto questa sera, e che è preoccupante non perché la gente è stanca, se ne vuole stare a casa, è finita la legislatura e così via, ma perché dimostra che l'ottenimento dell'obiettivo parziale importantissimo, da non sottovalutare nelle condizioni economiche del nostro Paese, ha significato, tutto sommato, una specie di valvola di sicurezza, che ci ha in un certo senso liberato da una preoccupazione, da una responsabilità. E' questo il vero problema. Il vero problema è che noi non abbiamo raggiunto tutti gli obiettivi e che dobbiamo continuare ancora a combattere, dobbiamo continuare a favorire l'unità, non perché dobbiamo raggiungere i 1.000 miliardi, ma perché dobbiamo raggiungere un obiettivo di modificazione sostanziale, di cambiamento sostanziale della Regione; dobbiamo raggiungere, cioè, la costruzione di una nuova Regione.

Per queste ragioni io voterò a favore dell'ordine del giorno dei colleghi sardisti e non per rompere una eventuale disciplina di partito (se ci fosse, ma non mi è stato ancora comunicato), né per votare contro un orientamento della Giunta che non credo di inficiare con questo mio atteggiamento, in quanto già da ora annunzio che voterò anche per l'ordine del giorno concordato. Apprezzo moltissimo quello che è stato compiuto dal Presidente della Giunta in questi mesi, anche in assenza di idonee iniziative consiliari che si erano prefigurate qualche mese fa e che oggi l'ordine del giorno concordato richiama, secondo me, tardivamente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che l'esperienza di questa Assemblea consigli sempre di iniziare nella chiarezza i dibattiti, ma soprattutto di concluderli nella chiarezza. Ora, onestamente, io non vedo come si possano conciliare i due ordini del giorno. Il collega Del Rio, al quale io ho dato atto non soltanto dell'impegno ma anche della chiarezza con cui ha parlato, ha posto con estrema semplicità la sua proposta politica: la Giunta aveva assunto degli impegni col Consiglio di battersi per ottenere il consenso del Governo alla «509» nel suo insieme, e, naturalmente, di questo insieme penso che parte non secondaria sia il finanziamento. E' riuscita solo parzialmente ad ottenere il consenso del Governo per 600 dei 1.000 miliardi, mentre per gli altri 400 miliardi ci sarebbe in previsione un accordo circa un articolo programmatico che, dopo il '79, dovrebbe dare questi finanziamenti non più sulla «509», ma sulla 811. Una cosa abbastanza ingarbugliata, che più la si guarda e più ingarbugliata appare, praticamente. Ma va dato atto al Presidente della Giunta di aver posto il problema con chiarezza: «Questo è quello che ha ottenuto la Giunta, si esprima il Consiglio».

Chiarezza per chiarezza, una maggioranza che si rispetti avrebbe dovuto fare un ordine del giorno così: «Il Consiglio regionale, udite le dichiarazioni del Presidente della Giunta, le approva», e via di seguito col contenuto dell'ordine del giorno. Questa è chiarezza politica, perché il collega Del Rio qui ha chiesto, praticamente, che come la Giunta ha avallato ciò che il Governo ha dichiarato, il Consiglio, o meglio la sua maggioranza, avallasse la posizione che la Giunta aveva assunto. Questa è chiarezza politica, tant'è che, nella riunione dei Capigruppo, a me sembrava quasi normale che su un problema di tal fatta la Giunta ponesse la questione di fiducia, essendo parte fondamentale delle sue dichiarazioni programmatiche. Il Consiglio avrebbe potuto esprimersi o a favore della Giunta, approvandone l'operato, oppure no, dicendo: «Non hai saputo agire nei confronti del Governo per ottenere ciò che il Consiglio ti aveva chiesto». Questa, secondo me, è chiarezza politica.

Invece, e mi dispiace, il dibattito si conclude in un clima di confusione. L'ordine del giorno sardista chiarisce, a chi lo legge, che cosa è avvenuto: il Governo, anziché 1.000 miliardi, si è impegnato a darne 600, per il momento (salvo l'articolo programmatico *in mente dei* che, secondo me, così come il Presidente ci ha riferito, è una cosa tanto ingarbugliata che non riesco a capirci niente, praticamente, pur essendo di media intelligenza). Chiarisce questo e conclude dicendo: «Impegna la Giunta regionale ad assumere tutte le iniziative...», cioè a riprendere la battaglia, ad andare avanti oltre quello che già si è detto. E' una posizione che si può condividere o meno, ma è una posizione, ed io voterò a favore di quest'ordine del giorno, anche se è incompleto, a mio parere, perché riguarda soltanto la questione finanziaria. Nel secondo comma c'è scritto a che cosa servono le finanze; non è che ci sia la finanza per la finanza, evidentemente, no, i 1.000 miliardi servono per mantenere in piedi tutto il disegno programmatico della «509», che, senza quei mezzi finanziari, quanto meno va ridotto, c'è poco da fare. An-

ziché essere 400 miliardi in cinque anni per il settore agro - pastorale, saranno 100, 200, 300 quelli che saranno, saranno 400, se (io poco ci credo) il Parlamento si orienterà per dare i 400 miliardi per il settore agro - pastorale e 200 per tutto il resto.

Io ne sono poco convinto, comunque manca l'altra parte, c'è poco da fare. Uno che lo legge e che non ha seguito sui giornali o in quest'aula che cosa è avvenuto, non ci capisce niente, perché non c'è nessun riferimento alla posizione del Governo. Sì, noi abbiamo sentito le dichiarazioni del Presidente della Giunta, quindi sappiamo di che si tratta, ma intanto bisogna dire che cosa ha detto il Governo; qui non c'è scritto che cosa ha detto il Governo, quale sia la sua posizione, non c'è scritto, perché sembrerebbe tutto pacifico. Quest'ordine del giorno qui poteva essere approvato adesso, oppure tre mesi fa, sei mesi fa, tra sei mesi. Andava benissimo sempre!

DETTORI (D.C.). Tanto che lo approviamo adesso.

ZUCCA (Indip.). Ma lo approviamo adesso! Egregio collega Dettori, lo approviamo adesso fingendo di ignorare (abbiate pazienza, parliamoci con molta chiarezza!) che il Governo ha preso un impegno per 600 miliardi e non per 1.000 miliardi. Di questo non c'è scritto nulla nell'ordine del giorno. Perché avrei capito anche una posizione di questo tipo: si piglia atto di quello che si è ottenuto finora, però riteniamo che le stesse argomentazioni del Governo in ordine ai famosi 400 miliardi dati entro il '79 siano tali da rendere debole la posizione del Governo stesso, perciò andiamo oltre, incarichiamo la Giunta di pressare ancora sul Governo, e soprattutto incarichiamo i Gruppi politici di pressare sulle forze politiche che, in definitiva, sono quelle che fanno le leggi, perché le leggi non le fa il Governo ma le fa il Parlamento.

Ma con quest'ordine del giorno, scusate, noi scopriamo anche la Commissione d'inchiesta, abbiate pazienza, la scopriamo, per-

ché, quasi quasi, senza dirlo, implicitamente ammettiamo che i 1.000 miliardi erano sparati così, a vanvera, e che, tutto sommato, l'obiettivo di mantenere integra la possibilità di completa attuazione delle proposte di riforma e di sviluppo si possa raggiungere anche con 600 miliardi. Perché il Governo proprio questo ha dichiarato, e la Giunta regionale dice: «Io credo di avere ottenuto parziale successo, altri possono dire una sconfitta». Ma, qualunque sia il giudizio (parziale successo o sconfitta), il problema è di andare avanti. Se non ce la fa la Giunta a trattare col Governo, passiamo alla fase successiva, cioè pressiamo sulle forze politiche che in Parlamento ci sono e che devono approvare, in definitiva, la legge.

Ma in questo modo qui, con quest'ordine del giorno, anche se le forze politiche volessero fare in Parlamento una battaglia perché i 1.000 miliardi e tutto il resto rimangano integri, in concreto noi manco questo diciamo, perché l'unico incarico che si dà al Presidente del Consiglio è di assumere l'iniziativa perché la legge venga fatta al più presto, punto e basta, praticamente. Cioè, ecco, credo onestamente che questo dibattito non si concluda nella chiarezza. Secondo me, il collega Del Rio è stato eccessivo nel far propria la posizione del Governo, perché poteva dire: «Io questo ho ottenuto». Ciò non toglie che dal Parlamento si possa ottenere di più, perché mica è detto che quello che dice il Governo alla Commissione sia vangelo! Molte volte abbiamo osservato, per leggi anche meno importanti di questa, che poi in aula, anche con un voto segreto, si rovesciano le posizioni (lo abbiamo visto anche ultimamente per la questione delle pensioni, per un emendamento approvato a scrutinio segreto che aumentava di 300 e passa miliardi lo stanziamento previsto dal Governo, quello delle reversibilità delle pensioni, come è giusto che sia). Io non capisco...

DETTORI (D.C.). E' stato annullato poi dal Senato.

ZUCCA (Indip.). Annullato poi dal Senato, siamo d'accordo, perché evidentemente le forze politiche hanno rinunciato a ripetere una battaglia al Senato, ci hanno rinunciato ma potevano benissimo rifarla. Altri motivi avranno suggerito di rinunciare per il momento a questa battaglia. Ma, dico, in Parlamento queste battaglie si fanno. In fin dei conti, è chiaro che le condizioni del Paese sono gravi, quindi, premetto che io non faccio un dramma neppure del 600 o dei 1.000 miliardi in sé per sé, perché fra dieci anni credo che in Italia ci saranno delle cose molto nuove, che travalicano i miliardi. Questa è la mia previsione, ma posso sbagliarmi, anche se fino ad ora non ho sbagliato mai una previsione in politica. Ma, dico, il problema che si pone è questo qui: di non scoprire la Commissione parlamentare, perché con questo ordine del giorno, ripeto, si scopre la Commissione parlamentare e non si fa nessuna battaglia in Parlamento per superare anche la posizione del Governo.

E questo senza neppure dare sfiducia alla Giunta, perché bastava pigliare atto del parziale chiamamolo successo, secondo la dizione del Presidente della Giunta. Io dico che ha ottenuto quello che poteva ottenere: sarà parziale successo o sarà parziale insuccesso? Questo è il fatto! Allora andiamo oltre, superiamo il Governo, eventualmente, e pressiamo sul Parlamento. Ora, che si dica che l'impegno che c'è nell'ordine del giorno sardista sia uguale a quello che c'è nel secondo ordine del giorno, mi pare un po' eccessivo, e d'altra parte io non mi sento di votarli tutti e due per quella chiarezza politica che credo i colleghi mi riconosceranno nelle non brevi vicende che ho attraversato in quest'aula.

Ecco perché io ho detto al collega Del Rio, l'altro giorno: «Al suo posto, in una situazione così, metterei il voto di fiducia». Chi è con la Giunta è con la Giunta, chi è contro la Giunta è contro la Giunta: chiarezza politica! Così invece non si sa bene se accettiamo ciò che la Giunta ha detto, perché non basta non dire niente. Questo è un atto di furbizia, non è un atto di chiarezza politica. Non dire

nulla su quello che la Giunta ha detto può essere un atto per aggiustare i vasi rotti, ma non è un atto di chiarezza politica. Del Rio è stato chiarissimo. Ha detto: in queste condizioni io ritengo che il Governo abbia fatto uno sforzo per venire incontro alle necessità della Sardegna, tanto più che c'è in previsione anche la valvola di sicurezza dei 400 miliardi dal '79. Si accetta o non si accetta questa posizione? Se si accetta la si accetti completamente, se non la si accetta, si abbia il coraggio di dire che non si accetta, come mi pare faccia l'ordine del giorno sardista.

Io avevo già detto che avrei votato contro in ogni caso, qualunque cosa avesse detto l'ordine del giorno, perché qualunque spiegazione o giustificazione si dia al fatto che i miliardi sono 600 anziché 1.000 (perché ci sono 44 mila miliardi di debito pubblico; perché lo Stato italiano è in sfacelo; perché c'è lo sperpero del pubblico denaro; perché si ruba a man salva dentro e fuori dei Ministeri), qualunque sia la spiegazione, io ho detto che, siccome responsabile di tutto ciò in prima persona è la Democrazia Cristiana — e fino a prova in contrario il Presidente della Giunta è un esponente della Democrazia Cristiana, fino a prova in contrario a dominare questa Giunta, questa maggioranza è la Democrazia Cristiana — avrei votato contro. Mantengo quindi questo mio impegno, rilevando però che la seduta non si conclude nella chiarezza politica ma con quegli accorgimenti tattici tipicamente morotei — senza voler offendere l'onorevole Moro — tipicamente morotei in cui gli ordini del giorno dicono e non dicono, per cui ciascuno li può interpretare come meglio crede.

Non risulta la posizione del Governo in quest'ordine del giorno, non risulta la posizione della Giunta: stiamo votando così, un ordine del giorno agnostico, buono per tutti gli usi, direi un ordine del giorno omosessuale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, l'intervento dei colleghi che hanno preceduto questa mia illustrazione (che non è illustrazione, perché non è consentito illustrare l'ordine del giorno numero 2) mi mette nella condizione di dire alcune cose circa le ragioni per le quali io mi sono fatto promotore di un ordine del giorno che raccogliesse le firme di tutti i partiti che hanno sottoscritto il disegno di legge 509. L'ho fatto perché in Consiglio regionale oggi, in una discussione certamente importante, anche se l'attenzione è stata a tratti piuttosto povera, non viva, non ricca come doveva essere, si ricreasse e si confermasse l'orientamento che noi abbiamo sperimentato all'incirca da un anno, da quando il 3 luglio dell'anno scorso abbiamo per la prima volta in aula affrontato il tema del disegno di legge 509.

Ho promosso per la maggioranza un tentativo di concordare l'ordine del giorno con le altre forze politiche e sono grato al partito di opposizione più importante perché ha consentito che ad un ordine del giorno unitario (pur in presenza di dichiarazioni del Governo che sembrano deludenti) si pervenisse. Io ho ascoltato con tutta l'attenzione i colleghi Fadda e Zucca che hanno parlato da posizioni di netto rifiuto, ed ho capito qual è la ragione per la quale alla fine c'è un rifiuto dell'ordine del giorno unitario.

L'onorevole Zucca l'ha chiarito alla conclusione del suo intervento: io non avrei votato comunque — ha detto — un ordine del giorno nel quale non siano affermate le responsabilità della Democrazia Cristiana cioè io non avrei mai votato un ordine del giorno nel quale ancora si confermasse solo un orientamento unitario del Consiglio.

Io credo nell'unità delle forze autonome, ma non credo nell'unità delle forze autonomistiche come un dato da non sottoporre mai a discussione, perché non è una unità piatta e non è una unità amorfa. Se l'ordine del giorno dà l'impressione di essere ordine del giorno frutto di una unità delle forze autonomistiche piatta ed amorfa, io credo che dell'ordine del giorno non si colga il significato.

VI LEGISLATURA

CCCXLVI SEDUTA

16 APRILE 1974

Non siamo di fronte alla conclusione di un dibattito in aula nel quale i termini delle questioni che esaminiamo non sono stati completamente chiariti. Noi abbiamo ascoltato il Presidente della Giunta oggi; lo abbiamo ascoltato nella seduta di venerdì scorso ed abbiamo chiesto al Presidente appunto nella seduta di venerdì scorso, attraverso una serie di interventi dell'opposizione e della maggioranza, che non ci fosse soltanto una comunicazione degli intendimenti del Governo o delle conclusioni alle quali si era pervenuti negli incontri tra Presidente della Giunta e responsabili del Ministero finanziario. Noi abbiamo detto, maggioranza ed opposizione, al Governo della Regione, al Presidente della Giunta, che egli doveva tornare in aula e dare di quei risultati ai quali si era giunti negli incontri con il Governo una valutazione dell'esecutivo regionale.

Quando diciamo che chiudiamo il dibattito con quest'ordine del giorno sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta, noi diciamo ciò che è accaduto; certo, il testo che io avevo predisposto conteneva un accenno ben preciso all'articolo programmatico che resta per noi il punto di riferimento. Noi guardiamo «la 509» e guardiamo come essa distribuisce i finanziamenti tra il primo titolo (al quale vanno i 600 miliardi in dieci anni) e il secondo titolo (al quale vanno i restanti 400 miliardi, parte concentrati nel primo quinquennio e parte distribuiti nell'arco del decennio successivo). Nel primo quinquennio si colloca l'intervento che sembra, sul piano dei contenuti, il più caratterizzante dell'intero disegno di legge, cioè l'acquisizione, attraverso il meccanismo dell'esproprio dei terreni dati a pascolo, da coltivatori, da proprietari non coltivatori diretti, da proprietari conduttori. Se noi consideriamo quest'assetto dell'ordinamento finanziario del disegno di legge 509 possiamo dire che un articolo programmatico da rimandare alla definizione del Parlamento, probabilmente sancito nell'ordine del giorno del Consiglio, apriva alla trattativa dell'Am-

ministrazione regionale e delle forze politiche sarde una prospettiva.

Però, di fronte ad alcune obiezioni, quale era l'obiettivo principale? Per alcune forze politiche che considerino l'origine, la genesi del disegno di legge 509 e l'esperienza che noi abbiamo maturato in tutti questi mesi, quale doveva essere la risposta? Premiare il contenuto, la precisione del contenuto o il confronto radicale (come un ordine del giorno puro e semplice), tanto più se il Consiglio fosse stato chiamato a votare la fiducia alla vigilia della seduta della Commissione del Senato? Il significato delle dichiarazioni del Presidente, per me, è duplice. Intanto, è un atto di doverosa informazione al Consiglio. C'è stato detto da qualcuno che il Consiglio ha in questi mesi, in queste settimane, taciuto. Dal momento in cui noi abbiamo fatto la seduta solenne e siamo andati a Roma a portare l'ordine del giorno-voto, c'è stata una caduta di iniziative del Consiglio, un voto di iniziativa del Consiglio, che è stato colmato dall'iniziativa della Giunta, la quale, del resto, a questa iniziativa era sollecitata dalla presa di posizione del Consiglio, perché la Giunta era impegnata ad operare presso il Governo affinché il Governo stesso desse l'assenso pieno e non reticente. Questo è il primo senso delle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

Il secondo è che il Presidente della Giunta riferiva oggi al Consiglio i risultati di un incontro, del quale, però, e della cui valutazione, non siamo i principali attori e protagonisti. Della valutazione della risposta che il Governo darà il 23 aprile alle Commissioni congiunte del bilancio e dell'agricoltura del Senato (la proposta non è del Consiglio regionale), responsabili primi saranno i senatori, saranno cioè i Gruppi politici che hanno fatto questo. Sollecitiamo la Giunta ad operare perché il Governo il 23 di aprile dia una risposta che consenta l'integrale, piena attuazione del disegno di legge 509, che oggi non richiede (se i calcoli della Commissione di in-

chiesta sono esatti) neppure più 1.000 miliardi, che rappresentano un obiettivo che può essere utile per un punto di riferimento, ma se uno si va a rileggere soprattutto gli atti del secondo gruppo di lavoro (quello relativo alla riforma dell'assetto agro-pastorale) e riconsidera tutti i calcoli che sono stati fatti — costo degli espropri, valutazione dei terreni per ettaro, costo delle trasformazioni, eccetera — i 400 miliardi oggi si rivelano insufficienti. Non c'è dubbio che quando io pongo l'obiettivo di una completa ed integrale attuazione del disegno di legge 509, se penso all'articolo programmatico non dico che dovrò accontentarmi nel 1979, quando la questione dovesse tornare in Parlamento, di avere i 400 miliardi.

Io ricordo perfettamente, onorevole collega Zucca, come questa battaglia si è avviata. Lo ricordo affinché ciascuno di noi, tra quelli che oggi assumono qui le posizioni che sembrano più oltranziste, faccia mente, cioè ritorni alle cose che sono state dette. Io ritorno al primo incontro che abbiamo avuto coi parlamentari sardi, gli atteggiamenti di incertezza, perplessità, di timori che in quell'incontro del 14 novembre sono affiorati e ricordo come alcuni ci accusassero di essere ingenui, di credere che il Governo avrebbe ceduto. Certo: il Governo ha ceduto per la personale azione del Presidente della Giunta. Per le cose che ha detto, la risposta non è più ostile, non è pregiudizialmente negativa, come noi tutti temevamo, come credevamo dopo aver visto alcune prese di posizione di autorevoli esponenti, per esempio del Partito repubblicano. Non c'è stata invece una totale chiusura nei confronti di questo disegno di legge.

Ha ceduto il Governo perché c'è stata una mobilitazione delle forze politiche sarde, e c'è stata una mobilitazione del popolo sardo. Il tema torna qui, cioè il tema torna ancora quando il collega Titino Melis (mi dispiace che ora non sia in aula) dice: «Che cosa faremo se l'ordine del giorno-voto che presentiamo al Parlamento dovesse essere respinto? Che cosa faremo se il Governo, come altre

volte ci ha detto, anche questa volta ci dicesse di no?». Io credo che torneremo alla mobilitazione che abbiamo fatto, perché sono convinto profondamente che, quando noi siamo andati alle prime iniziative, abbiamo dato una risposta ad alcune incertezze e siamo stati capaci, il Consiglio è stato capace, le forze politiche sono state capaci, la Giunta è stata capace di avere un rapporto diverso e nuovo con il popolo sardo.

Oggi c'è tutta una tematica aperta su come sarà l'articolo programmatico. Riusciremo ad avere nella Commissione una formulazione dell'articolo programmatico che sembri un impegno se non del Governo, almeno del Parlamento? Riusciremo ad averla? Riusciremo a pensarlo e a formularlo? Come faremo a ripartire i 600 miliardi? Io credo che questo sia un tema essenziale, perché non è solo la riforma dell'assetto agro-pastorale che è in gioco, ma sono tanti aspetti; nel disegno di legge 509 noi li abbiamo considerati (tutto il tema, per esempio, dell'industrializzazione). Con il disegno di legge che ha presentato Donat Cattin rischia di saltare tutto, perché noi non dovremo poter fare nessun intervento straordinario ed aggiuntivo diverso da quello che è ipotizzato univoco per tutte le Regioni a livello nazionale; noi invece abbiamo bisogno di segnare una peculiarità dalla condizione sarda, almeno perché siamo un'isola, almeno perché il nostro mercato è ristretto, è un mercato interno assai ristretto e povero.

Questo è tutto un terreno sul quale le forze del Consiglio si devono ancora confrontare. Certo, l'aspetto essenziale agli occhi della gente è parso questo dei 1.000 miliardi, ma lei stesso ha richiamato tante volte la nostra attenzione sul fatto che non si può andare alla contrattazione o alla contestazione dello Stato o del Governo senza fare una profonda analisi delle condizioni nelle quali è andata svolgendo la vita degli istituti dell'autonomia. Credo che questo sia il tema. Quando dico unità delle forze autonomistiche che non sia un'unità piatta e amorfa, io sento che dobbiamo distinguerci. Qualche volta i colleghi

del Partito comunista ci rimproverano perché vogliono da noi un'opposizione rigorosa, che non sia aprioristica, massimalistica, ma una opposizione attenta ai grandi problemi, che scava nel profondo e costringe la maggioranza a scavare nel profondo; che non si fermi a temi superficiali, anche se hanno grande capacità di risonanza dell'opinione pubblica. Così lavoreremo: uniti in alcune cose essenziali.

A me sembra che la conclusione del dibattito non pecchi di chiarezza, posto che la conclusione del dibattito è arrivata a salvare l'unità delle forze che il disegno di legge 509 hanno presentato al Senato; che sono andate avanti in Sardegna in questi mesi; che debbono andare avanti in Parlamento nelle prossime settimane. Ha salvato l'unità delle forze che si sono riconosciute nelle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta. Può essere che sia un patrimonio che noi, o quelli che ci saranno dopo di noi, nella prossima legislatura, ci prepariamo a dilapidare. Non è un patrimonio da accogliere tutto nella sua interezza senza fare riflessioni critiche. Io, ogni volta che incontro alcuni amici che hanno fatto parte della Commissione parlamentare d'inchiesta, una riflessione critica la faccio e la sollecito; sollecito essi perché la facciano, però è certo che è un grosso punto di partenza. E riflessione critica si fa se noi abbiamo capacità di capire che è stato compiuto un esame profondo della realtà sarda e che si sono tratte da questo esame alcune utili conclusioni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le diverse dichiarazioni di voto rese in aula obbligano anche la nostra parte a precisare, dopo l'intervento del collega Catte, la nostra posizione in merito alla conclusione di questo dibattito.

Noi abbiamo due documenti e riteniamo di dover precisare con estrema chiarezza che

respingiamo l'ordine del giorno numero 1. Lo respingiamo non tanto per il contenuto, che in alcune parti evidentemente cerca di riportare la battaglia autonomistica sul terreno pretestuoso della contrapposizione tra le posizioni del popolo sardo e le posizioni del restante Meridione del nostro Paese, quanto perché riteniamo che il discorso che ha accompagnato la presentazione di questo ordine del giorno sia chiaramente polemico nei confronti della Giunta, un discorso evidentemente teso a vanificare lo sforzo che non solo la Giunta, ma tutto il movimento operaio, tutte le forze politiche hanno cercato di portare avanti per ottenere quei risultati che, evidentemente, non possono soddisfare, ma che altrettanto evidentemente sono qualcosa di più rispetto a quello che ci era venuto dal precedente Governo, quando il disegno di legge 509, la proposta, l'ordine del giorno-voto non venivano accolti, non venivano recepiti, non venivano compresi.

Ecco perché noi riteniamo di non poter accettare e di esprimere il nostro voto contrario all'ordine del giorno numero 1 presentato dai colleghi Melis Giovanni Battista e Fadda. Questo non significa che noi rinunciamo a quella carica che abbiamo voluto sempre imprimere all'azione rivendicativa per portare avanti le giuste istanze, le giuste esigenze che sono contenute nelle conclusioni dell'indagine della Commissione d'inchiesta sui fenomeni del banditismo e che sono comprese nel disegno di legge 509. Abbiamo invece portato avanti unitariamente il discorso sull'ordine del giorno numero 2, quello che porta la nostra firma, non perché esso completi, consenta di concludere in modo chiaro e preciso, secondo anche le nostre posizioni, il discorso che abbiamo fatto in quest'aula e fuori di quest'aula, il discorso che hanno fatto le forze politiche, tutte quante, ma perché riteniamo che il disegno di legge 509 sia frutto dell'unità di larga parte dello schieramento autonomistico, sia frutto dell'unità dei partiti dell'arco democratico. Abbiamo anche sacrificato certe posizioni per continuare ad avere quest'unità, per porta-

re avanti in modo organico, in modo sempre unitario questa nostra rivendicazione.

Del resto, il discorso non può essere fermato sulla quantità. Va fermata e sottolineata anche la qualità, e se noi riscontriamo che all'interno del disegno di legge 509 viene rispettato quel disegno che la Commissione d'indagine si era dato, che è dell'assetto delle zone agro - pastorali, che è del rilancio della 588, noi riteniamo che altri momenti possano consentirci di continuare la battaglia per portare avanti questo disegno. Ecco perché noi concordiamo che chiarezza ci sia da tutte le parti, che si abbandoni la demagogia, perché la demagogia non serve in questo momento. Le posizioni divise all'interno dei singoli Gruppi, anche se sono della maggioranza, non sono utili a nessuno, non servono a portare avanti la battaglia quale noi intendiamo portare avanti in modo chiaro.

L'unità sì, ma non a prezzo di qualsiasi costo, non a prezzo di stravolgere il disegno che vogliamo portare avanti nell'interesse del popolo sardo, sempre e non solo in certi momenti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'intervento dell'onorevole Dettori, che è servito sia da dichiarazione di voto per l'ordine del giorno presentato dai colleghi Giovanni Battista Melis e Fadda, sia come illustrazione dell'ordine del giorno numero 2, abbino anch'io le due dichiarazioni di voto a nome mio e del Gruppo e ne faccio una sola.

Noi voteremo contro l'ordine del giorno numero 2 e ci asterremo invece nella votazione dell'ordine del giorno numero 1. Ci asteniamo nella votazione dell'ordine del giorno numero 1 presentato dai colleghi sardisti perché non riconosciamo valida «la 509» e i principi della «509» di cui l'ordine del giorno sardista auspica l'integrale applicazione. Tut-

tavia, esso rappresenta un passo avanti rispetto all'ordine del giorno numero 2 che si accontenta ed accetta quasi supinamente i 600 miliardi. Votiamo contro l'ordine del giorno presentato dalla Democrazia Cristiana e dalle altre forze politiche che con essa concorrono a formare questo Governo regionale perché rispecchia, sostanzialmente, le tesi della Giunta; le quali tesi della Giunta, riferite qui stasera dal Presidente onorevole Del Rio, sono in sostanza queste: la situazione economica e finanziaria è pressoché drammatica, tanto che non può sfuggire a nessuno nelle attuali situazioni di bilancio, quindi lo Stato non è in grado di assicurare una copertura finanziaria pari a 1.000 miliardi. Perciò l'ottenimento dei 600 miliardi è un dato positivo. La Giunta accetta e ci presenta come un dato positivo la promessa che il Governo ci darà i 600 miliardi.

Ora, onorevoli colleghi, noi non accettiamo e non possiamo accettare la posizione della Giunta e tenterò, sia pure brevemente, di dimostrare, che non è tanto una questione finanziaria, ma fiduciaria che ne facciamo noi e che ne ha fatto il Governo. Noi non possiamo accettarla. La grave decurtazione operata dal Governo ci induce infatti ad una seria e profonda riflessione. La prima è questa, e non vuole essere, onorevole Del Rio, una battuta. Ella si trova nelle condizioni di coloro i quali sono «invisi a Dio ed ai nemici suoi»; in questo particolare momento è invisibile a Dio, cioè al popolo sardo, ed ai nemici suoi, mi consentano, i colleghi del Partito Comunista Italiano. Infatti non ha accontentato né il popolo sardo né il Partito Comunista Italiano, suo interlocutore di opposizione.

Il Governo, secondo noi, ha operato questa decurtazione non per la grave crisi economica che ci attanaglia: perché se è vero, come è vero, che sono tali e tante le migliaia di miliardi di passività dello Stato, aggiunte alle migliaia di miliardi di passività degli enti locali (sì che ci sfugge perfino l'esatta ci-

fra), è altrettanto vero che a mandare proprio in malora e a determinare una bancarotta (non proprio fraudolenta, ma quasi) dello Stato italiano, non sono certamente i 40 miliardi annui che il Governo ha promesso alla Regione sarda. Perché non di dieci anni, si badi bene, onorevoli colleghi, ma di dodici già si incomincia a parlare. Ella stessa ha parlato di un decennio allungabile. Ora, non vi sfugge certamente questa considerazione, perché vi ha sfiorato e vi ha accarezzato il dubbio che il Governo abbia decurato i 1.000 miliardi non tanto per le difficoltà di ordine economico-finanziario in cui noi ci troviamo, quanto per mancanza di fiducia in una classe dirigente che ha dimostrato ampiamente di non sapere gestire il precedente Piano di rinascita.

E' tutta una questione di fiducia, lo abbiamo detto e lo ripetiamo. Severo, anzi severissimo è stato a questo riguardo non soltanto il rappresentante del Partito Repubblicano Italiano, ma anche l'onorevole Donat Cattin quando, parlando della classe dirigente sarda, si è espresso in termini veramente di riprovevole condanna ed ha parlato di una classe che non era in grado di gestire la rinascita della Sardegna. E' accaduto all'onorevole Donat Cattin di esprimersi da Ministro in carica, con parole tanto severe. Non vi sfiora dunque il dubbio, onorevoli Assessori, che sia stato proprio un problema e una questione di fiducia e non un problema e una questione finanziaria?

Di chi poi, onorevole Del Rio, di chi la colpa, se il Paese attraversa una situazione finanziaria così pesante? Lo ha detto un collega poc'anzi e non ha certamente scoperto il cavallo. E' da trent'anni che la Democrazia Cristiana imperversa; è da dodici anni che il centro-sinistra dilaga alluvionandoci un po' tutti, quindi, se la situazione è diventata tanto pesante, la colpa non è certo delle opposizioni e tanto meno della Destra Nazionale. E' chiaro che bisogna pur farle risalire a qualcuno, queste responsabilità. La somma è esigua, onorevole Presidente Del Rio, ella lo sa

quanto me: ma esigua ancor più diventerà con questa svalutazione che non è più «strisciante» ma è diventata galoppante.

Perciò abbiamo chiesto, ci siamo permessi onestamente e ci permetteremo ancora di insistere sulla necessità di una indicizzazione della quantità della somma erogata, perché i 20 miliardi di oggi, i 40 miliardi di oggi (siamo autorizzati a sospettarlo, tutto ce lo lascia supporre) potrebbero diventare 20 milioni o con la capacità di spendita di 20 milioni fra pochi anni. Ecco perché occorrerebbe indicizzare la somma che il Governo intende erogare nei confronti della Regione sarda.

Secondo noi, poi siete di facile contentatura, onorevoli colleghi del Governo regionale, quando vi accontentate di tempi tanto lunghi: dieci o dodici anni! La Sardegna, per risolvere i suoi annosi problemi, ha bisogno di tempi brevi. Ecco perché loro hanno fiducia nell'avvenire. Questo è un lato positivo, ma...

ROJCH (D.C.). Voi siete abituati ai piani del fascismo...

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Cerca di scoprire qualcosa di nuovo, di meno monotono, lasciamo andare...

Ora, insieme con l'incapacità di spendita e di amministrazione abbondantemente rivelata dalla classe dirigente sarda, i tempi lunghi hanno dimostrato che è vanificato ogni e qualsiasi intervento anche cospicuo, anche massiccio, se non è tempestivo; soprattutto nei delicati settori nei quali bisogna intervenire, come è stato accennato giustamente. Nel settore dell'agricoltura, della pastorizia, della zootecnia, se non si interviene tempestivamente, oltre che massicciamente, ogni intervento è destinato ad essere vanificato, anche se massiccio. Nessuna seria garanzia, onorevole Del Rio, ella ci offre nelle sue dichiarazioni circa il carattere aggiuntivo dei 600 miliardi, anche se ne ha parlato. Ma l'esperienza precedente dei 400 miliardi della 588 dimostra che quei miliardi sono stati sostitutivi in larga parte e

non aggiuntivi, come avrebbero dovuto essere. Ella sa che per oltre il 60 per cento gli investimenti ordinari si sono ridotti proprio qua, in Sardegna, togliendo ogni e qualsiasi carattere di aggiuntività ai 400 miliardi della 588.

La Democrazia Cristiana (e lo capisco perfettamente) è costretta *oñtorto collo* ad ingoiare questa pillola amara della decurtazione, e deve fare buon viso a cattivo gioco, perché vede che salta tutta l'impalcatura della «509» con la decurtazione che è scesa fino a 600 miliardi. E «la 509» era il cavallo di battaglia, era l'arma, la punta di diamante sulla quale la Democrazia Cristiana aveva abbondantemente contato.

ROJCH (D.C.). Eravamo molto scettici sul finanziamento.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Vi può essere, onorevoli colleghi, una certezza negli indirizzi e negli impieghi della somma di 600 miliardi? Il Partito Comunista Italiano ha affacciato poc'anzi il dubbio che lo assilla: la decurtazione della «509» a 600 miliardi rappresenta un tentativo pauroso di scardinarla e teme che il Governo voglia soprattutto scardinare quel tipo di assetto agro-pastorale che il Partito Comunista Italiano intende dare alla Sardegna. Io capisco i dubbi e le perplessità che il Partito Comunista Italiano si pone; vi è effettivamente, con una somma così esigua, con una somma così ridotta, il rischio di scardinare l'intera impalcatura della «509».

Ma vi è un altro rischio, onorevoli colleghi, ed è ben più serio e ben più profondo. Se l'esigua somma dovesse essere veramente destinata all'acquisizione alla mano pubblica di quegli ettari di terreno che si vorrebbero costituire in monte-pascoli, noi diciamo allora che questo viene ulteriormente ad aggravare la situazione economica della Sardegna, appesantendola ulteriormente. Infatti non rappresenterebbe un investimento produttivo, dal momento che il problema di fondo non è trasferire la proprietà dal privato alla mano pub-

blica, quanto rendere la proprietà più redditiva ai fini della promozione, della rinascita economica e sociale vera della Sardegna. Il problema è questo; non il trasferimento alla mano pubblica di 10.000 o 100.000 ettari di terreno, quanto quello di renderli più fertili e più produttivi, aumentare cioè la redditività. Riducendosi la somma, è evidente che si riduce la redditività e la produttività del terreno, anche se la si orientasse tutta in quel senso e in quella direzione. Ma io sono convinto, come siete convinti voi, che si arriverebbe ad interventi dispersivi tanto da tamponare una falla qua e una falla là e da non incidere profondamente in nessuno dei tessuti vitali della Regione sarda.

Stringo per esigenze di tempo, onorevoli colleghi, ripetendo appunto che noi voteremo contro quest'ordine del giorno e che faremo di tutto, a livello regionale e a livello nazionale, per portare avanti il nostro disegno di legge 1338. Noi riteniamo che esso non rappresenti — come qualcuno ha detto così, forse con una battuta — un gioco al rialzo ma siamo convinti, fermamente convinti, che la Sardegna ha bisogno di interventi massicci e realizzati in tempi brevi e non in tempi lunghi.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre dichiarazioni di voto, metto in votazione l'ordine del giorno Melis Giovanni Battista e Fadda numero 1. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Passiamo ora all'ordine del giorno numero 2... Mi dica, onorevole Dettori.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, forse è opportuno aggiungere, dopo le parole: «Presidente del Consiglio», nell'ultima parte dell'ordine del giorno, l'inciso: «d'intesa con le forze politiche rappresentate in Consiglio».

PRESIDENTE. La ringrazio. Anch'io pensavo di rendere meno generica la dizione. Per

esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno e sulla modifica testé proposta dal collega Dettori, da apportare in sede di coordinamento, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
La Giunta è favorevole.

PRESIDENTE. Metto quindi in votazione l'ordine del giorno Dettori e più numero 2. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 23 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1976